

699.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	35675	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	35675
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	35675	( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	35675
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	35680, 35696	( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	35696
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>	
Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3939);		PRESIDENTE . . . . .	35680
GAGLIARDI ed altri: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po (1237);		CARRA . . . . .	35680
DEGAN ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive in- tegrazioni (3745) . . . . .	35681	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>i lavori pubblici</i> . . . . .	35680
PRESIDENTE . . . . .	35681, 35696	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	35722
BALDI . . . . .	35690	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
BENOCCI . . . . .	35709	PRESIDENTE . . . . .	35676
BIAGGI FRANCANTONIO . . . . .	35696	CIANCA . . . . .	35677
DEGAN . . . . .	35720	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>i lavori pubblici</i> . . . . .	35676, 35678
FERRARI RICCARDO . . . . .	35718	MENCHINELLI . . . . .	35679
GUARRA . . . . .	35706	ROSSI PAOLO MARIO . . . . .	35675
HELPER . . . . .	35713	<b>Comunicazione del Ministro della difesa</b> . . . . .	35676
LIZZERO . . . . .	35681	<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b> . . . . .	35675
PREARO . . . . .	35702	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	35722

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisantis e Scelba.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge dal deputato:

FODERARO: « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani domiciliati all'estero » (4163).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Scogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla III Commissione (Affari esteri):*

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (4138) (*Con parere della V Commissione*);

« Contributo a favore dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa con sede in Roma » (4139) (*Con parere della V Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

CAPPUGI ed altri ed ERMINI: « Modifiche dell'articolo 53, n. 4, primo capoverso, e n. 5, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (*Testo unificato approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (3807-3822-B) (*Con parere della VI Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Esecuzione di un programma di costruzioni e di opere in conto della seconda fase

del piano decennale autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, per il rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato » (4149) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

« Estensione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 settembre 1946, n. 88, alle società esercenti servizi di trasporto aereo, costituite senza la partecipazione dello Stato o dell'IRI » (4150).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

*alla III Commissione (Affari esteri):*

« Proroga della legge 29 dicembre 1961, n. 1528, sull'assistenza tecnica pluriennale alla Somalia » (4140) (*Con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

Senatori BATTAGLIA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, relativa alle concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4132) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, recante provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana » (*Approvato dal Senato*) (4161) (*Con parere della V e della XI Commissione*).

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche, per gli esercizi 1962, 1963, 1964 e 1965. (Doc. XIII, n. 1). (229).

Il documento sarà stampato e distribuito.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

**Comunicazione del Ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Cianca, Natoli e Nannuzzi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i risultati dell'accertamento circa le cause che hanno determinato il crollo del ponte dell'Ariccia, e per sapere come mai non siano state riscontrate lesioni nelle strutture, tali da metterne in pericolo la stabilità, da parte degli organi tecnici di controllo incaricati della sorveglianza » (5072).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La commissione di indagine, nominata con decreto ministeriale n. 965 del 18 gennaio 1967 per stabilire le cause del crollo del viadotto di Ariccia lungo la strada statale n. 7 Appia e per accertare eventuali responsabilità, ha concluso i suoi lavori nei termini prestabiliti, cioè in data 18 marzo 1967.

Dalle indagini stesse è risultato che il viadotto, dall'epoca della sua ricostruzione fino al momento del crollo, non ha mai presentato manifestazioni esteriori che potessero indicare, sia pure in linea di prevedibilità, dissesti statici di una qualche rilevanza.

È pur vero che l'opera presentava lesioni in alcuni punti. Ma queste erano già state riscontrate, all'atto del collaudo (aprile 1949), sia in corrispondenza delle vecchie murature, sia in corrispondenza delle nuove pile. Le lesioni delle vecchie murature risultavano antecedenti agli eventi bellici; quelle delle nuove pile furono attribuite al diverso assestamento delle murature, a causa della plasticità della malta sotto carichi d'ordine di grandezza crescente verso il centro; comunque, nel verbale di collaudo venne escluso che le cause di dette lesioni potessero compromettere la stabilità dell'opera.

Dalle indagini effettuate dalla commissione sono emersi, fra gli altri, i seguenti elementi di fatto, che sembra opportuno mettere in evidenza per individuare le probabili cause del crollo.

La commissione esaminatrice dell'appalto-concorso bandito per la ricostruzione del viadotto danneggiato dagli eventi bellici si orientò, dopo varie valutazioni e controlli, sul progetto proposto dalla ditta ingegnere Di Penta e, nell'intento di accelerare la costruzione dell'opera d'arte, suggerì l'impiego di malta cementizia, al posto di quella prevista di calce e pozzolana, con raccomandazioni e tassative prescrizioni all'ufficio dirigente dei lavori di limitare allo stretto necessario le demolizioni per far fronte alla maggiore spesa derivante dall'impiego della malta cementizia.

Le pile da ricostruire, anziché piene, come le precedenti demolite, erano previste e vennero realizzate nel tipo cavo con pareti e setti trasversali interni in muratura di peperino e malta di pozzolana e calce (poi modificata in malta di pozzolana e cemento), collegati ad opportuni intervalli da cordoli in cemento armato. Anche gli archi erano previsti a doppia volta vuota all'interno (salvo quella portante l'impalcato). Il peso proprio delle nuove strutture risultava così di circa la metà di quelle preesistenti.

Durante il corso dei lavori furono approvate due perizie suppletive per far fronte alla spesa delle maggiori opere da demolire e ricostruire, rispetto alle previsioni dell'impresa. Tuttavia, al fine di ridurre al massimo il costo dell'opera da ricostruire, dette demolizioni sono state limitate a quanto ritenuto strettamente necessario: « lasciando in piedi ed incorporando nella nuova opera porzioni di pilastri che presentavano qualche lesione pur non destando preoccupazioni ai fini della stabilità ».

Infine, sempre al fine di ottenere la massima economia in fase esecutiva, anziché eseguire l'innesto della nuova muratura su quella vecchia, previo spianamento di questa, è stato realizzato un innesto a gradoni, riducendo il pilone preesistente ad una forma assomigliante alla tronco-piramidale.

Risulta evidente che l'amministrazione, nei suoi vari settori operativi ed amministrativi, si è preoccupata di ricostruire il manufatto con la minore spesa possibile e nel più breve tempo, preoccupandosi particolarmente che le strutture fossero ridimensionate in rapporto allo stato di conservazione statica delle porzioni del vecchio manufatto ed ai calcoli di stabilità delle nuove opere, condotti sulla base dei criteri tradizionali, usuali all'epoca.

La limitatissima esperienza esistente allora in materia di comportamento di strutture miste - cave e piene in serie - ben più recentemente acquisita sul piano scientifico e tecnico,

non ha potuto orientare e fatto quindi vagliare e prevedere quali azioni riflesse sarebbero a lungo tempo potute intervenire a turbare l'equilibrio di un manufatto così imponente.

Dagli elementi sopra esposti le cause del crollo risulterebbero dovute all'accumulo di circostanze non rientranti nei canoni della statica tradizionale, quali il fortuito eccesso di ritiro della malta, con conseguente effetto di concentrazioni lente e progressive degli sforzi, e la contemporanea avversa fatalità di un progressivo indebolimento degli elementi più sollecitati in conseguenza del tormento a fatica relativo ad azioni dinamiche a loro volta eccitate — come oggi ben si conosce ma non si conosceva a quell'epoca — dal diverso comportamento di strutture piene e cave tra loro in serie, come ho ricordato. Il crollo stesso pertanto è stato improvviso, senza particolari segni premonitori che avessero potuto costituire per chiunque, non a conoscenza delle strutture costituenti il manufatto, un qualsiasi ragionevole allarme.

Circa le eventuali responsabilità penali, è in corso, come è noto, un'indagine promossa dalla autorità giudiziaria. Naturalmente il Ministero dei lavori pubblici prenderà i provvedimenti di sua competenza nei riguardi dei responsabili che dovessero essere identificati dal magistrato penale.

Intanto desidero comunicare agli onorevoli interroganti che è in corso di emanazione una circolare con la quale si dispone che gli enti proprietari delle strade — ANAS, province, comuni — debbano periodicamente e sotto la loro responsabilità effettuare verifiche complete sulla stabilità e sulle condizioni di conservazione e delle opere d'arte — ponti e viadotti — interessanti le strade stesse.

Per quanto concerne l'adeguamento delle strade che uniscono Ariccia all'Appia, informo che sono stati effettuati o sono in corso i seguenti provvedimenti: il collegamento a monte è stato potenziato con la sistemazione di via di Villa Chigi, utilizzando un contributo concesso dall'amministrazione provinciale di Roma. Il collegamento a valle è stato ripristinato mediante l'esecuzione, da parte dell'ANAS, di una variante della via del Pometo, ed ulteriori lavori sono in corso da parte dell'ufficio del genio civile di Roma per il ripristino della via Appia Antica e per la sistemazione di detta via del Pometo e di via della Croce.

Altri lavori di sistemazione delle vie del Tesoro, Appia Antica e Valle Riccia verranno quanto prima eseguiti con il concorso del contributo statale.

Da ultimo desidero comunicare che il consiglio di amministrazione dell'ANAS nella seduta del 31 maggio ultimo scorso ha approvato un progetto dell'importo di lire 560 milioni per il consolidamento e la parziale ricostruzione del viadotto di Ariccia, sulla base degli accertamenti effettuati dal professor ingegner Martinelli circa le condizioni statiche del viadotto stesso e sui provvedimenti idonei a garantirne la stabilità. È stato già disposto l'appalto dei relativi lavori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CIANCA.** Onorevole sottosegretario, ella ha letto con evidente compiacimento una elencazione di elementi tecnici relativi al ponte di Ariccia. Naturalmente non posso contestare la validità di tali elementi, perché non possiedo dati per farlo. Voglio solo osservare che, a fil di logica, mi sembra alquanto strano che si possa affermare che il crollo è stato repentino, non preceduto da segni indicatori che potessero mettere sull'avviso gli organi tecnici preposti ad un controllo assiduo più o meno periodico. Dal momento che si è verificato un crollo di così vasta portata — perché non è crollata una spalletta o un altro elemento secondario della struttura del ponte, ma è crollato un pilone e quindi è precipitata tutta l'arcata — è veramente incredibile che ciò abbia potuto verificarsi senza un processo risalente ad un tempo assai anteriore. Per di più l'onorevole sottosegretario non ci ha detto se rispondano a verità le voci, che erano state pure raccolte dalla stampa, circa segnalazioni fatte dallo stesso comune in ordine ad alcuni segni preoccupanti manifestatisi nella struttura muraria del ponte. L'onorevole sottosegretario ha escluso che si siano manifestati indizi evidenti, ma ha dovuto riconoscere che esistevano già segni di lesione nelle murature, risalenti alla prima esecuzione dell'opera, mentre altre lesioni, sia pure non tali da destare preoccupazioni, erano state riscontrate nelle strutture murarie eseguite dopo il crollo avvenuto per eventi bellici.

Quindi, appunto perché nel ponte si sovrapponevano due strutture, una vecchia e una nuova, credo sarebbe stato dovere degli organi che avevano proceduto alla ricostruzione e ne avevano curato l'esecuzione mantenere il ponte stesso sotto attenta sorveglianza, anche perché, come ella ha detto, ancora non si conoscevano le reazioni tecniche che potevano derivare dalla commistione di due strutture. una costruita con un dato sistema, l'al-

tra con un sistema diverso. Non credo quindi che l'amministrazione dei lavori pubblici possa cavarsela così semplicemente, affermando che tutto è stato regolare e che l'evento era assolutamente imprevedibile. Mi pare che una certa prevedibilità — nella misura in cui certe cose si possono prevedere — poteva pur esserci, se fosse stato effettuato un più puntuale controllo; e dobbiamo ringraziare il caso se il crollo è avvenuto di notte e non di giorno, quando appunto il ponte è percorso dai numerosi mezzi che collegano quella zona dei Castelli Romani con la capitale.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto, onorevole sottosegretario, per la parte della sua risposta relativa alle cause; o meglio, poiché le cause non le posso contestare, mi dichiaro insoddisfatto per le sue dichiarazioni concernenti la possibilità di esame preventivo da parte delle autorità.

In ordine poi alla soluzione del problema del ripristino dei collegamenti, dobbiamo dire che il tempo sta passando. Si sperava che, almeno per la stagione estiva, il ponte sarebbe stato completato. Ci si annuncia invece che è appena andato in porto adesso l'appalto per la ricostruzione. Fatto sta che il traffico in quella zona è reso particolarmente difficile poiché la deviazione a monte e anche a valle non è certamente in grado di assicurare una soluzione soddisfacente.

Pertanto rivolgiamo viva preghiera all'onorevole sottosegretario affinché vengano accelerate tutte le procedure e non si abbiano a lamentare ulteriori ritardi nell'esecuzione dei lavori, in considerazione anche delle proteste sollevate dalle popolazioni dei comuni interessati.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al ministro dei lavori pubblici, saranno svolte congiuntamente:

Menchinelli, « per conoscere se intenda far sospendere l'attuazione, da parte del suo Ministero, di un progetto di installazione di un impianto idrovoro a Marina di Carrara, avente lo scopo di pompare sabbia alla destra del porto (spiaggia turistica di Marina di Carrara) per depositarla nella zona di erosione della spiaggia a Marina di Massa, tenendo presente che: a) l'impianto danneggia gravemente per l'antiesteticità, il rumore ed i rifiuti probabilmente oleosi, gli stabilimenti balneari antistanti e tutta l'industria turistica dell'arco Marina di Carrara-Bocca di Magra; b) il pompaggio della sabbia nelle vicinanze

del porto può mettere in pericolo la sua stabilità; c) la sabbia depositata nella zona di erosione è destinata ad essere riassorbita in alto mare alle prime mareggiate, non risolvendo il problema della sicurezza degli impianti turistici di Marina di Massa, che deve essere risolto invece con opere di contenimento moderne ed efficaci, secondo la tecnica già sperimentata in altre zone » (5163);

Rossi Paolo Mario, « per conoscere se risponde al vero la notizia relativa alla installazione di una " idrovora " nel tratto di mare a ponente del porto di Marina di Carrara e prospiciente gli stabilimenti balneari, allo scopo di " ripascere " la spiaggia di Marina di Massa la quale dista circa 6-7 chilometri. L'interrogante chiede se, in considerazione dell'alto costo dell'impianto, dei rilevanti costi di esercizio, del notevole danno che verrebbe arrecato alla zona turistico-balneare a ponente del porto fino a Bocca di Magra, della certissima vanificazione dell'impresa di " ripascere " la spiaggia di Marina di Massa con tale sistema, il ministro non ritenga più utile, più vantaggioso e più confacente agli interessi della economia della provincia di Massa Carrara, destinare congrui finanziamenti per la prosecuzione delle opere marittime relative al completamento della diga foranea del porto di Marina di Carrara e contemporaneamente per costruire opere marittime tecnicamente idonee a difendere il cospicuo patrimonio turistico di Marina di Massa » (5173).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** I problemi connessi con il rifacimento del litorale di Marina di Massa hanno formato oggetto di attento esame da parte degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici. Infatti, il progetto relativo all'installazione di un impianto di dragaggio della sabbia che si deposita alla radice esterna del molo di soprafflutto del porto di Marina di Carrara, al fine di refluirlo lungo il litorale di erosione di Marina di Massa, è stato esaminato ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Consiglio superiore stesso, tenendo conto anche delle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti, è pervenuto alla conclusione che l'impianto non sia destinato a danneggiare l'estetica dei luoghi, né tanto meno che si debbano temere gli effetti di rifiuti oleosi o di altro genere, con l'assicurazione altresì che il dragaggio della sabbia

non influirà minimamente sulla stabilità del molo di soprafflutto.

Come è noto, inoltre, presso il Ministero dei lavori pubblici ha avuto luogo in proposito una riunione alla quale hanno partecipato parlamentari della zona (e mi sembra anche gli interroganti) e i principali rappresentanti degli enti pubblici interessati. Nella riunione si è deciso di dare attuazione senza indugio, considerata l'urgenza dell'intervento, alla realizzazione dell'opera stessa. È stato anche convenuto — e desidero qui ribadirlo — che l'amministrazione dei lavori pubblici adotterà ogni accorgimento per evitare, durante l'esercizio dell'impianto, danni all'arenile di Marina di Carrara. Sempre in occasione della riunione è stato assicurato che si esaminerà concretamente la possibilità di provvedere al finanziamento della spesa di lire 550 milioni occorrente per il completamento della difesa foranea del porto di Marina di Carrara.

Invece, per quanto attiene alla costruzione di difese lungo il litorale di Marina di Massa, non si è ritenuto opportuno per il momento far luogo ad alcun intervento, in quanto le opere da realizzare, oltre a compromettere la attività balneare della zona, non avrebbero efficacia positiva a causa dell'insufficienza degli apporti solidi dal largo.

Gli onorevoli interroganti sanno bene che l'amministrazione dei lavori pubblici si è anche assunto l'onere di provvedere alla redazione del progetto dei lavori per il ripristino della viabilità sulla strada litoranea congiungente Marina di Carrara con Marina di Massa, al fine di potere, con tutte le opportune conoscenze tecniche e sulla base di queste, predisporre provvedimenti necessari ad assicurarne la copertura finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MENCHINELLI.** L'interrogazione è stata da me presentata prima della riunione cui ha accennato l'onorevole sottosegretario. Debbo dire che, in verità, le spiegazioni fornite in detta riunione e ripetute testé qui dall'onorevole de' Cocci non sono completamente convincenti. Si afferma che il movimento del mare farebbe depositare la sabbia soprafflutto nel porto di Marina di Carrara; di qui la necessità che l'opera preventivata prelevi la sabbia soprafflutto per trasferirla sottoflutto. Tale tesi è però molto discussa: non da me, che sono un politico e non un tecnico, ma da com-

petenti che ne sostengono altre ad essa contrapposte.

La decisione, dunque, assunta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, lascia molte perplessità. Certamente lascia me insoddisfatto delle spiegazioni che vengono fornite. In realtà, sono rimasto colpito dalle osservazioni formulate, in polemica con quelli del Ministero dei lavori pubblici, da alcuni tecnici, i quali sostengono che l'opera in questione non riuscirebbe a « pascere » la spiaggia di Marina di Massa sottoflutto, mentre costituirebbe un ostacolo all'attività turistica della spiaggia di Marina di Carrara.

So che i lavori in corso non mettono in pericolo il porto di Marina di Carrara, e prendo atto delle rinnovate assicurazioni dell'onorevole sottosegretario; è per altro tuttora in pericolo il regolare svolgimento dell'attività turistica, per cui, sotto tale profilo, permangono immutate le perplessità che mi avevano indotto a presentare l'interrogazione. Mi auguro comunque che le opere tecniche che saranno realizzate siano tali da ridurre al minimo i disagi per l'attività turistica e da non turbare le bellezze naturali della spiaggia di Marina di Carrara.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paolo Mario Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROSSI PAOLO MARIO.** Prendo atto delle assicurazioni fornite dall'onorevole sottosegretario, le quali per altro (dopo il collega Menchinelli desidero anch'io sottolinearlo) non riescono a fugare le preoccupazioni che mi avevano indotto a presentare l'interrogazione alla quale è stata data testé risposta. Permangono infatti talune riserve in relazione all'effettiva utilità dell'impianto idrovoro e alla possibilità che in questo modo si possa portare un sensibile giovamento alla ricomposizione dell'arenile della spiaggia di Marina di Massa; una spiaggia che, come è noto, riveste una grande importanza dal punto di vista turistico, essendo dotata di cospicue attrezzature che richiamano annualmente una numerosa e qualificata clientela italiana e internazionale. Il litorale meriterebbe pertanto di essere difeso dall'assalto del mare con metodi più validi e più funzionali dal punto di vista tecnico.

Non si tratta soltanto di salvaguardare un paesaggio che rischia di venire definitivamente deturpato, ma anche di far ciò nel modo più funzionale ed economico. Invece esistono fondati dubbi che le ingenti spese che il Ministero dei lavori pubblici sta affrontando per l'alle-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

stimento di questo impianto possano davvero essere compensate da risultati adeguati; questo è infatti il pensiero non soltanto nostro ma anche dei competenti in sede locale.

Do invece atto, ben volentieri, all'onorevole sottosegretario delle assicurazioni che ha voluto fornire relativamente allo stanziamento per il completamento delle opere portuali di Marina di Carrara e per quanto riguarda lo studio del progetto della strada lungomare.

In complesso tuttavia non posso neanche dichiararmi completamente soddisfatto, ed auspico che il problema, anche sulla base delle esperienze e dei risultati che darà questa idrovora quando entrerà in funzione, sia riesaminato e risolto in modo più confacente alle necessità del luogo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Carra e Mengozzi:

« Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493, concernente modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (4085).

L'onorevole Carra ha facoltà di svolgerla.

**CARRA.** Potrei rinunciare allo svolgimento, perché la relazione che accompagna la proposta mi sembra sufficientemente ampia. Ritengo però di dover giustificare, brevissimamente, la richiesta di urgenza per l'esame di questo provvedimento.

Con legge n. 1493 del 1962 venne modificata la legge n. 408 del 1949, e furono concessi o ampliati benefici ed agevolazioni tributarie al settore dell'edilizia.

Il ministro delle finanze, con sua circolare del 6 giugno 1963, diede disposizioni agli uffici periferici di interpretare la legge in uno spirito che, secondo i presentatori della presente proposta, era conforme alla volontà del Parlamento.

In contrasto con detta interpretazione, la Corte di cassazione, con sentenza n. 1456 del giugno 1964, ha affermato che la norma che si riferisce alla percentuale di vani adibiti ad uffici e negozi negli alloggi che possono beneficiare delle agevolazioni tributarie va in-

tesa in una maniera sostanzialmente diversa da quella stabilita dal Ministero delle finanze.

Mi sembra quindi urgente che si provveda ad un'interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493, per evitare che lo spirito della legge venga contraddetto dall'interpretazione della Cassazione, la quale, oltre a danneggiare coloro che avevano già accettato l'interpretazione data dal Ministero delle finanze, costituisce una remora alla già difficoltosa ripresa del settore edilizio.

Sono questi i motivi che mi hanno indotto a chiedere l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

De' **COCCI**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Carra.

(*E approvata.*)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata.*)

*La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

**CAVALLARO FRANCESCO, IOZZELLI, FRACASSI e ALBA:** « Provvedimenti per i dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ufficiali ex combattenti della guerra 1940-45 » (3998);

**BIGNARDI:** « Esenzione delle case di campagna dalla imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (2829);

**VEDOVATO:** « Esonero totale o parziale dal pagamento di diritti doganali dovuti per merci totalmente o parzialmente perdute in conseguenza delle calamità di cui al decreto-legge del 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (3959).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**RESTIVO**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il disegno di legge:

« Modifiche e integrazioni alla legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente competenze accessorie del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (3939); e delle concorrenti proposte di legge Gagliardi ed altri (1237) e Degan ed altri (3745).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo; e delle concorrenti proposte di legge Gagliardi, Cavallari Nerino e Degan: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po; e Degan, Berloffia, Bisaglia, Breganze, Bressani, Canestrari, Cavallari Nerino, Dal Canton Maria Pia, Dall'Armellina, De Marzi, De Zan, Fabri Francesco, Ferrari Aggradi, Fornale, Franceschini, Fusaro, Gagliardi, Girardin, Gitti, Guariento, Lombardi Ruggero, Miotti Carli Amalia, Romanato, Sartor, Storchi, Veronesi e Zugno: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive integrazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lizzero. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito, iniziando l'esame del provvedimento, ricordare che, nel breve periodo di ventidue mesi, questa è la terza volta nella quale questa Camera e l'altro ramo del Parlamento sono costretti ad affrontare il problema della sistemazione idrogeologica del paese e di ricordare altresì che siamo stati occupati ad emanare urgenti provvedimenti legislativi per far fronte in misura assolutamente inadeguata (come i fatti hanno largamente dimostrato) alla necessità di riparare i danni pro-

vocati dalle due ultime grandi alluvioni che hanno colpito vaste zone del paese: quella del 1965 e quella dell'anno scorso, assai più rovinosa della precedente.

Se aggiungiamo a queste grandi alluvioni l'immane tragedia del Vajont, che è stata la più grande catastrofe nazionale di questi tempi — e le cui cause tanti elementi comuni hanno con quelle che sono all'origine delle altre calamità di cui ci occupiamo — dobbiamo concludere che questa legislatura, che nelle intenzioni del Governo doveva essere quella della programmazione economica, è invece caratterizzata dal drammatico ripetersi di catastrofi di portata nazionale, ad un ritmo sempre più accelerato e disastroso.

Ritengo che si debba partire da qui per intendere la reale portata del provvedimento legislativo in discussione, per poter fare un esame spassionato e severo degli indirizzi seguiti sinora dai governi in materia di sistemazione e difesa del suolo e, infine, per valutare il vero significato della tardiva correzione operata da questo Governo sotto la spinta dei disastri e delle critiche mosse dai banchi del Parlamento — ed in particolare dal nostro gruppo — nei confronti dell'insensata politica finora seguita.

Il disegno di legge in esame, che prevede misure e stanziamenti per il biennio 1967-68, è stato definito legge-ponte, nel senso che dovrebbe collegare i provvedimenti a carattere urgente presi dopo i recenti disastri alluvionali con quelli previsti dalle modifiche recentemente apportate al piano quinquennale di sviluppo economico.

Ora, pur riconoscendo volentieri di trovarci di fronte ad una certa correzione di un indirizzo politico profondamente sbagliato — al quale occorre risalire per individuare le cause vere e le responsabilità concrete dei disastri che si sono abbattuti su tanta parte del paese — vogliamo rivolgere una domanda al Governo ed alla maggioranza, con la speranza di ottenere una risposta. Si tratta di una domanda che emerge dallo svolgersi stesso dei fatti di questi ultimi anni, anche se è ancora più lontano che occorre guardare. Quando voi, sotto la spinta degli eventi disastrosi verificatisi, sotto la spinta delle nostre critiche e della lotta delle popolazioni tante volte dolorosamente colpite, iniziate una timida e inadeguata correzione di una politica che ha avuto rovinose conseguenze, non siamo qui di fronte ad un preciso, per quanto solo implicito, riconoscimento delle responsabilità vostre e di coloro che vi hanno preceduto sui banchi del Governo? Non siamo qui

di fronte ad un tardivo e parziale riconoscimento della validità delle critiche che siamo andati facendo in questi anni sulle responsabilità che vi siete assunti trascurando un problema che, per la sua stessa natura, esige ed esige ancora di più oggi la priorità su ogni altro, proprio perché la sistemazione idrogeologica del paese attiene alla sicurezza delle popolazioni prima ancora che alla difesa della sua economia? Sentiremo la vostra risposta, se vi sarà, onorevole sottosegretario. Ma intanto vi è già un'implicita risposta affermativa con le misure pur del tutto inadeguate che ci proponete con questo disegno di legge e con le parziali correzioni del piano quinquennale.

Del resto, nell'altro ramo del Parlamento uno dei relatori su questo disegno di legge (il senatore Medici, del quale riconosciamo la notevole competenza in materia) ha dichiarato, come sapete, di non avere alcuna difficoltà ad ammettere la fondatezza di talune critiche formulate dalla nostra parte. Ne prendiamo atto con piacere, anche, se per giungere a questi riconoscimenti, sono stati necessari disastri con conseguenze estremamente gravi e sono occorse lotte di lavoratori.

Ma il problema che io sollevo con le domande che rivolgo alla maggioranza, ed in particolare ai colleghi socialisti, presenta per noi ben maggiore interesse rispetto a quello che può avere la risposta che in questo dibattito ci sarà data. Si tratta di ben altro. Si tratta cioè di constatare che la correzione che voi avete apportato ad un indirizzo politico rivelatosi rovinoso nel settore che consideriamo è del tutto inadeguata, e che i mezzi finanziari più rilevanti rispetto al passato che le recenti alluvioni vi hanno indotto a destinare alla difesa del suolo e alla sistemazione delle acque sono ancora oggi assolutamente inadeguati alle necessità, anche alle più urgenti ed imperiose.

Devo ricordare che quando, alcuni mesi or sono, noi discutemmo la conversione in legge dei decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, riguardanti le provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno scorso, nell'altro ramo del Parlamento il senatore Trabucchi, relatore su quei provvedimenti, in risposta alle osservazioni critiche della nostra parte politica relative alla insufficienza degli stanziamenti allora previsti, dichiarava: noi oggi stiamo procedendo ad ingenti stanziamenti a favore del Ministero dei lavori pubblici perché provveda ai bisogni

urgenti e alle conseguenze, che sono immediatamente prevedibili, dei fatti alluvionali di questo autunno. Tutto il resto — egli diceva — dovrà formare oggetto invece di un altro provvedimento che il Governo ci presenterà, che dovrà essere un provvedimento a lunga scadenza e nei cui confronti noi tutti parlamentari, presenti e futuri, insieme con gli uomini di Governo, dovremo prendere impegno di non derogare, una volta passata la paura, restringendo gli stanziamenti per i fiumi per devolverli a favore di altre opere che in qualche momento ci potranno sembrare più urgenti ma che sostanzialmente non lo saranno mai come il completamento di lavori che certamente, anche se solo a distanza di decenni, si dimostreranno di importanza essenziale per la stessa vita economica della nazione.

Dichiarazioni analoghe furono fatte alla Camera dai relatori sui provvedimenti ora ricordati, onorevoli Helfer e Scricciolo; impegni in tal senso furono enunciati dal ministro Pieraccini. Ma pare proprio che, passata la paura di Trabucchi, del Governo e della maggioranza, l'impegno di non derogare alla necessità di far fronte con mezzi adeguati alle ricorrenti disastrose calamità naturali, l'impegno cioè di correggere fino in fondo un indirizzo profondamente errato, quello del quale voi portate fino ad oggi le responsabilità, sia già in buona parte venuto meno. Lo possiamo constatare quando prendiamo in esame questo disegno di legge e le stesse inadeguate correzioni al piano quinquennale di sviluppo economico relative al settore della sistemazione idrogeologica.

Ed io faccio questa constatazione occupandomi per ora della sola insufficienza dei mezzi finanziari che sono previsti da questa legge-ponte e dallo stesso piano quinquennale in un arco di tempo non certo breve. Voi sapete che la critica che può essere mossa al vostro Governo e a quelli che l'hanno preceduto non è solo quella dell'esiguità e dell'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari devoluti fino ad ora per le opere di sistemazione del suolo; direi anzi che le nostre critiche, in tutti questi anni e ancora oggi, non riguardavano e non riguardano solo e soprattutto le carenze quantitative dal punto di vista finanziario dei provvedimenti adottati, quanto invece riguardavano e riguardano la qualità delle scelte da voi fatte.

Noi abbiamo infatti sempre sostenuto e tenuto presente che le opere di sistemazione del suolo e delle acque, per essere veramente efficaci, perché abbiano effetti duraturi, come si richiede dalle popolazioni colpite e dalla si-

tuazione, devono essere accompagnate da alcune profonde ed essenziali riforme di strutture, che consentano di abbandonare la concezione che voi avete seguito in tutti questi anni, una concezione strettamente produttivistica dell'economia e della società, volta alla ricerca del massimo profitto, a cui avete sacrificato il soggetto primo della politica di sviluppo, cioè l'uomo nelle sue complesse esigenze di ordine economico, sociale, ideale e morale.

Noi abbiamo sempre sostenuto qui e nel paese che è l'uomo, il contadino innanzi tutto, direi, il protagonista dell'opera di difesa del suolo, di conservazione dell'ambiente naturale, a cui è legata la sua esistenza e la storia stessa della comunità nazionale. Abbiamo sostenuto e sosteniamo che il problema di una coerente politica di difesa del suolo è stato volutamente ignorato per l'accettazione delle scelte imposte dalle classi dirigenti ed in particolare dai grandi monopoli a scapito della sicurezza di tante popolazioni e di un ordinato sviluppo sociale e civile del quale appunto la sicurezza è e deve essere la condizione preliminare.

Da queste considerazioni occorre partire oggi se si vuole correggere veramente un indirizzo profondamente errato, se volete veramente provvedere ad affrontare ed avviare a soluzione un problema di fondo quale è quello della difesa e della sistemazione del suolo e delle acque: problema che investe a fondo la questione stessa del disordinato sviluppo economico e sociale del paese, contraddistinto dalla concentrazione e dalla congestione in alcune zone ed aree, dall'abbandono, con l'emigrazione di massa, di vasti territori montani, collinari e di pianura, dall'esistenza di vecchi e superati rapporti di proprietà sui suoli agricoli e su quelli urbani, dalla deformazione della sfera dei consumi, dalla politica di saccheggio delle risorse condotta dai grandi gruppi elettrici privati.

Bisogna risalire alle cause di fondo dei disastri periodici e del dissesto idrogeologico in cui versa il paese, e provvedere con adeguate misure di carattere finanziario e con le necessarie riforme di struttura, se veramente si vuole porre rimedio all'attuale stato di cose, se si vuole veramente, come è assolutamente necessario, porre mano ad un'organica opera di prevenzione delle calamità e di sistemazione, e non sperperare, come di fatto in gran parte è avvenuto finora, mezzi finanziari di entità rilevante per riparare i danni dei disastri ricorrenti, senza alcuna possibilità di porvi veramente rimedio.

Occorre, a questo proposito, porre mano finalmente alla riforma dello Stato su base regionale, come vuole la Costituzione, ed attuare un coraggioso ed energico decentramento di tutte le funzioni amministrative dello Stato, che dia non solo alle regioni autonome esistenti i poteri e le funzioni che loro derivano dagli statuti, che oggi sono conculcati, ma agli stessi enti locali le facoltà che loro spettano in regime di autonomia, tenendo conto delle prove altamente positive da essi fornite durante i giorni drammatici dei disastri, quando l'amministrazione centrale ha fatto spesso fallimento e dimostrato la sua inadeguatezza.

Ma è a quest'opera, la cui importanza si rivela essenziale per la vita della nazione, che il Governo di centro-sinistra non si decide ancora a dare inizio: questa è la questione di fondo, onorevoli colleghi. Infatti, che cosa sarebbe stato necessario perché le cose fossero veramente cambiate e fosse chiuso un periodo caratterizzato da un indirizzo politico profondamente errato? Per cambiare una politica insensata, che può essere valutata in tutta la sua gravità solo se si pone mente al fatto, facilmente dimostrabile, che in questi ultimi quindici anni si sono effettivamente spese, per riparare parzialmente i danni causati dalle alluvioni (da quelle del Polesine del 1951 a quelle, che hanno investito tante regioni, dell'autunno scorso), somme di gran lunga superiori a quelle che sarebbero state necessarie per prevenirle del tutto o ridurne al minimo le conseguenze. Che cosa dunque occorre ed occorreva per cambiare? Occorre, onorevoli colleghi, innanzitutto una presa di coscienza della reale portata del problema della sistemazione idrogeologica del paese, come problema nazionale che esige scelte prioritarie rispetto ad ogni altro problema, quale che possa esserne l'urgenza e l'importanza immediata. Occorre, dunque, che da parte della maggioranza si provveda ad un severo esame autocritico degli indirizzi seguiti finora in materia di utilizzazione di acque pubbliche e di difesa del suolo, per rendersi conto delle responsabilità da ricercarsi nell'incuria dello Stato, che è all'origine dell'attuale dissesto e dei pericoli sempre più gravi che incombono su tanta parte del paese. Ecco quello che voi della maggioranza non avete saputo o non avete voluto fare.

Vorrei rivolgermi in particolare ai compagni socialisti, a loro che con noi comunisti, nel corso di questi 15 anni, alla testa delle popolazioni colpite da disastri e alluvioni in tante regioni italiane, hanno condotto tante

battaglie per imporre provvedimenti volti alla sicurezza dei centri abitati, delle persone, dei beni; a loro che, come noi, in questo arco di tempo, hanno ricercato ed indicato con precisione le cause e le responsabilità delle catastrofi nell'incuria dello Stato, nella volontà politica e nelle scelte profondamente sbagliate che sono state alla base degli indirizzi seguiti dai Governi che fin qui si sono succeduti: vorrei rivolgermi a loro, ripeto, per constatare che la loro presenza in questo Governo non è valsa ad eliminare essenzialmente gli ormai tradizionali orientamenti in materia di difesa e sistemazione del suolo, se oggi, dopo tanti ricorrenti disastri e dopo tanti ripetuti impegni presi davanti al Parlamento da uomini di Governo di parte socialista, siamo di fronte a questa povera cosa che è la legge-ponte di cui ci stiamo occupando e agli inadeguati impegni finanziari previsti dal piano quinquennale.

In questa situazione mi pare necessario ribadire quanto noi comunisti abbiamo più volte affermato in Parlamento ed in numerosi convegni ai quali abbiamo dato la nostra adesione, insieme con altre forze politiche e con tecnici valenti ed autorevoli: e cioè che la politica di difesa del suolo deve essere assolutamente riproposta in modo nuovo, se si vuole porre rimedio al pauroso fenomeno del dissesto idrogeologico, che ormai ha assunto enormi proporzioni, da cui possono derivare — lo sappiamo benissimo tutti — catastrofi ancora più gravi di quelle finora verificatesi. È necessario superare la politica tradizionale basata su interventi discontinui, episodici e frammentari: politica che, mentre da una parte comporta enormi spese, dall'altra non risolve affatto il problema, che diventa sempre più grave.

Occorre studiare ed attuare senza ulteriori ritardi, con la partecipazione delle regioni autonome, delle province, dei comuni e di tutti gli enti interessati, un piano organico di sistemazione del suolo che preveda adeguati finanziamenti, l'utilizzo razionale delle acque a fini produttivistici ed infine l'attuazione delle riforme strutturali necessarie: prima fra tutte quella delle strutture fondiarie, in modo da interessare all'opera di sistemazione del suolo le popolazioni contadine e quelle della montagna, che sono le più direttamente e duramente colpite dai disastri ricorrenti e dalla politica che finora è stata seguita.

Ma possiamo noi — potete voi, compagni socialisti — veramente ritenere che, con il provvedimento legislativo che stiamo emanan-

do, siamo di fronte all'inizio dell'effettiva e necessaria correzione di indirizzo che da tanto tempo auspichiamo? Non lo possiamo sostenere noi, né lo potete voi, se volete assumervi le vostre responsabilità.

Che cosa ci propone infatti il Governo con questo provvedimento? Esso ci propone (si sostiene: per finanziare l'esecuzione di opere urgenti di carattere idraulico, idraulico-forestale ed idraulico-agrario ed altre opere previste dagli articoli 2, 7 e 9 della legge che stiamo esaminando) uno stanziamento di 200 miliardi di lire per tutto il territorio nazionale, e per opere, ripeto, di carattere urgente. Ma consentitemi di ricordare in questa discussione che questi 200 miliardi per il biennio 1967-68, che pure sono stati reperiti sotto il consapevole assillo di possibili ed incombenti minacce di eventi disastrosi, sono del tutto insufficienti anche per affrontare un piano di opere urgenti ed urgentissime, e sono inoltre (e questo va sottolineato per la gravità evidente della constatazione) inferiori alle spese annuali ipotizzate dal piano quinquennale nel settore della sistemazione del suolo.

Purtroppo è facile dimostrarlo! Vi ricorderò, parlando solo delle situazioni che conosco più direttamente, che, mentre voi ci proponete uno stanziamento globale di 200 miliardi per opere urgenti da approntare in tutto il territorio nazionale, per le sole tre Venezie il fabbisogno finanziario per opere urgenti, già previste d'altronde nel piano orientativo del 1952 ed indicate in una pregevole relazione tecnica inviata dal magistrato delle acque al Ministero dei lavori pubblici in data 31 ottobre 1964, era il seguente: per il bacino dell'Isonzo, 6 miliardi e 803 milioni; per il bacino del Tagliamento, 23 miliardi e 921 milioni; per il bacino del Livenza e corsi minori tra Tagliamento e Piave, 38 miliardi e 741 milioni; per il bacino del Piave, 26 miliardi e 71 milioni; per i corsi d'acqua tra il Piave e l'Adige, 28 miliardi e 801 milioni; per il bacino dell'Adige, 54 miliardi e 916 milioni; per il sistema Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, 77 miliardi ed 808 milioni; per il sistema Sarca-Mincio, 4 miliardi e 104 milioni. In totale, quindi, il fabbisogno per le sole tre Venezie era, al 31 ottobre 1964, di 217 miliardi e 232 milioni, secondo le richieste del magistrato alle acque. E ricorderò che, secondo le indicazioni che ci vengono dalla stessa autorità, il fabbisogno finanziario per le opere future di carattere idraulico, idraulico-forestale e idraulico-agrario per il bacino del Po alla stessa data del 1964 era di 396 mi-

liardi 263 milioni. Tutto questo, onorevoli colleghi della maggioranza, per le sole tre Venezie e per il bacino del Po.

Abbiamo il diritto e il dovere di chiedervi allora quali opere future potranno essere affrontate ed eseguite in modo organico e completo, come è necessario, nelle tre Venezie e nel bacino del Po, con i 200 miliardi che questo provvedimento legislativo prevede per tutto il territorio nazionale. Questa è una questione alla quale non potete sfuggire in alcun modo. Bisognerà pur dare una risposta alle attese di popolazioni tante volte disastrose ed ancora sottoposte ad incombenti minacce. È necessario che vi ricordate che, mentre noi discutiamo oggi questo disegno di legge, nel Friuli le popolazioni della Valcellina e quelle di Erto e Casso, che hanno subito, nel modo che sapete, le conseguenze tragiche del disastro del Vajont, sono tagliate fuori da qualsiasi possibilità di collegamento tra la loro provincia e il resto del paese, perché le ultime piogge hanno spazzato via per l'ennesima volta la sola strada della loro valle, la statale n. 251? Quale speranza possono veramente nutrire le popolazioni del Polesine, quelle di Venezia e della sua provincia, quelle del Bellunese e delle altre province venete, le popolazioni del Trentino-Alto Adige, del Friuli, del Latisanese, del Pordenonese e della Carnia, che si possa provvedere a prevenire altri disastri incombenti con i provvedimenti che ci proponete?

Ma qui non si tratta solo delle tre Venezie: si tratta delle popolazioni del Mezzogiorno, dell'Italia centrale e di tutte le regioni italiane. Quale speranza, colleghi della maggioranza, se non quella che si affacciò dopo l'approvazione della legge 3 febbraio 1952, n. 184, con la quale fu istituito il piano orientativo per la sistemazione del suolo in tutto il comprensorio nazionale? Ora voi sapete come noi quello che è accaduto nel periodo non certo lungo dei 14 anni trascorsi dall'impostazione del piano orientativo del 1952. Voglio ricordare qui, come ha fatto un collega nell'altro ramo del Parlamento, quello che risulta da una scorsa alle interrogazioni, interpellanze e mozioni svolte nel corso di un quindicennio e raccolte sotto la voce « calamità pubbliche » negli annuari della Camera e del Senato, perché è molto istruttivo. Risulta da questo esame che il Parlamento si è occupato di alluvioni, mareggiate, allagamenti, smottamenti che hanno investito: nel 1948, il Piemonte, la Liguria, gli Abruzzi e la Campania; nel 1951, il Polesine, il Veneto, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, l'Emi-

lia, la Toscana, Salerno, la Campania, le Puglie, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna; nel 1952, le Marche, il Lazio, gli Abruzzi e il Molise, la Basilicata, la Calabria, la Campania, la Sicilia, l'Emilia, il Polesine, Napoli e provincia, la provincia di Perugia; nel 1953, Genova e Piacenza; nel 1954, Salerno e provincia; nel 1955, il Polesine, le Marche e la zona del Gargano; nel 1957, il Delta padano, la Lombardia, le Tre Venezie; nel 1958, il Friuli, la Calabria, la Lucania, la Sicilia; nel 1959, il medio Adriatico, l'Emilia, la Romagna, la Lombardia, la Toscana, le Marche, gli Abruzzi, la Calabria; nel 1960, il Polesine ancora, Brescia, Pistoia, Mantova, Grosseto e altre città di varie regioni, la Lucania, le Puglie, la Calabria; nel 1961, il Lazio; nel 1962, il Polesine; nel 1963, la tragedia del Vajont; nel 1964, la regione Friuli-Venezia Giulia; nel 1965, le regioni dell'Italia settentrionale e centrale e la Sicilia; nell'autunno dello scorso anno, di nuovo tante regioni e città dell'Italia centro-settentrionale, tra le quali, come sapete, Venezia e Firenze.

Ecco, onorevoli colleghi: quindici anni di rovinose catastrofi, quindici anni insieme di iniziative parlamentari, di interpellanze, di proposte di legge, di segnalazioni, di denunce della gravità della situazione in cui ci troviamo, dell'incalcolabile entità dei danni subiti dal popolo italiano.

Ma, dopo ciascuno di quegli eventi disastrosi, anche dopo il più recente, quello dell'autunno scorso, quando noi abbiamo cercato di risalire alle cause e di indicare le responsabilità, che vanno appunto cercate nell'incuria dei governi che si sono succeduti, che cosa ci avete detto? Ci avete sempre ripetuto le stesse cose (provate a rileggere i resoconti dei dibattiti di tutti questi anni e la stessa stampa che vi sostiene): che di fronte a questi eventi non vi è responsabilità di alcuno, che si tratta di fenomeni del tutto eccezionali ed ineluttabili. Questo ci avete detto perfino dopo la catastrofe del Vajont, per coprire le responsabilità così evidenti e dimostrate del monopolio SADE. E in quel caso vi sono state duemila vittime!

È venuto il momento di intenderci sulla questione dell'eccezionalità di questi fenomeni disastrosi, onorevoli colleghi. Nessuno nega tale eccezionalità, ma bisogna tener conto che l'enormità dei danni arrecati dalle alluvioni è strettamente collegata allo stato di dissesto idrogeologico in cui versa il paese, e questa situazione è direttamente derivata dall'incuria dei Governi in tutti questi anni.

E devo ricordare che ciò è affermato nello stesso emendamento proposto dal ministro Pieraccini al capitolo 12 del piano quinquennale, concernente la difesa e la conservazione del suolo, nel quale testualmente è detto che « non c'è mai stata un'azione organica a lungo termine per risolvere il problema in esame ».

Inoltre, di quale eccezionalità si può parlare ormai in questa situazione, se — come ho detto poco fa — negli ultimi 15 anni abbiamo avuto in zone più o meno vaste del paese fenomeni alluvionali quasi ogni anno? Sento l'obbligo di ripetere qui l'osservazione che un tecnico faceva in un recente convegno: « È colpa delittuosa in linea morale — egli diceva — concludere che questi eventi sono eccezionali e sperare dopo che non si ripetano; ed è spregevole inganno far credere alle popolazioni, quando invece si ripetono, che si tratta di eventi ineluttabili ».

Quanto affermo relativamente alla vostra responsabilità non lo riferisco solamente al passato, onorevole sottosegretario, ai 20 anni trascorsi, per il fatto che si è speso poco e male. Queste critiche restano valide anche oggi, quando ci sottoponete ancora una volta un provvedimento provvisorio, come sempre, in attesa di una legge organica che bisognerà ancora aspettare, per la quale si apre appena un filo di speranza con la costituzione della commissione prevista dall'articolo 14 di questa legge-ponte. Queste critiche conservano il loro valore anche quando ci ricordate i 900 miliardi previsti per la sistemazione del suolo nel piano quinquennale di sviluppo economico, su una disponibilità totale che voi ipotizzate di oltre 43 mila miliardi e rispetto alle esigenze urgenti ed urgentissime, data la situazione, che sono, com'è ben noto, molto maggiori; perché, se vi è qualcosa di veramente eccezionale qui, è proprio l'urgenza di fronteggiare in modo organico i pericoli di nuove calamità. Ho già detto che per fare questo non bastano i pur essenziali maggiori stanziamenti finanziari. D'ora innanzi, anche se a qualcuno è passata la paura, sarà necessario mantenere la più forte pressione politica affinché la questione della sistemazione del suolo venga affrontata in vista della tanto attesa legge organica, secondo i seguenti principi: 1) che si tratta di un problema che riveste un carattere prioritario rispetto a ogni altro; 2) che è dovere imperativo ed indilazionabile dello Stato prendere provvedimenti di dimensione adeguata di carattere preventivo e di impostazione programmatica; 3) che la discrezionalità giuridica attuale, in tema di

difesa dalle alluvioni e calamità, deve essere trasformata in obbligo preciso mediante una radicale riforma della legislazione in vigore; 4) che la frequenza e l'entità delle alluvioni è conseguenza diretta del profondo dissesto dei bacini imbriferi, sicché si impone urgentemente l'esigenza del coordinamento di tutta la strumentazione e dell'unificazione degli organi e degli uffici operativi, ai quali, inoltre, deve essere attribuita, a giusto livello, la necessaria autonomia decentrata.

Si tratta, cioè, di provvedere ad una radicale riforma dell'attuale arcaica legislazione in ordine al problema di cui trattiamo e di provvedere inoltre a profonde modifiche di tutta la struttura organizzativa degli organi preposti.

Questo problema non è stato neppure parzialmente affrontato dalla legge che stiamo esaminando, come si sarebbe potuto e dovuto, pur nei limiti che al provvedimento sono stati imposti. Osservo di sfuggita che non si è neppure cercato di porre rimedio a quell'esigenza di coordinamento tra Ministero dell'agricoltura e Ministero dei lavori pubblici che, per quanto parzialmente era prevista dalle leggi del 1962 e del 1963: tutto ciò è rimasto nella pratica del tutto ignorato. Lasciando ad altri colleghi del mio gruppo il compito di esaminare le numerose questioni che in questa sede vanno affrontate, desidero trattare brevemente il problema delle regioni — particolarmente di quelle a statuto speciale che sono le sole operanti ed esistenti —, quello degli enti locali e delle loro prerogative di autonomia e di intervento per la soluzione della questione relativa alla sistemazione del suolo.

Del problema delle regioni speciali ci siamo già occupati, e con un certo impegno, in occasione della discussione sulla trasformazione in legge (la legge n. 1142) del decreto-legge n. 976 del novembre scorso. Ce ne siamo occupati per iniziativa di numerosi colleghi, senza peraltro ottenere alcunché all'infuori dell'accettazione, come raccomandazione, da parte del Governo, di alcuni ordini del giorno recanti l'impegno di affrontare la questione in occasione, appunto, della presentazione del disegno di legge-ponte oggi al nostro esame.

Occorre, a questo punto, rilevare che detto disegno di legge, non solo così come elaborato dal Governo, ma anche secondo il testo pervenutoci dal Senato — che pure ha portato qualche modifica alla stesura iniziale — in merito al problema cui faccio riferimento era totalmente elusivo e quindi da respingersi decisamente.

La discussione, veramente impegnata, svoltasi in sede di Commissione lavori pubblici della Camera, ha portato però ad alcune timide conclusioni positive in tema di riconoscimento delle prerogative delle regioni a statuto speciale nei confronti dell'amministrazione centrale dello Stato.

Dette conclusioni unitarie hanno trovato espressione in un articolo aggiunto: l'articolo 15 del testo della Commissione, che, presentato da colleghi di maggioranza e dall'opposizione, ha assorbito alcuni emendamenti che erano stati formulati dal nostro e da altri gruppi. Come è possibile vedere, tale articolo prevede l'obbligo dell'intesa fra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'agricoltura e foreste e le regioni autonome, per predisporre sia i programmi di massima sia i piani esecutivi delle opere idrauliche, idraulico-agrarie ed idraulico-forestali riguardanti il territorio di quelle regioni. L'articolo stesso prevede altresì l'obbligo per il magistrato alle acque, il magistrato per il Po ed i provveditorati regionali alle opere pubbliche di provvedere, d'intesa con le regioni a statuto speciale, al coordinamento degli interventi di cui al primo comma dell'articolo 12, cioè degli interventi riguardanti direttamente e indirettamente i corsi d'acqua, i canali interessanti il regime idraulico, le opere di navigazione interna, nonché la difesa del suolo, compresi il litorale e le lagune. Esso riconosce inoltre alle regioni il diritto di partecipare, con un rappresentante designato dal presidente della giunta regionale, ai lavori della commissione prevista dall'articolo 14. Infine detto articolo riconosce, all'ultimo comma, il diritto delle amministrazioni regionali di eseguire tutte le opere previste dalla legge e riguardanti i territori delle regioni a statuto speciale.

Tutto sommato, pare che sia molto, con i tempi e i Governi che corrono (o meglio, con i Governi che stanno immobili da tanto tempo sul terreno del disconoscimento delle autonomie e della riforma dello Stato). E in realtà questo articolo 15 aggiunto dalla Commissione rappresenta pur sempre qualcosa, anche se si tratta di un parziale, inadeguato, timido inizio sulla via per la quale è urgente avanzare ben più speditamente.

Il paese, onorevoli colleghi, ha pagato un prezzo elevato e non oltre sopportabile proprio per la mancata attuazione delle riforme. Quando ci è stato prospettato il problema del costo delle riforme di struttura, noi comunisti abbiamo sempre risposto che il prezzo che il paese ha pagato per la mancata attuazione di alcune riforme fondamentali è assai più

elevato di qualunque costo da affrontare per attuarle. Orbene, la mancata riforma dello Stato su base regionale come prevede la Costituzione, la mancata realizzazione delle regioni a statuto ordinario, il disconoscimento, come finora è avvenuto, delle prerogative proprie delle regioni a statuto speciale e delle autonomie degli enti locali rappresentano appunto una di quelle mancate riforme la cui assenza è costata di più, anche sotto il profilo del problema del pauroso dissesto idrogeologico in cui versa il paese. In ciò deve essere ricercata una delle cause di notevole incidenza dell'aggravarsi degli squilibri interni tra le varie zone del paese, tra quelle sviluppate e le aree di depressione, sia del Mezzogiorno sia delle tre Venezie. E questo non solo per i ritardi storici nello sviluppo economico ma anche per i disastri ricorrenti che le alluvioni e le gravi calamità hanno provocato e provocano nella loro economia e nei loro territori più che altrove dissestati.

Quando abbiamo denunziato, signori del Governo, le vostre responsabilità per quanto attiene al problema della sistemazione del suolo e delle acque, noi abbiamo detto che non ci riferivamo soltanto all'ammontare complessivo della spesa, del tutto insufficiente, ma soprattutto al tipo delle scelte compiute dallo stesso piano quinquennale, che restano immutate anche dopo i più recenti rovinosi disastri, anche dopo le parziali correzioni per il settore di cui ci occupiamo; scelte che accentuano anzi alcuni aspetti che più contraddicono gli obiettivi di una programmazione democratica.

È già stato rilevato che nel corso di questo ultimo quindicennio, per il rifiuto di tutti i Governi che si sono succeduti di affrontare il problema della necessaria riforma della legislazione vigente, ormai superata, sono stati emanati in questa materia circa un centinaio di provvedimenti legislativi, per far fronte, in modo disorganico, alle catastrofi ripetutesi. Ma il risultato è stato quello che tutti conosciamo.

In questi anni s'è venuta quindi aggravando la dimostrata incapacità dell'amministrazione centrale dello Stato di fronteggiare le necessità emergenti, sempre più gravi dopo ogni calamità, e l'impossibilità per le articolazioni periferiche dello Stato, per le regioni autonome e per gli enti locali di intervenire positivamente, proprio perché ad essi non sono stati riconosciuti poteri di intervento, per i quali mancano inoltre gli strumenti e i mezzi necessari.

Questa è la vostra responsabilità più grave.

GUARRA. Dove prenderebbero i fondi le regioni ?

LIZZERO. Ma la riforma che va fatta riguarda proprio tale questione. Da qui bisogna partire per intendere in tutta la sua portata la necessità di superare uno stato di fatto che diventa sempre più intollerabile. La questione che si pone è quella di sapere se si intende eludere ancora per lungo tempo questo problema che è essenziale, ove si voglia determinare un nuovo tipo di sviluppo nel paese: uno sviluppo equilibrato.

Infatti, o si affermano diverse priorità negli investimenti, e si attua un nuovo tipo di sviluppo fondato sulla riforma delle strutture, sulla riforma dello Stato, sulle necessarie autonomie; oppure le regioni più arretrate (quelle del Mezzogiorno, le tre Venezie) non solo non potranno svilupparsi a ritmi più elevati di quelli previsti per le altre regioni, ma non potranno neanche eliminare gli antichi ritardi.

E questo rilievo vale anche per il problema che più direttamente ci interessa oggi: quello delle opere di sistemazione e difesa del suolo.

Occorre dunque ben altro che quanto è previsto in questa materia da questa legge-ponte e che quanto è nei propositi che il vostro Governo viene manifestando. L'esigenza a cui bisogna far fronte senza ulteriore ritardo è invece quella della definizione dei nuovi poteri di intervento delle articolazioni democratiche dello Stato, delle regioni e degli enti locali, della politica di programmazione, del coordinamento tra gli organi dell'amministrazione centrale dello Stato e gli enti locali per avviare una politica organica di difesa del suolo e di uso delle acque nell'ambito della pianificazione territoriale.

Noi dobbiamo batterci fino a quando il problema di cui parlo non avrà avuto adeguata soluzione legislativa, sottolineando l'importanza delle significative convergenze di indirizzo e di iniziative che si sono venute delineando in questi ultimi tempi in molti convegni, in consigli comunali e provinciali e negli stessi consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, che conosco più da vicino. Questo stesso fatto significa che i problemi della sistemazione idrogeologica hanno assunto un valore nazionale nella coscienza dell'opinione pubblica e nella componente di base delle diverse forze politiche; che la funzione delle assemblee elettive, locali e regionali, è stata ed è decisiva per l'avanzata di questa coscienza e di una nuova volontà

politica unitaria, sottolineando l'urgenza e l'indispensabilità dell'attuazione delle regioni, del riconoscimento dei diritti delle regioni autonome.

È diventato sempre più chiaro che l'apparato centralizzato e centralizzatore dello Stato è già stato sperimentato ed ha dato i risultati negativi che tutti conosciamo. Ma vi è ormai la consapevole coscienza che le decisioni, anche in questo settore, non possono essere prese (come noi abbiamo scritto in un nostro documento) sulla testa delle popolazioni interessate, delle regioni, degli enti locali, delle stesse forze culturali e tecniche che sono oggi giustamente e decisamente critiche nei confronti dello Stato. Ecco perché bisogna provvedere a ben altre esigenze e riconoscimenti rispetto a quelli che sono previsti — se pure in modo nuovo, lo ripeto — nell'articolo 15 di questa legge per quanto si riferisce alle regioni a statuto speciale.

La situazione attuale è veramente grave. Tutti ricordiamo quanto è successo durante le due ultime alluvioni, a cagione delle quali abbiamo dovuto lamentare, tra l'altro, numerose vittime umane. Queste catastrofi hanno messo in luce l'assoluta mancanza di sistemi adeguati di allarme e di preallarme per permettere alle popolazioni di porsi al riparo e di salvare la suppellettili, il patrimonio zootecnico, i macchinari, il massimo delle scorte sgrombrabili. Gli organi dello Stato non sono stati in grado di provvedere; quelli delle regioni e degli enti locali — a cui tale compito dovrebbe essere affidato — non esistono in questo settore. Si consideri poi come stanno le cose nel campo delle opere di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria.

Tutti sappiamo che le regioni autonome hanno competenze primarie in materia di agricoltura: vale a dire che, per quanto riguarda il loro territorio, in questa materia le loro facoltà e prerogative sono sullo stesso piano di quelle dello Stato.

Ciò significa — com'è stato più volte affermato da autorevoli studiosi di ogni parte politica — che lo Stato non può né legiferare né intervenire in questa materia nell'ambito del territorio delle regioni. Ebbene, come stanno le cose nella realtà? L'esperienza di tutti questi anni dimostra che, da quando esistono le regioni a statuto speciale, la condizione normale dei loro rapporti con lo Stato è quella del conflitto di competenza; pertanto in molti casi la situazione è divenuta intollerabile.

Possiamo ricordare solo due esempi di leggi recenti, con le quali lo Stato ha delegato determinati poteri alle regioni a statuto spe-

ciale. Il primo è quello della legge 22 luglio 1966, n. 614, recante interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale; l'articolo 2 di tale legge dispone infatti al terzo comma: « Ai fini dell'attuazione dei programmi esecutivi annuali approvati per i territori delle regioni a statuto speciale, l'esercizio delle attribuzioni dei Ministeri di cui al primo comma è delegato alle amministrazioni regionali ».

Si deve però osservare che in materia di agricoltura, e in tutte le altre materie per le quali le regioni hanno facoltà primarie, lo Stato non può attuare alcuna delega, poiché non ha il potere di farlo, in quanto glielo vietano la Costituzione e gli statuti speciali istitutivi delle regioni, che, appunto, attribuiscono alle regioni stesse in tali materie una potestà legislativa di carattere esclusivo.

L'altro esempio è quello della legge 27 ottobre 1966, n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 (« piano verde »). L'articolo 53 di tale legge dispone: « Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale, cui il ministro per l'agricoltura e per le foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti, che potranno essere utilizzati anche dagli istituti od enti di interesse agricolo o forestale istituiti a norma delle leggi regionali ».

Vorrei rilevare a tale proposito che la legge-ponte in esame non prevede invece, nella sua attuale stesura, l'assegnazione di una quota parte degli stanziamenti previsti per le regioni a statuto speciale.

Ma questi due provvedimenti hanno sollevato serie preoccupazioni circa la loro costituzionalità, in quanto, anziché riconoscere direttamente alle regioni i poteri che sono loro propri in materia di legislazione primaria, delegano determinati poteri che non sono, in questo caso, dello Stato (come ho detto poco fa).

Siamo in questa situazione quando si esaminano i due casi che comunque hanno migliorato, almeno di fatto, la condizione delle regioni autonome. Se pensiamo agli assurdi conflitti di competenza che si creano continuamente nelle regioni del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, come nelle altre regioni, e dei quali si è più volte sentita l'eco in quest'aula, in materia di sistemazione di bacini montani e di sistemazione dei fiumi per l'esecuzione di opere di diversa categoria, possiamo renderci conto agevolmente dell'urgente necessità di porvi rimedio. Soprattutto

perché in questa situazione le opere, anche quelle per le quali esistono i mezzi, non vengono affrontate o vengono affrontate con gravissimi ritardi oppure senza il necessario coordinamento e l'organica programmazione che è necessaria.

Ancora più grave naturalmente è la condizione in cui versano gli enti locali: le province e i comuni. Privi di mezzi, di adeguati strumenti, di potere di intervento, essi non partecipano in alcun modo all'elaborazione degli interventi a cui questo disegno di legge si riferisce; disegno di legge che neppure esso prevede alcuna partecipazione in tal senso per gli enti locali, neppure per i grandi comuni, come ad esempio Firenze o Venezia, che nelle recenti alluvioni hanno dimostrato di avere maggiore capacità di affrontare la drammatica situazione di quella dimostrata dagli organi decentrati dell'amministrazione centrale e dello Stato stesso.

Bisogna sottolineare ancora una volta che i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste preferiscono utilizzare strumenti assai meno adatti di quelli delle assemblee elettive locali, come ad esempio il Ministero dell'agricoltura si serve dei consorzi di bonifica, di cui conosciamo le gravi responsabilità passate e il loro carattere antidemocratico, anziché degli organi delle province e dei comuni o degli stessi enti di sviluppo, che hanno appunto un senso reale solo se hanno i mezzi e il potere di intervento nell'opera di sistemazione idrogeologica, da cui dipende ogni progresso duraturo dell'agricoltura.

E non sarà male ricordare in questa occasione che dalle varie parti — anche da organizzazioni cattoliche come le ACLI, da amministratori provinciali e comunali di parte democristiana — è stata chiesta addirittura la soppressione dei consorzi di bonifica e la devoluzione dei loro compiti agli enti locali. E noi ci rendiamo conto come siano giustificate tali richieste proprio se pensiamo che i consorzi non hanno saputo e non sanno adempiere ai loro compiti nell'interesse della collettività nazionale e della maggioranza degli operatori economici delle campagne.

Su queste fondamentali questioni, che riguardano l'urgenza dell'attuazione di una riforma dello Stato secondo il dettato e lo spirito della Costituzione, molte cose si dovrebbero ancora dire, onorevoli colleghi: cose che sarebbe giusto sollevare proprio in occasione di questo dibattito. Ma io mi fermerò qui. Mi basta avere richiamato la Camera sulla gravità della situazione. Noi comunisti non desisteremo dal ricordare al Governo l'esigenza

di tener conto delle tragiche esperienze negative compiute fin qui, e lo solleciteremo a porre mano alle necessarie riforme. Così come ricorderemo al Governo che, senza le riforme, sarebbe del tutto vano approvare questa legge e quante altre si rendessero necessarie per seguire i pericoli e non prevenirli: perché esse sarebbero destinate a rimanere in larga misura inapplicata, come nel passato, e andrebbero perciò deluse le attese di tante popolazioni così duramente provate dalle calamità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

**BALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del presente disegno di legge offre la possibilità di affrontare uno degli argomenti più vasti, gravi e urgenti: il problema delle acque. Dico subito che non mi limiterò a parlare solo ed esclusivamente del necessario rimboschimento, di difese spondali o di arginature di sicurezza di città e campagne, perché sarebbe una visione troppo ristretta, significherebbe rimanere su vecchie impostazioni ormai largamente superate. Vi sono in Italia e nel mondo ottimi esempi che dimostrano inequivocabilmente come il problema della sistemazione e della difesa del suolo non può e non deve essere disgiunto da quello del reperimento e del razionale sfruttamento delle acque.

Simili esempi costituiscono la soluzione ideale del complesso problema; essi trasformano masse di acqua da devastatrici a fonti di ricchezza e di benessere. Da più parti e da persone autorevolissime si è cercato e si cerca di sensibilizzare gli uomini responsabili della pubblica cosa e l'intera collettività sulla necessità di reperire, conservare e difendere, regolare e distribuire sempre più e sempre meglio le disponibilità idriche. Mentre da un lato diminuiscono le naturali e tradizionali fonti, dall'altro crescono a dismisura le necessità di acqua dolce. Uno dei parametri per stabilire il grado di civiltà di un popolo è proprio quello del consumo *pro capite* di acqua dolce, assommando tutte le utilizzazioni non solo domestiche, ma anche irriguo-agricole ed industriali.

Problema grave ed urgente, quello dell'acqua: anche perché la desalinizzazione delle acque marine urta ancora contro grossi ostacoli sia dal punto di vista economico sia da quello geografico, ostacoli di tale mole da non essere prevedibile, anche in un tempo relativamente lungo, la loro facile rimozione.

Mesi addietro ebbi occasione di leggere il testo stenografico delle dichiarazioni di un noto studioso nordamericano, forse non privo di estrosità e di immaginazione, ma certamente patrocinante tesi con un fondo di verità. Affermava quello studioso che l'uomo su questa terra è sempre stato strettamente condizionato dal fattore acqua, e che la stessa storia dell'umanità è indissolubilmente legata ad esso: all'inizio gli insediamenti erano ancorati alle paludi per necessità di difesa e per la maggiore facilità per gli uomini di procurarsi alimento; poi, divenute malsane le paludi, l'uomo si stabilisce in collina e in montagna; ridiscende quindi, pressato dall'aumento della popolazione, al piano, più fertile se bonificato. Oggi forse si inizia una nuova epoca: quella della corsa verso il mare, per la necessità di grandi quantitativi d'acqua.

Recentemente il presidente degli Stati Uniti Johnson ebbe a dichiarare che, se nei prossimi vent'anni non si affronterà il problema idrico con la collaborazione di tutti, animati da un solidale impegno, e con mezzi enormi, si avranno per l'umanità risultati più catastrofici di quelli di un conflitto mondiale. A riprova di queste preoccupazioni, dal 23 al 31 maggio ultimo scorso si tenne a Washington il congresso mondiale « Acqua per la pace ». Mi permetterò di ritornare più avanti sugli argomenti ivi trattati, specie da parte italiana.

È noto che negli ultimi decenni si è registrato un ritiro dei ghiacciai, un notevole abbassamento delle falde delle acque dolci, nonché un'irregolarità maggiore delle precipitazioni atmosferiche. Ne consegue una ridotta disponibilità d'acqua per uso potabile, irriguo ed industriale, ed una maggior pericolosità dei corsi d'acqua. Né va dimenticato il depauperamento delle zone boschive, in alcuni casi sottoposte in questo secolo a sistematica eliminazione.

Per tutti questi motivi, si deve accettare favorevolmente il provvedimento proposto alla discussione ed all'approvazione della Camera.

Non si può tuttavia tacere che i desideri sono ben più vasti, e che logico e giustificato è auspicare che quanto prima il Governo si faccia parte diligente nel sottoporre al Parlamento un disegno di legge molto più impegnativo, come d'altronde la materia richiede.

Mi sia consentito manifestare subito almeno una perplessità: il provvedimento che qui discutiamo, presentato dai due ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, abbraccia un campo troppo vasto, tenuto conto del-

lo stanziamento; stanziamento rilevante, perché di 200 miliardi, ma modesto se confrontato con l'immensità dei problemi che vorrebbe risolvere. Esso viene inoltre bloccato entro i due esercizi 1967-1968, tanto che, per non correre il rischio di vedere sospese opere iniziate, nei primi tre mesi della prossima legislatura altro disegno di legge dovrebbe essere presentato, discusso ed approvato.

Da parte mia viene accolto favorevolmente questo atto del Governo, essenzialmente come espressione di buona volontà e come pegno sicuro di un razionale ed idoneo intervento futuro.

Gli investimenti nel settore acque sono e saranno fra i migliori, perché eviteranno in misura cospicua ingenti danni provocati da inondazioni e daranno la possibilità di un progresso civile ed economico. Materia vecchia e sempre attuale, com'è confermato dal primo periodo della relazione delle Commissioni riunite del Senato, stesa dai senatori Lombardi e Medici, che così suona: « I problemi della protezione del suolo, della regolazione delle acque e della loro utilizzazione cominciano quando l'intensità della popolazione modifica il naturale rapporto fra l'uomo, la terra e le acque ».

Il 1951 fu un anno tristemente noto per gli eventi calamitosi verificatisi nell'autunno, tanto che il Parlamento approvò poi la legge 19 marzo 1952, n. 184, la quale invitava i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura a presentare un piano per la sistematica regolazione delle acque. Tale piano orientativo doveva mirare: 1) alla razionale utilizzazione delle acque; 2) alla lotta contro l'erosione del suolo; 3) alla difesa del territorio contro le inondazioni.

Il piano orientativo presentato conteneva la proposta di un piano operativo trentennale comportante una spesa complessiva di 1.454 miliardi e 121 milioni, mentre per le opere più urgenti delineava un piano decennale per una spesa complessiva di 848 miliardi e 794 milioni.

Vennero in seguito varie leggi di finanziamento, l'ultima delle quali fu la n. 11 del 25 gennaio 1962. Risulta che al 31 dicembre 1965 erano stati spesi per opere idrauliche, idraulico-forestali e idraulico-agrarie oltre 600 miliardi di lire, e che la spesa prevista per il completamento del piano alla stessa data superava i 2 mila miliardi. Si tratta evidentemente di spese rilevanti, anche se diluite in un trentennio.

Quando si consideri che, ad un anno dal primo consuntivo, fecero seguito con i loro

calamitosi effetti le ultime alluvioni, e quando si valutino i risultati corrispondenti a quel primo consuntivo di spesa, se ne trae la convinzione dell'opportunità di soffermarsi su questo punto quando verranno esaminati i bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici. In primo luogo, è da sottolineare che i risultati del piano sono stati molto modesti e che la sua attuazione ha lasciato a desiderare — almeno fino ad ora — per carenza di programmi, di progetti e di adeguata organizzazione esecutiva.

Per quanto riguarda in particolare i corsi d'acqua che costituiscono l'alto bacino padano, si deve constatare, oltre alla sporadicità ed esiguità degli investimenti, che l'opera di sistemazione idraulica nei suoi diversi aspetti è ben lontana dal dirsi avviata; né risulta che vi siano programmi organici o progetti pronti. Giova affermare recisamente che il dissesto idrico va corretto procedendo da monte verso valle, e non viceversa.

Esiste una stretta connessione tra le opere di difesa del suolo e di sistemazione dei corsi d'acqua ed i problemi riguardanti l'utilizzazione e la valorizzazione del patrimonio idrico ai fini potabili, agrari ed industriali. Ciò era nello spirito della legge n. 184, ma non pare che sia stato considerato con la dovuta attenzione, non ricevendo quindi finora concreta applicazione.

Il piano quinquennale di sviluppo, nel suo primitivo testo, affermava al capitolo XIII, paragrafo 2): « L'intervento pubblico nel settore delle opere idrauliche dovrà perseguire due ordini di obiettivi: 1) arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo e difendere dalle inondazioni campagne ed abitati; 2) attuare un'organica e razionale utilizzazione delle acque sia per l'alimentazione, sia per l'irrigazione, sia per lo sfruttamento industriale ».

Occorre tener presente che in questo campo l'intervento pubblico si avvia ad essere sempre più determinante e che non è ammissibile che si seguano criteri empirici che conducono inevitabilmente a squilibri sul piano economico e sociale. Si ponga mente ai problemi riguardanti l'approvvigionamento di acque potabili ai nostri centri abitati: a quelle acque sono legati lo sviluppo ed il progresso del vivere civile. Pare che fino ad oggi si sia essenzialmente operato per ripristinare o ricostruire le opere danneggiate o distrutte dalle piene e a provvedere apprestamenti di modesta difesa là dove le erosioni si erano fatte più vistose. D'altro canto, si è proceduto qua e là a sistemazioni idraulico-

forestali ed al parziale rimboschimento. Ma si vasto e grave problema non va più affrontato solo con pennelli, mantellate e dragaggi. Si parla tanto di programmazione, quasi fosse una nuova scoperta: ebbene, la si faccia allora sul serio e concretamente. La materia oggi al nostro esame ne offre larga ed esemplare possibilità.

È sufficiente applicare seriamente e rigidamente quanto già stabilito dalla legge n. 184 del 19 marzo 1962, che all'articolo 2 recita: « La sistematica regolamentazione delle acque deve essere rivolta al raggiungimento dei seguenti fini: razionale utilizzazione delle acque; lotta contro le erosioni del suolo; difesa del territorio contro le esondazioni ».

Oltre al ripristino di opere distrutte o gravemente danneggiate ed alla difesa di città e di centri, occorre solo ed esclusivamente finanziare progetti organici che rispondano a tutti e tre i requisiti suddetti. Ecco quindi balzare evidente la necessità di affrontare i grandi fiumi non dal basso corso o dalla foce, ma dall'alto e medio corso. E si rileva come conseguenza la funzione insostituibile dei serbatoi.

Nella già citata relazione dei senatori Lombardi e Medici al disegno di legge, testualmente si dice: « Strumento di grande efficacia per regolare l'onda di piena sono i serbatoi, situati nel medio e nell'alto corso dei fiumi e dei torrenti. Questi serbatoi, che invasano l'acqua che cade nella parte alta del bacino imbrifero dei corsi d'acqua, debbono avere, come prima e fondamentale funzione, quella di ridurre l'onda di piena, trattenendo le acque nei periodi nei quali è probabile che le piogge prolungate determinino alluvioni. Nel caso in cui i serbatoi siano destinati a contenere l'onda di piena, l'utilizzazione delle acque per scopi idroelettrici e per scopi irrigui deve essere subordinata al fine fondamentale al quale sono destinati, e cioè alla scolmatura dell'onda di piena. Perciò alla fine dell'estate, quando cominciano le probabilità di piogge prolungate, bisognerà che i serbatoi si trovino vuoti » eccetera. Mi si permetta di rilevare che alcune volte si è presi dalla smania di nuove leggi quando sarebbe più facile ed utile far ricorso a quelle da tempo esistenti, dotandole dei necessari fondi. Mi riferisco specificamente al testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, articoli 75 e 76: senza nuovi stanziamenti a sostegno di tale legge si rischierà praticamente di annullare l'efficacia di opere indispensabili al raggiungimento degli obiettivi dell'utilizzazione delle acque e della difesa del territorio.

Nella discussione del presente disegno di legge, a mio modesto avviso non si può fare a meno di sottolineare l'urgenza e la gravità del problema del reperimento delle acque sorgive. Desidero soffermarmi sull'attuale situazione degli acquedotti in Italia, che è tale da consentire la dotazione media *pro capite* di circa 200 litri d'acqua al giorno per abitante. Considerando il prevedibile incremento demografico e lo scontato aumento del consumo per usi domestici, è ben evidente che sotto questo aspetto vi sarà nel futuro da affrontare un problema di notevole impegno, sia per la entità della spesa (si parla di 2 mila miliardi), sia per la difficoltà di reperire nuove fonti idriche aventi i richiesti requisiti di potabilità. Si calcola che nel giro di un cinquantennio occorrerà una maggior dotazione di circa 5 miliardi di metri cubi d'acqua potabile all'anno. A riprova di ciò, grandi città quali Torino e Bologna ritengono che oggi l'unico sistema per un approvvigionamento sicuro d'acqua potabile sia quello della costruzione di grandi serbatoi sull'alto e medio corso dei fiumi, raccogliendo le acque abbondanti nel periodo di morbida. Con questo sistema, oltre al reperimento di grandi quantitativi, si acquisisce anche la sicurezza dell'impossibilità di inquinamenti.

Pronunciando la parola « inquinamenti » ho toccato uno dei più gravi — per non dire tragici — problemi. Per non scivolare troppo fuori dal seminato, mi limito ad una sola affermazione: se il Ministero dei lavori pubblici, che rilascia le concessioni di utenza, ed il Ministero della sanità, cui spetta la tutela della salute pubblica, non oseranno affrontare di petto, con realismo ma anche con intransigenza, questa materia, non passeranno molti anni che si constaterà essere gli inquinamenti generatori di danni più rilevanti che le stesse inondazioni. Al crescere delle industrie bisognose di sempre maggiori quantitativi di acqua si aggiungono le migliaia di prodotti chimici di nuova invenzione, fino a comprendere i detersivi di ogni genere, non ultimi quelli usati dalle singole famiglie. So benissimo che con il proibire drasticamente l'uso di prodotti chimici e di detersivi non biodegradabili, che fluiscono poi liberamente o nel suolo o negli alvei dei fiumi o dei laghi, si rischia di mettere in crisi decine di industrie. Ma neppure si può ignorare l'argomento o rinviarne *sine die* l'esame.

A proposito di acquedotti, vale la pena di fare un cenno al piano regolatore generale in materia, recentemente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per quanto ri-

guarda il Piemonte e la Liguria, detto piano lascia alquanto perplessi poiché non tiene conto delle concrete disponibilità offerte da progetti da tempo allo studio per iniziativa di enti locali. Comunque il problema fondamentale rimane il reperimento di nuove fonti e l'integrazione di quelle attuali con un sempre più frequente ricorso alle acque fluenti superficiali.

Una parte notevole delle risorse idriche dev'essere destinata ai consumi per irrigazione. È questa un'importantissima attività, che da sola può dare grande impulso alla nostra agricoltura accrescendone il reddito e la produttività. Non sembra fuor di luogo richiamare alcuni dati riportati nella recente pubblicazione dell'Istituto nazionale di economia agraria « Carta delle irrigazioni d'Italia », secondo cui l'incremento della superficie irrigabile in Piemonte dal 1948 al 1962 è risultato del 3 per cento, a fronte del 42 per cento registrato nell'intero territorio nazionale. Similmente esiguo appare il possibile incremento in Piemonte delle superfici irrigue, valutato in poco più dell'1 per cento della superficie attualmente irrigata (mezzo milione di ettari circa). Si potrebbe trarre da ciò l'errata conclusione che nella regione piemontese l'irrigazione sia giunta quasi al limite della saturazione. In realtà, in gran parte delle zone irrigue piemontesi si lamenta scarsità di acqua, specialmente in annate caratterizzate da modeste precipitazioni, mentre estesi fertili comprensori suscettibili di colture intensive sono privi del tutto di questo insostituibile fattore produttivo.

La disponibilità di nuove risorse idriche rappresenterebbe per l'agricoltura piemontese, per la quale la pratica irrigua ha radici antichissime, un efficace incentivo per quel suo decisivo potenziamento che il particolare momento richiede. Alla disponibilità irrigua in generale è condizionata ogni possibilità di potenziamento del settore zootecnico; e non è mistero per nessuno che il nostro paese ha importato nel 1966, al netto delle esportazioni, prodotti zootecnici per oltre 370 miliardi di lire. Se consideriamo che la spesa per l'acquisto all'estero di mangimi è stata di 312 miliardi di lire, si raggiunge un totale di 680 miliardi, che rappresenta *grosso modo* il 38 per cento del valore della produzione zootecnica lorda vendibile. Ecco dunque la principale voce del *deficit* del commercio estero agricolo.

Se le città, il turismo e l'agricoltura hanno grande necessità di acqua, certamente non meno ne ha l'industria.

Un esempio eloquente di come problemi del genere vanno risolti è offerto dalla Francia.

Mediante lo sbarramento di Serre Ponçon, i francesi hanno formato un grande invaso della capacità di un miliardo e 200 milioni di metri cubici. La costruzione di un tale serbatoio di accumulo ha immediatamente risolto il problema della regolazione del fiume Durance, il quale, un tempo noto per la furia devastatrice delle sue piene impetuose, si è oggi trasformato in un placido corso d'acqua dispensatore di benefici; se ne giova l'*Électricité de France* per la produzione regolabile — e quindi pregiata — di miliardi di chilowattora; ne trae giovamento l'agricoltura della regione provenzale fino alle bocche del Rodano per l'irrigazione di decine di migliaia di ettari; e, infine, ne traggono regolare alimento per i loro usi civili e industriali grandi città come Marsiglia. Si sono in tal modo riscattati decine di migliaia di ettari, i quali costituiranno un'area agricola di massima competitività entro e fuori l'area del mercato comune europeo. Si avranno in particolare frutteti, orti e vigneti di primissimo ordine sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, riducendo al minimo la manodopera.

Nel nostro paese non è solo necessario preoccuparsi delle zone arretrate, ma anche puntare su quelle che danno una produzione agricola discreta, allo scopo di far loro compiere un balzo in avanti che le metterà in grado di validamente competere sui mercati degli altri Stati.

È necessario un certo rodaggio, il quale si compie non soltanto attraverso le nozioni tecniche, ma anche con l'esperienza, che è frutto di lungo lavoro. Infatti chi non ha mai allevato bestiame non può di colpo diventare un perfetto allevatore. E lo stesso vale nei settori frutticolo e vitivinicolo.

Sono queste opere di tale dimensione, che solo lo Stato può — sull'esempio francese — realizzare. E deve realizzarle necessariamente, perché di vitale importanza nell'interesse pubblico. Né si potrà dire che difettano, nel nostro caso, condizioni naturali adatte. Nelle valli cuneensi — per le quali soltanto esistono progetti abbastanza approfonditi per alcuni, pochi serbatoi stagionali — si è calcolato che sarebbe possibile l'accumulo di oltre 400 milioni di metri cubi d'acqua, che porterebbero tra l'altro un notevole contributo alla regolamentazione dell'alto bacino padano. Invero non mancano nella legislazione vigente strumenti idonei ad attuare anche questo tipo di opere, le quali dovrebbero per altro fruire di cospicui contributi statali.

Ma l'esperienza non è confortevole in proposito. Infatti, spesso i progetti rimangono

allo stato teorico. A tal riguardo occorre ancora rilevare che si è andata in questi ultimi vent'anni attuando una politica dei lavori pubblici caratterizzata da interventi statali straordinari, interessanti questo o quel settore, questa o quella regione. Deve avvertirsi ora la necessità di tornare ad una politica normale, con stanziamenti costanti e con ripartizioni pure costanti tra settori e regioni: così si eviterà che gli oneri finanziari per leggi speciali inaridiscano i bilanci ordinari. In sede di bilancio, poi, andrà dedicata la massima attenzione ai problemi dell'acqua. Questi problemi vanno esaminati tenendo presente le loro reciproche connessioni ed interferenze, nella responsabile consapevolezza che le nostre disponibilità finanziarie vanno spese meglio che sia possibile, mettendo a frutto quelle risorse dell'ingegno e della tecnica per le quali l'Italia gode di giusta considerazione nel mondo intero.

Ho citato, all'inizio di questo mio intervento, il congresso « Acqua per la pace », tenutosi a Washington dal 23 al 31 maggio ultimi scorsi. Dall'esame dell'interessante documentazione pubblicata, si rileva che sono state passate in rassegna le disponibilità d'acqua nel mondo e i bisogni idrici che tutti gli uomini, di tutti i continenti, di tutti i paesi hanno per l'alimentazione, l'igiene e le attività agricole ed industriali.

Si legge che il problema doloroso e mortificante dei popoli sottosviluppati, della miseria e della fame, è strettamente legato a quello dell'acqua. Sono messi in debita luce gli enormi danni provocati da inondazioni: danni maggiori proprio là ove si hanno lunghi periodi di siccità e nessuna opera è stata realizzata per la regolamentazione delle acque. Vengono poi tracciate le grandi linee di un programma tendente al reperimento, al controllo ed all'intelligente sfruttamento di tutte le risorse idriche oggi già note, oppure non ancora individuate o utilizzate; vengono segnalate le iniziative di programmi nazionali, bilaterali, multilaterali e mondiali, in corso di studio e di attuazione; vengono infine suggerite varie iniziative nuove o di cooperazione.

L'Italia era presente principalmente attraverso l'ENEL, con una dotta, esauriente, concreta relazione del suo direttore generale professor Angelini. Nella sopracitata relazione si legge che « le utilizzazioni combinate delle acque di superficie per acqua potabile, irrigazione, usi industriali, energia elettrica, con conseguente regolamentazione dei corsi dei fiumi, in Italia sono state, in passato, piuttosto

limitate. Tuttavia si afferma che molte circostanze e considerazioni rendono attuale una revisione in materia di impianti idroelettrici a molti usi e sembrano avvalorare la tesi che essi offrano interessanti possibilità di sviluppo ». Più oltre è scritto che « sarà possibile stabilire un ordine di priorità fra le varie possibilità alternative nelle zone italiane che abbisognano di acqua e far ricorso a quelle più economiche nella particolare situazione locale. Questo ordine di priorità deve tener conto della capacità di regolazione delle acque, che può limitare o anche prevenire le spesso catastrofiche conseguenze delle piene dei fiumi ». Aggiunge il professor Angelini che « è sperabile in definitiva che accordi di cooperazione fra ENEL, enti di Stato per la energia ed organismi che abbisognano di acqua per scopi potabili, irrigui, industriali, siano più facili da raggiungere che nel passato ».

Mi pare che l'autorevolezza della sede e del relatore qualifichi più che a sufficienza il problema.

Il relatore di parte italiana cita poi un caso classico e forse unico di soluzione globale e integrale del problema acqua, soluzione che tiene conto di tutte le esigenze ed a tutte ottempera: regolazione delle acque, limitazione e prevenzione dei danni di piena, uso potabile, irriguo, industriale ed elettrico. Il caso in questione concerne quello che è chiamato il sistema del Tanaro.

Il relatore, dopo aver affermato che il fiume Tanaro è uno dei maggiori e più pericolosi affluenti del Po, ne descrive il razionale imbrigliamento e sfruttamento. Fatto presente che esistono già studi dettagliati per un gruppo di serbatoi che consentirebbero nel periodo di piena l'immagazzinamento e lo sfruttamento di oltre 400 milioni di metri cubi, per poi sfruttarli nel periodo invernale ad uso idroelettrico e nel periodo estivo ad uso potabile ed irriguo, descrive un progetto più dettagliato che consentirebbe una prima capacità di immagazzinamento di 180 milioni di metri cubi e la produzione media annuale di 780 milioni di chilowattora. Tale raccolta d'acqua permetterebbe di irrigare una superficie di 46 mila ettari, dei quali 30 mila in Piemonte e 16 mila in Liguria, destinando per uso irriguo e potabile 210 milioni di metri cubi d'acqua al Piemonte e 80 milioni di metri cubi alla Liguria.

La relazione prospetta schematicamente il primo lotto di lavori, che potrebbe essere immediatamente iniziato. Eccone i dati: totale delle acque invase, 80 milioni di metri cubi

(dei quali 50 milioni al Piemonte e 30 alla Liguria); superficie irrigabile, 28 mila ettari (dei quali 20 mila in Piemonte e 8 mila in Liguria); acqua disponibile, calcolando le morbide autunnali e primaverili, 180 milioni di metri cubi (dei quali 130 al Piemonte e 50 alla Liguria). L'energia producibile sarebbe di 250 milioni di chilowattora, dei quali 170 milioni invernali (si tratterebbe quindi di energia pregiata) e 80 milioni estivi.

Il professor Angelini sottolinea che, mentre il Piemonte, per le province di Cuneo, Asti e Alessandria, ha necessità assoluta di acqua per uso irriguo, la Liguria, per le province di Savona e di Imperia, aggiunge a questa necessità quella ancora più grave di supplire a un'assoluta carenza di acqua potabile, interessante una popolazione di 170 mila abitanti fissi e un numero di presenze turistiche, tra estive e invernali, di almeno venti milioni.

L'eloquenza delle cifre citate, tutte largamente documentabili, e il fatto che esse siano state messe in evidenza sul piano internazionale mi esimono da qualsiasi commento. Sono veramente lieto che nella sua relazione al presente disegno di legge l'onorevole Rinaldi abbia voluto citare il sistema del Tanaro, riconoscendo la validità di tale impostazione globale e razionale. Infatti l'uso potabile, irriguo, industriale e idroelettrico trova un'ottima soluzione proprio con la regolamentazione delle acque, che si raccolgono in autunno per essere utilizzate nel periodo invernale per uso idroelettrico e potabile e si raccolgono in primavera per essere utilizzate in estate per uso irriguo e potabile.

Risulta che, proprio nei periodi di maggior pericolosità per le abbondanti precipitazioni e per il disgelo delle nevi, i serbatoi sono pressoché svasati. Nel cosiddetto sistema del Tanaro viene pure tenuto in massimo conto il « franco » dei serbatoi, tanto che da parte mia suggerirei che su quell'esempio il Ministero dei lavori pubblici prescrivesse tassativamente che ogni serbatoio abbia a presentare un « franco » tale da consentire una laminazione della piena, riducendola a valori tollerabili.

Il relatore cita i dati delle precipitazioni medie annuali, oscillanti tra i 500 millimetri del Tavoliere di Puglia ed i 2.500 millimetri — spesso superati — dell'arco alpino e dell'Appennino ligure. Ebbene, il bacino del Tanaro comprende la vasta zona che vede saldarsi la catena delle Alpi con l'Appennino ligure.

Desidero esternare ancora la mia gratitudine all'onorevole Rinaldi non solo per aver

ricordato un progetto che è determinante per l'economia di 5 province, ma anche per la sintetica ed esauriente relazione da lui redatta, frutto della sua vasta conoscenza tecnica e della sua lunga esperienza. Così, la sua affermazione che debba essere applicato a tutti i bacini il criterio della molteplicità delle esigenze, ed il concetto finale di una politica di difesa del suolo inquadrata in una visione più ampia a carattere nazionale, che tenga conto delle esigenze di tutti i settori, sono da me pienamente condivisi.

Nel concludere e sintetizzare questo mio intervento, desidero sottolineare ancora una volta che non si può intervenire solo sotto la spinta di recenti calamità, affrontando esclusivamente il settore delle difese spondali, del ripristino delle opere distrutte, delle riparazioni di quelle danneggiate. È necessario coordinare ogni sforzo per risolvere il problema generale dell'acqua, che comprende la difesa, la regolazione e lo sfruttamento potabile, irriguo, industriale, elettrico. Non per motivo di polemica, ma in omaggio alla verità, ricordo che nel passato in diversi casi si sono buttati miliardi qua e là in canali, torrentelli e fiumi, realizzando gabbionate, dragaggi, ecc.; opere che — abbandonate con il passar degli anni — non servono più a nulla. Non voglio poi citare casi clamorosi, costati decine di miliardi: serbatoi che non ci si cura di riempire, o altri di cui — anche se pieni — non si utilizza l'acqua che in minima parte.

Ecco perché mi sono permesso, in questa circostanza, di trattare, oltre la difesa, anche l'utilizzo delle acque, essendovi larga ed impellente necessità di queste nel nostro paese.

Ho citato due esempi di soluzione globale e razionale del problema delle acque: uno nazionale ed uno straniero. Il relatore, onorevole Rinaldi, ne ha elencati altri due: Tevere e sistema centrale marchigiano.

Una grave difficoltà, sempre presente in questi casi, è rappresentata dalla competenza di più ministeri. Progetti tecnicamente, socialmente ed economicamente ottimi diventano burocraticamente quasi irrealizzabili.

Occorre coordinare le diverse attività, risolvere i problemi di preminenza e rendere celere l'iter delle pratiche: quando per una opera occorre l'approvazione di diversi uffici e ministeri, spesso addirittura vien meno la nozione del tempo!

Riesce poi quasi impossibile avere finanziamenti da varie parti per un'opera che interessa i lavori pubblici, l'industria e l'agricoltura. In questi frangenti, entra anche in gioco, per forza, il Tesoro: e allora quattro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

supervisioni, quattro fonti di finanziamento si trasformano in quattro imprese di Sisifo per chi vuole affrontarle.

Necessità primaria è quella di dettare norme precise e, possibilmente, tempi e termini rigidi. Per tutte queste considerazioni, si faccia sì che la somma stanziata dal presente disegno di legge venga spesa bene, secondo un preciso indirizzo. Sarebbe questa un'ottima occasione per dare un esempio concreto della tanto conclamata programmazione.

Al principio di questo mio intervento ho auspicato che quanto prima il Governo presenti al Parlamento un disegno di legge molto più impegnativo. Ebbene, né al ministro dei lavori pubblici né al ministro dell'agricoltura mancano autorità, capacità ed energia per rendersi ancora più benemeriti verso la collettività, affrontando debitamente e radicalmente l'urgente, indilazionabile e complesso problema delle acque. (*Applausi al centro*).

#### Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, rispettivamente a nome del ministro degli affari esteri e del ministro del lavoro e della previdenza sociale, i disegni di legge:

« Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale "Hemisfair 1968" San Antonio, Texas (SUA) »;

« Abolizione del contributo a carico degli istituti di assicurazione sociale previsto dall'articolo 52, lettera f) del testo unico delle leggi sui consigli provinciali dell'economia corporativa, approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 ».

Per il primo di questi disegni di legge, a causa della brevità del tempo che rimane per la progettazione e l'allestimento dei padiglioni italiani, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per il primo disegno di legge.

(*È approvata*).

#### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Carra ha dichiarato di ritirare anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

« Proroga dell'articolo 9 e, con modificazioni, del penultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa economica nazionale » (4078).

La proposta di legge sarà pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci troviamo di fronte a un disegno di legge su cui si è avuta un'ampia discussione al Senato e che viene sottoposto al nostro esame per l'approvazione.

Le circostanze, che hanno determinato la presentazione di questo provvedimento ne rendono anche, a nostro giudizio, improrogabile l'approvazione, anche se abbiamo riserve e critiche da muovere al testo che ci viene presentato.

Riteniamo che la discussione sia in ogni caso utile, perché le indicazioni che ne emergono potranno essere riprese in occasione della presentazione al Parlamento della legge organica per la sistemazione del suolo e per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale e, soprattutto, serviranno alla commissione prevista dall'articolo 14 del disegno di legge; tale commissione predisporrà tutti gli elementi tecnici, giuridici e amministrativi di cui si servirà il legislatore per la stesura di un testo completo su questo argomento.

Come ho detto, dobbiamo avanzare alcune critiche e riserve; non escludo che si possano presentare alcuni emendamenti, che non cambino l'impostazione del disegno di legge, ma che distribuiscano diversamente le somme previste negli articoli 1 e 7.

Le critiche che noi avanziamo derivano dalla lettura del testo che, per sistematica, io mi permetterò di analizzare nei suoi dettagli. Cosa dice il disegno di legge agli articoli 1 e 7, che sono quelli che stabiliscono le somme a disposizione per il biennio 1967-68 per la esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo? L'articolo 1 destina 90 mi-

liardi per prosecuzione di opere urgenti intraprese con stanziamenti disposti da leggi ordinarie di bilancio in attuazione del piano orientativo previsto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184. L'articolo 7 destina 110 miliardi per l'esecuzione di opere idrauliche di bonifica, di sistemazione idraulico-forestale e di sistemazione idraulico-agraria. Quest'ultimo stanziamento è diviso a metà e va ripartito per questi titoli: *a*) difesa del suolo dalle acque, regimazione delle acque superficiali e sistemazione dei corsi d'acqua che servono ai comprensori di bonifica; *b*) per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e dei comprensori di bonifica montana. Devo aggiungere che negli stanziamenti di cui sopra devono anche essere incluse le spese per la compilazione di progetti, studi ed esperienze (articolo 8) e, per l'ammontare del 10 per cento dello stanziamento (articolo 9), le spese per il ripristino e la manutenzione delle opere rientranti nelle categorie previste dagli articoli 2 e 7. Quest'ultima è una novità veramente apprezzabile, in quanto le leggi precedenti non prevedevano, in generale, spese per manutenzione e ripristino.

A questi due fondamentali stanziamenti, che ammontano complessivamente a 200 miliardi, sono da aggiungere lo stanziamento di 300 milioni (articolo 14) per il funzionamento della commissione incaricata di esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi interessanti al fine di proseguire e intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa e aggiornata programmazione.

Questo è il testo delle disposizioni del disegno di legge. Sulla base di esso ci permettiamo di fare alcune osservazioni. La prima riguarda la congruità degli stanziamenti con i fabbisogni straordinari a cui si vuol far fronte con la legge speciale, legge che è stata determinata sotto la spinta degli avvenimenti tragici del dicembre del 1966. Innanzitutto, noi assumiamo che questi stanziamenti siano aggiuntivi rispetto agli stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato per gli stessi titoli e per gli stessi esercizi. Non lo dice la legge, ma lo dice la logica. Potrebbe sorgere il dubbio che, per l'esercizio 1968, lo Stato, in difficoltà finanziarie come è regolarmente da parecchi anni, sia tentato di ridurre gli stanziamenti normali sui capitoli di spesa per la sistemazione del suolo facendo conto sui 100 miliardi della legge speciale. Se così fosse, dovremmo rilevare innanzitutto che uno stanziamento di 100 miliardi all'anno è inferiore

agli stanziamenti ordinari disposti allo scopo negli ultimi esercizi.

In secondo luogo dovremmo osservare ancora che la programmazione 1966-1970, nella sua ultima stesura, prevede al capitolo XII-*bis*, avente per oggetto la difesa e la conservazione del suolo, uno stanziamento globale in cinque anni di 900 miliardi, che corrisponde a uno stanziamento annuo di 180 miliardi, cifra quindi superiore a quella stanziata con la legge speciale. Se i dubbi che noi affacciamo trovano riscontro nella realtà, dovremmo dire che le somme previste dalla legge non aderiscono alle previsioni del piano, il quale una volta ancora dimostrerebbe la sua non aderenza alla realtà delle disponibilità di bilancio dello Stato.

Dobbiamo poi fare una seconda considerazione a questo proposito. La situazione del bilancio dello Stato e gli indirizzi a cui si ispira la politica del Governo non hanno consentito di reperire i fabbisogni finanziari necessari ad eseguire i lavori di ripristino delle opere danneggiate dall'alluvione del 5 novembre 1966, e gli stanziamenti più urgenti occorrenti per la difesa del suolo, che sono oggetto della presente legge, neppure parzialmente con economie di bilancio. Si è invece fatto ricorso alla più improvvida delle misure, alla riduzione cioè del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, che riguarda l'accantonamento di somme per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Si è dovuto ricorrere quindi all'artificio di incidere pesantemente sul sistema produttivo, mentre questo si trova ancora nella difficile fase di ripresa della crisi economica degli anni passati, crisi che aveva indotto il Governo ad adottare misure a sostegno della produzione.

Vanno ricordate a questo proposito le affermazioni contenute nel testo della programmazione, che considera la fiscalizzazione degli oneri sociali come un impegno di governo che tende all'assunzione globale a carico dello Stato degli oneri sociali per una integrale soluzione dei problemi della sicurezza sociale. Anche questo è un sogno ed è bastata una alluvione a cancellarlo; come tanti altri sogni del centro-sinistra, è durato *l'espace d'un matin*.

Quello che va rilevato a questo proposito è che, nell'esercizio 1967-68, si porta a carico del settore produttivo gli oneri che dovrebbero spettare a tutta la comunità e quindi, sotto questo profilo, si compie una ingiustizia verso una determinata categoria di contribuenti. Tali oneri gravano infatti su pro-

duttori di beni e di servizi che non si trovano certo in condizioni di disponibilità economiche e finanziarie più favorevoli di altre categorie di contribuenti.

Ma vorremmo fare un'altra osservazione che riguarda la destinazione degli stanziamenti; la legge, evidentemente, non ne fa menzione, però il Governo dovrebbe, nella sua replica, fornire alcuni lumi sulla destinazione che si intende dare a questi 200 miliardi, almeno indicandone le linee generali di impiego.

Mi sembra infatti che la ripartizione, come è disposta dagli articoli 1 e 7, sia approssimata e, pertanto, viene da chiedersi se, fissando rigidamente la ripartizione stessa, non si rischi di determinare un irrazionale uso degli scarsi fondi messi a disposizione, rispetto agli effettivi fabbisogni. Analizzando la ripartizione, osserviamo che il biennio contempla 90 miliardi per le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici e 110 miliardi per quelle di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste. Una tale ripartizione è rispondente ai programmi di impiego ed alle possibilità di esecuzione per le rispettive competenze? Se non andiamo errati, dall'inizio del piano orientativo (legge 19 marzo 1952, n. 184) al 31 ottobre 1966 si sono avuti i seguenti stanziamenti: 275 miliardi (Ministero dei lavori pubblici), 425 miliardi (Ministero dell'agricoltura e delle foreste); in totale cioè 700 miliardi di spesa sostenuta a questo titolo dallo Stato. Se confrontiamo la ripartizione percentuale degli esercizi passati con quella prevista dal disegno di legge per il 1967-68, si hanno questi dati: per il periodo 1953-66 i lavori pubblici hanno avuto assegnato il 40 per cento degli investimenti e l'agricoltura e foreste il 60 per cento; per il biennio 1967-68 ai lavori pubblici andrà il 45 per cento e all'agricoltura e foreste il 55 per cento.

Questo discostarsi da una ripartizione convalidata da 13 anni di pratica ci sembra offra lo spunto a qualche meditazione. Non possiamo, infatti, non chiederci se vi siano ragioni speciali che giustifichino la modifica del rapporto percentuale degli stanziamenti in questi ultimi anni, e prego l'onorevole relatore e l'onorevole ministro di rispondere a questa domanda.

Un'altra osservazione riguarda il fatto che si sia stabilito di ripartire a metà gli stanziamenti per la difesa del suolo dalle acque, la regimazione delle acque superficiali e la sistemazione dei corsi d'acqua che servono ai comprensori di bonifica da un lato, e per

la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e dei comprensori di bonifica montana dall'altro. Anche a questo proposito chiedo alla cortesia dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro un chiarimento sui criteri che hanno giustificato un rapporto così rigido nella ripartizione della spesa. Sorge il dubbio, infatti, che, per aver voluto semplificare, si rischi di non avere la possibilità nel corso dei due esercizi di impiegare razionalmente le somme, sia secondo la priorità e l'urgenza che le circostanze possono determinare, sia secondo le disponibilità di uomini e di mezzi delle organizzazioni burocratiche che si occupano dei due settori.

Discende da qui una osservazione di carattere generale: gli stanziamenti e le loro ripartizioni sono stati determinati secondo una precisa previsione di impiego? Qual è questa previsione? Cioè, quale destinazione in concreto si vuole dare all'uso dei fondi stanziati? Si è pensato ad una ripartizione territoriale secondo criteri di urgenza o si è pensato soltanto a distribuire posti di lavoro a questa piuttosto che a quella regione? Si è avanzata in Senato anche l'ipotesi che la ripartizione di questi fondi sia fatta con una destinazione del 40 per cento all'Italia meridionale e del 60 per cento all'Italia settentrionale (il che sarebbe quanto di più irrazionale si possa concepire: mi auguro perciò che tale ipotesi non abbia alcun fondamento nelle intenzioni del Governo). Sarebbe quindi interessante avere un chiarimento su questo punto. Ci sembra infatti che la destinazione dei mezzi debba essere determinata per sopperire ai più urgenti bisogni là dove questi si presentino. Una distribuzione territoriale con finalità occupazionali porterebbe ad una dispersione e ad un irrazionale uso di mezzi, che, ripetiamo, a nostro avviso sono scarsi rispetto alle necessità.

Nonostante questi nostri rilievi, la nostra parte politica si rende conto che il provvedimento in esame deve essere appoggiato, anche se auspica che esso venga integrato nel corso dei prossimi esercizi in modo da rispondere meglio alla realtà della situazione e venga coordinato con il bilancio ordinario dello Stato, tenuto conto dei risultati della discussione nei due rami del Parlamento. Occorre cioè predisporre con sollecitudine un testo organico di provvedimenti intesi a sistemare il territorio nazionale sotto il profilo idrogeologico. E vorrei aggiungere che occorre anche disciplinare in questa occasione tutta la materia degli interventi di emergenza per calamità naturali. Noi ci troviamo infatti — e que-

sto è stato ricordato anche dal collega comunista che mi ha preceduto — nella condizione di dover improvvisare ogni volta che si presenta una situazione drammatica, come accade nell'alluvione del 5 novembre scorso e in quella del Polesine: nelle prime giornate di intervento non si sa bene a chi faccia capo il coordinamento e la responsabilità della condotta delle operazioni di soccorso. Quindi mi pare che il tema del pronto intervento possa essere oggetto di esame e di parere da parte della commissione prevista dall'articolo 14, ma va ricordato che l'Italia non è un paese privilegiato sotto il profilo delle calamità naturali, perché di tanto in tanto dobbiamo affrontare gravi disastri causati, oltre che dalle alluvioni, da eruzioni e da terremoti. Quindi, ripetiamo, la disciplina dei soccorsi di emergenza è un tema da affrontare al più presto ed integralmente.

Siamo d'accordo quindi sulle disposizioni dell'articolo 14, il quale ci sembra innovi in materia con disposizioni interessanti. L'articolo prevede la costituzione di una commissione con il compito di esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi connessi alla materia, al fine di proseguire ed intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa ed aggiornata programmazione.

Dati i compiti, data la mole del lavoro che spetta a questa commissione, facciamo due rilievi: anzitutto non è previsto all'articolo 14 quale sia la consistenza numerica di questa commissione; si stabilisce poi che sono a disposizione 300 milioni in due esercizi. 300 milioni sembrano una somma grossa, ma noi dubitiamo viceversa che tale somma, per una commissione dotata di mezzi, costituita di uomini di qualità e che lavori intensamente, sia sufficiente; e rileviamo che lo Stato italiano è sempre avaro di mezzi quando si tratta di finanziare servizi di studi da affidare ad uomini capaci, competenti, che vanno adeguatamente remunerati e forniti dei mezzi tecnici e scientifici indispensabili a svolgere un lavoro celere e razionale. Quindi ripetiamo il nostro convincimento che questo stanziamento dovrà essere adeguatamente aumentato se vogliamo che la commissione termini il suo lavoro in un tempo ragionevole.

L'interesse a conoscere quale sia la destinazione delle somme stanziata mi induce a segnalare qualcuna delle necessità più impellenti dei territori della cerchia delle Alpi e della pianura padana, per limitarmi al territorio che conosco, quello del mio collegio elettorale.

Anzitutto vorrei dire al collega Baldi che mi ha preceduto che le considerazioni da lui svolte, sulla base di una relazione del collega ed amico professor Angelini, mi lasciano piuttosto freddo e dubitoso. L'uso dei serbatoi per energia elettrica quali polmoni di regolazione delle piene è un uso per il quale i serbatoi non sono stati calcolati; non solo, ma ci sono degli impegni precisi tra lo Stato e concessionari, in questo caso quasi completamente rappresentati dall'ENEL, che garantiscono all'utente dei serbatoi, a colui che li ha costruiti, la possibilità di usare la regimazione secondo necessità legate alla produzione di energia elettrica. Quindi pensare di poter usare i serbatoi idroelettrici come serbatoi di compensazione per la regolazione delle piene è, a mio avviso, una utopia.

Così non ho molta fiducia che si possano rapidamente realizzare quegli schemi che in gergo tecnico si chiamano *multipurpose schemes*, schemi a molti usi: uso idroelettrico, uso irrigazione, uso acqua potabile, uso per le piene. Questi schemi esistono in altri paesi.

RINALDI, *Relatore*. In Giappone.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Anche in America e in India. Però l'orografia e l'idrografia di questi paesi consentono la costruzione di questi serbatoi, che sono veramente utili e possono veramente risolvere il problema delle piene. Ma bisogna che vi siano le condizioni fisiche e naturali del territorio che consentano la costruzione di questi serbatoi. Io non vedo tale possibilità in Italia, dove il maggior fiume è nella pianura padana e dove la costruzione di serbatoi di contenimento non è possibile se non in misura minima. Del resto, il caso citato dal collega Baldi è quello di un piccolo impianto di 350 milioni di chilowattora: è roba da niente. Non ritengo agevole il reperimento di località in cui si possano costruire questi serbatoi.

HELPER. Nell'Adige si può ottenere una trattenuta d'acqua.

BIAGGI FRANCAANTONIO. E cosa mette sotto l'acqua? Perché occorre tener conto delle sponde.

BUSETTO. Bisogna fare una scelta: bisogna sacrificare una parte dell'energia elettrica...

BIAGGI FRANCAANTONIO. No! Si tratta di sacrificare della gente, delle case, dei campi, degli abitati! Questo è il punto!

BUSETTO. Mi pare che si sia accennato a « polmoni ».

BIAGGI FRANCAANTONIO. No, io parlo dei grandi serbatoi di regolazione delle piene. Io non vedo in Italia quali siano le località nelle quali si possano collocare questi serbatoi. Il collega Helfer dice che sull'Adige si può fare. Comunque si tratta di piccoli serbatoi.

HELPER. Sono sufficienti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Sì, ma bisogna tener conto delle sponde. In genere la difficoltà da noi è data dal fatto che tutto il territorio è così intensamente abitato e sfruttato che, quando si pongono questi serbatoi, si mettono sott'acqua delle ricchezze, e queste ricchezze bisogna pagarle.

HELPER. Ci sono delle località in cui è possibile collocarli senza questi inconvenienti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Io non dico che sia impossibile, ma dico che non è un provvedimento sul quale si possa fare molto conto, data l'orografia dell'Italia. Non è colpa di alcuno: non è certamente colpa del Governo né della maggioranza.

HELPER. I senatori Lombardi e Medici, però, nella relazione sul disegno di legge al Senato, mostrano di pensarla un po' diversamente.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ma non si tratterebbe di provvedimenti in grado di risolvere rapidamente e radicalmente il nostro problema come invece è avvenuto in molte zone della valle del Mississippi o del Tennessee, con la creazione di razionali serbatoi di contenimento che hanno risolto il problema delle piene e delle esondazioni a valle. Da noi si può fare qualche cosa in tal senso, ma non si tratterebbe certamente di provvedimenti risolutivi dei nostri guai.

Desidero accennare a taluni problemi riguardanti le zone che io conosco. Ve ne è uno importante: l'articolo 10 del disegno di legge dice testualmente che: « I provvedimenti del ministro per l'agricoltura e le foreste che ordinano... la esecuzione coattiva delle opere occorrenti per completare la funzionalità di reti idrauliche ed irrigue, hanno valore di dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità delle opere stesse ». Si tratta di una norma cogente rivolta a terzi, cioè ai cittadini.

Ma questa norma dovrebbe essere cogente anche per lo Stato. Esiste la sistemazione idraulica che interessa il fiume Mincio. Il collega Busetto, che non è di quella zona, ma conosce certamente la situazione, sa che fra Salionze che è all'incile del lago di Garda con i laghi di Mantova, si sta esaminando una sistemazione dell'alveo: essa, però, è ancora lontana dall'essere completata. Finché questa sistemazione non sarà completata non sarà possibile usare il lago di Garda come bacino di regolamentazione delle piene, specialmente delle piene dall'Adige che vengono deviate attraverso la galleria Mori-Torbole. Questa diversione di piena dell'Adige (il quale, sappiamo, è un fiume pensile e quindi pericoloso dal punto di vista delle esondazioni) coincide esattamente con le piene del Sarca che si immette nel Garda. Quindi, quando abbiamo la piena dell'Adige, abbiamo quella del Sarca. Ora, adoperare il lago di Garda come bacino di compensazione porta ad enormi inconvenienti per le popolazioni rivierasche e per le installazioni turistiche. Non si dimentichi che la zona del Garda vive di turismo; credo che la sua più rilevante entrata sia appunto quella relativa a detta attività. Cosa accade oggi? Quando vengono immesse le piene dell'Adige nel lago di Garda, ed il livello di quest'ultimo non è sufficientemente al di sotto di un certo « franco », s'inondano tutte le rive. Tutto ciò è già avvenuto in passato; è avvenuto perché è mancato un coordinamento fra carico e scarico, perché non si è potuto provvedere allo scarico dal momento che l'alveo del Mincio non contiene le portate di piena.

Vorrei perciò insistere perché, dei 200 miliardi di cui trattasi, fosse destinata una parte, quella necessaria, alla sistemazione cui ho accennato, così che non si debba più parlare della insufficienza dello scarico del Mincio per la regolazione delle piene del Garda.

BUSETTO. È il sistema delle opere *pro parte*, che ella conosce, ad aver portato tanti guai!

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non vorrei parlar male del Governo; i colleghi comunisti mi tentano, ma io cerco di essere un oratore moderato.

Vorrei accennare ad un grave inconveniente che occorre tenere ben presente: il clima del Garda è cambiato.

GOEHRING. È cambiato il clima politico!

BIAGGI FRANCAANTONIO. È cambiato per la immissione di acque fredde dai serbatoi alpini. Non si tratta certo di constatazione soltanto mia, ma di tutti gli enti interessati al mantenimento di detto clima. Il problema della immissione di acque dei serbatoi nei nostri laghi prealpini è problema che concerne anche la questione della temperatura ambiente, nonché la questione del turismo.

Qualche tempo fa sono stato interessato ai problemi del lago d'Iseo. Se vi è un lago il cui regime è retto da convenzioni chiare e precise, questo è appunto quello di Iseo. Esso viene usato come serbatoio di regolazione per l'irrigazione della bassa bresciana e bergamasca, e sono consentite escursioni limitate dalle convenzioni vigenti. Senonché tali escursioni sono state stabilite quando sulle sponde del lago di Iseo non vi erano le attrezzature turistiche e i *campings* sorti negli ultimi anni e che rappresentano la principale risorsa delle popolazioni rivierasche da quando la pesca non dà più alcun reddito (i pesci che si consumano nella zona vengono dalla Danimarca!), mentre l'agricoltura continua a versare nella nota crisi che attanaglia le zone montane e la difficoltà delle comunicazioni — giacché la navigazione lacuale incontra limiti invalicabili — impedisce praticamente il sorgere di industrie. Appunto in considerazione della crescente importanza assunta dal turismo i consorzi dei comuni rivieraschi sollecitano una diversa sistemazione e regimazione degli scarichi e dei carichi del lago di Iseo.

Analoghe considerazioni possono farsi per gli altri laghi prealpini.

Il lago di Como è regolato sufficientemente bene. Le opere di scarico realizzate a Lecco e a Olginate hanno consentito di far fronte alle esondazioni determinate dalle piene nella zona di Como; anche qui si profila però l'esigenza, che va attentamente considerata, di escursioni minori fra la massima piena e la minima magra.

Lo stesso discorso può farsi per il lago Maggiore, nel quale in passato si sono verificati taluni inconvenienti dovuti proprio al regime delle acque.

Questo mi dà motivo di dire che la regimazione delle acque provenienti dai laghi deve essere oggetto di attento studio e di nuovi indirizzi.

Desidero terminare con un'osservazione di fondo. Mi riallaccio all'articolo 7 del disegno di legge: in esso si parla, come ho ricordato, della ripartizione degli stanziamenti a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in parti uguali fra bonifica integrale

e bonifica montana. Ho osservato, incidentalmente, che tale divisione a metà fra le competenze di due direzioni generali dello stesso Ministero mi sembra troppo rigida. Mi sono domandato perché una somma messa a disposizione del Ministero (si tratta di 110 miliardi) sia divisa così, con un taglio netto, tra queste due direzioni. Ciò mi fa sorgere il sospetto che in passato la ripartizione sia stata fatta con sacrificio di una delle parti. Tale sospetto ha un fondamento. È legittimo infatti, pensare che la parte sacrificata sia stata la direzione delle foreste, o, meglio, la montagna. Che così stiano le cose è dimostrato dalla fragilità dei territori montani di fronte alle alluvioni, ma soprattutto dalla scarsa risonanza politica degli interventi forestali, che, avendo lunghi cicli, cicli secolari, non hanno importanza agli effetti elettoralistici.

BUSETTO. Ha ragione, perché i boschi non producono voti!

BIAGGI FRANCAANTONIO. Guardate che questa osservazione l'aveva fatta già don Sturzo, il quale era un appassionato dei problemi del bosco e della montagna. Egli scriveva, in una lettera indirizzata al Congresso nazionale di silvicoltura, tenutosi a Firenze nel marzo del 1954, queste istruttive e illuminanti parole (leggo il testo, nella parte che ci interessa): « È a deplorare che la politica forestale non sia popolare in Italia, perché più o meno tutti si è avvelenati di demagogia. Qualsiasi politica che per affermarsi deve contare sopra successi effimeri non considera utile la foresta che come declamazione nei convegni per gli immediati applausi: perché gli effetti politici delle sistemazioni forestali non si vedono che a distanza molto lontana, quando nessuno o quasi si ricorderà di quei ministri o di quei parlamentari che ne furono promotori ».

BUSETTO. Rimangono le feste degli alberi!

BIAGGI FRANCAANTONIO. Meglio di così non si poteva dire quale sorte è riservata in Italia alla politica forestale che è, a mio avviso, un'esigenza prioritaria per la sistemazione idraulico-forestale, e, di riflesso, per la difesa del suolo, in un paese come il nostro, in cui i tre quinti del territorio sono montagne. Quindi la politica del bosco — sulla quale ho già richiamato l'attenzione del Governo in miei precedenti interventi, l'ultimo dei quali in occasione della discussione del capi-

tolo XII-bis del piano di sviluppo economico nazionale — è una politica essenziale che bisogna avere il coraggio di affrontare, non preoccupandosi se le generazioni future si dimenticheranno di noi che avremo iniziato questo nuovo corso del risanamento del territorio nazionale.

Vorrei concludere, quindi, spezzando una lancia per la politica del bosco e augurandomi che la commissione prevista dall'articolo 14 del disegno di legge affronti nella sua integralità il problema e ne indichi le soluzioni, per quanto riguarda il tempo e la spesa. Si tratta non solo di una bonifica in senso fisico, del territorio nazionale, ma anche di una bonifica negli spiriti degli italiani, che amano così poco la natura da farne scempio e da distruggerla senza riguardi. Bonifica, quindi, degli spiriti, che comincia dalla scuola. L'amore per il bosco, l'amore per la natura e per le sue creature deve essere l'impegno per le generazioni future, e tocca alla generazione presente di proporlo nella riforma dell'educazione civile del nostro popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame « Auto-riizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo », che doveva essere solo un disegno di legge finanziario, è invece uno strumento legislativo organico, completo, atto ad affrontare la continuazione della difesa del suolo e la regolarizzazione delle acque, con più dinamismo e maggiore impegno che nel passato.

Dal dopoguerra fino ad oggi il Parlamento italiano ha approvato proposte e disegni di legge in questa materia che prevedevano stanziamenti di circa 600 miliardi di lire per investimenti in opere idrauliche, di sistemazione del suolo e per altre opere di bonifica e di irrigazione. Il disegno di legge in esame prevede per gli anni finanziari 1967 e 1968 investimenti per altri 200 miliardi, dei quali 110 sono destinati al Ministero dell'agricoltura per la regimazione delle acque e la sistemazione idraulico-forestale e 90 sono destinati al Ministero dei lavori pubblici per la sistemazione dei corsi d'acqua e per le difese a mare.

Desidero rilevare l'importanza di alcuni articoli del disegno di legge: gli articoli 2, 7, 10, 11 e 14, i quali prevedono la ripresa immediata dei lavori da tempo sospesi, la sistemazione idraulico-forestale affidata ai consorzi di

bonifica, l'esecuzione coattiva delle opere occorrenti per completare la funzionalità di reti idrauliche ed il mantenimento di tutte le opere minori che occorrono per dare scolo alle acque, la razionale utilizzazione delle acque ai fini irrigui e di navigazione interna e, infine, la costituzione di una commissione per l'esame dei problemi tecnici, economici ed amministrativi e per l'intensificazione degli interventi necessari, commissione i cui componenti saranno scelti anche tra esperti estranei all'amministrazione dello Stato, ma particolarmente qualificati nel campo della tecnica idraulica.

Il disegno di legge in esame dice inoltre che cosa occorre fare per proteggere il suolo, regolare le acque che scendono dai monti, difendere i capitali fondiari, industriali e commerciali delle nostre pianure e, soprattutto, la vita cittadina e la vita artistica e culturale del nostro paese.

In brevi parole, occorre provvedere alla costruzione nelle parti alte e medie dei corsi d'acqua — comunque a monte delle città più minacciate — di un adeguato numero di serbatoi di ritenuta, destinati prioritariamente alla scolmatura dell'onda di piena. L'alto bacino dell'Arno, l'alto Adige, l'alto Bellunese, ecc., ci possono dare esempi di possibili scolatoi e scolmatori. Sempre in tema di scolatoi e scolmatori, vorrei dire all'onorevole Francantonio Biaggi, che poco fa ha messo in dubbio la possibilità di utilizzarli, che se non ci fosse stato lo scolmatore Mori Torbole, che ha immesso nel novembre scorso 500 metri cubi d'acqua al secondo dell'Adige in piena nel lago di Garda, avremmo avuto con certezza l'allagamento di Verona e del Polesine come nel 1882, con danni imprevedibili.

Occorre che venga approvata al più presto — e applicata — la legge organica di attuazione della programmazione economica nazionale (capitolo XIII), che prevede lo stanziamento di 900 miliardi per garantire al paese il permanente funzionamento delle opere di bonifica dei terreni e di regimazione delle acque. Occorre che vengano classificati come comprensori di bonifica i terreni nei quali un sicuro sviluppo agricolo potrebbe essere dato da migliori condizioni di scolo. Occorre che anche i corsi d'acqua minori, che si sono spesso dimostrati altrettanto rovinosi e forse più dei fiumi maggiori, siano classificati tra le opere idrauliche di seconda categoria, affinché possano ottenere dallo Stato i necessari finanziamenti per la loro regimazione. Infatti, se i corsi d'acqua non sono classificati, non esiste per essi possibilità di intervento pub-

blico. Occorre infine confermare al Ministero dell'agricoltura la competenza sui programmi finanziari relativi alla bonifica e alla difesa del suolo.

Le esperienze di tutti i tempi e quelle delle recenti alluvioni in particolare confermano, con l'evolversi e l'intensificarsi di altre forme di utilizzazione del suolo, di aree industriali in genere e urbanistiche in particolare, la necessità di impostazioni coordinate, anche innovative, per dare ordine alla dinamica delle acque. Gli strumenti destinati ad utilizzare i 110 miliardi a favore dell'agricoltura saranno gli organi tecnici dello Stato, gli ispettori ed i consorzi di bonifica.

A proposito di questi ultimi vedo che ad essi viene riconosciuta quell'importanza che da sempre indichiamo, in quanto istituzionalmente organi esecutivi di attività decentrate dello Stato, oltre che importanti gestori di attività associate di competenza delle imprese agricole.

Sono in Italia circa 435 questi consorzi, nel loro insieme. Riconosciuti come enti di diritto pubblico, essi, per il lavoro compiuto, per le strutture organizzative e per il personale tecnico specializzato di cui dispongono, rappresentano associazioni di fondamentale importanza per l'attuazione di una politica di protezione del suolo e di regolazione delle acque. È bene sapere che i 435 consorzi di bonifica interessano 12 milioni e 500 mila ettari, che i proprietari consorziati pagano oltre 16 miliardi l'anno di contributi, così come è bene sapere che l'80 per cento di tali consorzi sono amministrati da rappresentanti eletti dai proprietari dei terreni e che per il 60 per cento i delegati o rappresentanti democraticamente eletti sono persone le cui proprietà sono inferiori ai 15-20 ettari di superficie. Nell'Italia settentrionale molti consorzi di bonifica e di irrigazione sono amministrati in maggioranza da coltivatori diretti, dopo l'applicazione del decreto presidenziale n. 947 del 1962 che portò alla guida dei consorzi nuove generazioni di proprietari, coltivatori e imprenditori: che significa sviluppo vantaggioso per una moderna impostazione dei problemi. Il consorzio rappresenta l'unità territoriale idonea a garantire la sistemazione organica dei bacini idrografici, come ben dice l'onorevole Rinaldi nella sua ottima ed ampia relazione.

I consorzi di bonifica dovranno inoltre promuovere, soprattutto nei territori montani, la formazione di nuovi piani generali di bonifica, dando un rilievo fondamentale alle prescrizioni per la difesa del suolo e la rego-

lazione delle acque. La formulazione di questi piani assicurerà così la collaborazione in sede di programma e in sede esecutiva degli uomini della campagna, cioè degli insostituibili protagonisti della politica del suolo.

Bisogna ricordare l'opera meritoria di difesa che svolsero i consorzi di bonifica nella valle padana e nel Veneto, in particolare in occasione delle drammatiche alluvioni dell'anno scorso. I loro territori furono invasi e allagati da acque estranee ai vari comprensori, irrompenti dal mare oppure dalle rotte dei fiumi e dei corsi d'acqua minori (la sorveglianza sui quali è di competenza del Ministero dei lavori pubblici). I consorzi si trovarono costretti a smaltire tali acque per mezzo di canali e di impianti idrovori consortili, riuscendovi in un tempo abbastanza breve.

Desidero ricordare due consorzi della costa veneta. Il primo è il consorzio « Isola della Donzella » di Porto Tolle, in provincia di Rovigo, il quale nel passato ha costruito, superando difficoltà di ogni genere, l'argine a mare di circa 24 chilometri a difesa di Porto Tolle e del suo territorio, oltre alla sistemazione idraulica del vasto territorio contiguo. Esso ha avuto il 4-5 novembre scorso tutto il suo comprensorio invaso dalla tremenda mareggiata, per la rottura di un tratto di detto argine. Il consorzio ha fatto sforzi e sacrifici inenarrabili, in quei giorni e successivamente. Ora fa presente che il comprensorio non può essere lasciato nelle condizioni attuali, anche se le falle sono chiuse, perché gli argini non potranno resistere alla forza di mareggiate che superino il limite ordinario.

L'altro consorzio da ricordare è quello di San Donà di Piave, in provincia di Venezia, il quale ha costruito una difesa a mare di notevole mole. La mareggiata ha invaso i terreni bonificati a monte con acque salse. Il consorzio sta ora provvedendo con propri mezzi a riparare i danni.

Esistono, è vero, seri problemi di coordinamento e di collaborazione tra consorzi di bonifica, enti di sviluppo, comuni e province. Ma essi sono in corso di esame da parte degli organi competenti, e troveranno pacifica e graduale soluzione.

Il disegno di legge al nostro esame parla all'articolo 11 di razionale utilizzazione delle acque ai fini idrodinamici civili e di navigazione interna. In materia molto si è detto e si è scritto, molto si dirà e si scriverà. Mi riferisco alla navigazione sul Po, sul nostro maggior fiume. Ritengo di poter affermare che è anzitutto assolutamente necessario che

gli interventi sul fiume siano preceduti da precisi studi effettuati con l'ampiezza di vedute, l'impegno e la competenza che la grandiosità, la difficoltà e l'importanza dell'impresa richiedono. Una volta in possesso del panorama completo delle opere da eseguire, si potranno affrontare i lavori con la logica e preordinata successione, che dovrà essere garantita da una lunga e certa serie di stanziamenti.

Ogni sistema frammentario di interventi non basati su uno studio profondo e completo dei fenomeni legati al fiume è destinato a fallire, o quantomeno a comportare sperperi di spesa non tollerabili dall'economia nazionale. Ciò senza dire che talune opere possono anche ridurre il già esiguo grado di sicurezza delle arginature anche nei riguardi di modeste piene dei fiumi. In attesa di questi studi e di questa sistematicità di interventi, tanto auspicabili e dei quali abbiamo numerosi esempi all'estero, ritengo sia opportuno fermarsi all'esame delle attuali condizioni del fiume nei riguardi della navigazione interna, così da poter trarre indicazioni sulle decisioni da prendere. L'asta che interessa il Veneto va dallo sbocco del Mincio al mare. Essa purtroppo, allo stato attuale, permette una problematica navigazione solo per nove o dieci mesi all'anno, mentre per i rimanenti due o tre mesi ogni possibilità di trasporto è sospesa a causa dei bassi fondali, delle piene, delle nebbie, eccetera.

Ho parlato di navigazione problematica perché risultati statistici, raccolti presso la società Edison (che, a quanto risulta, è il più importante utente della navigazione sul fiume), mettono in evidenza come l'utilizzazione dei natanti nei nove o dieci mesi utili oscilla tra il 55 e il 60 per cento della loro capacità di portata. Ciò significa il 50 per cento circa, se si rapporta il dato a dodici mesi di navigazione. Dalle statistiche risulta infatti evidente come la navigazione a pieno carico per un natante da 1000 tonnellate sia possibile per una media di soli 90-100 giorni all'anno.

A questa osservazione si può obiettare che è prevista la sistemazione dell'alveo di magra dallo sbocco del Mincio al mare, sullo schema di quanto è stato fatto — con risultati sufficientemente indicativi — tra lo sbocco del Mincio e Cremona, e che per tale sistemazione è prevista una spesa di 35 miliardi sul capitolo della difesa idraulica, dato che la navigazione sarebbe un sottoprodotto di detta difesa.

Per rispondere esaurientemente alla possibile obiezione, mi sembra necessario puntua-

lizzare alcuni elementi di fondamentale importanza, non sempre affrontati con la necessaria chiarezza.

Nel convegno di Peschiera (Verona) dello Istituto di idraulica della università di Padova, tenuto nel 1965, un documento a firma di tutti i docenti, la cui competenza e conoscenza del Po appare fuor d'ogni dubbio, espresse notevoli perplessità circa la convenienza di eseguire la sistemazione dell'alveo di magra — dalla quale si ottiene la navigabilità — prima di procedere alle opere di difesa idraulica propriamente detta (interventi sul delta, rettifica ed allargamento degli argini, eccetera), per le quali si prevedono come necessari circa 135 miliardi in più dei 35 strettamente indispensabili per l'alveo di magra. Si può quindi concludere che, qualora le perplessità cui prima ho accennato trovassero conferma nelle ricerche che la commissione idraulica guidata dal professor Ferro della università di Padova sta conducendo, non si potrebbe più parlare di 35 miliardi bensì di 170 come necessari per permettere la navigabilità del nostro maggior fiume: il che comporta la necessità di fronteggiare tutte le difficoltà e le dilazioni temporali implicite nella ricerca di una somma tanto ingente.

È pertanto indispensabile trovare un'alternativa al Po che permetta di affrontare i problemi più urgenti legati alla navigazione, così da dare il tempo necessario per risolvere tutti i problemi di studio, tecnico-costruttivi e di reperimento dei fondi necessari per la sistemazione del fiume. Orbene, tale alternativa esiste: e si chiama Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante. Questo canale richiede una somma modesta e come tale comprendibile nelle previsioni del primo quinquennio; inoltre, i tempi tecnici di realizzazione sono molto limitati.

Si potranno così risolvere i più urgenti problemi connessi con la prima fase di realizzazione della rete navigabile interna nella valle padana, e precisamente: a) il collegamento diretto tra l'Adriatico ed i laghi di Mantova, con navigabilità continua anche da parte di mezzi fluviomarittimi; b) la Conca di San Leone, prevista dal Ministero dei lavori pubblici — e che risulta progettata ed anche in parte finanziata — come collegamento tra Fissero-Tartaro ed il Po all'altezza dello sbocco del Mincio; essa permetterà ai natanti risaliti dal mare lungo il canale di immettersi nel Po e quindi proseguire fino a Cremona lungo l'asta del fiume, la cui sistemazione — iniziata 40 anni fa — è oggi molto avanzata; c) dai laghi di Mantova potranno

infine staccarsi i canali Mantova-lago di Garda e Mincio-Ticino, così da garantire un'importante infrastruttura alla regione trentina e alle province di Brescia, Bergamo, Como e Milano.

La via d'acqua che ho indicato costituisce un collegamento tra la bassa Lombardia e l'Adriatico di 37 chilometri più breve di quello del Po. Essa garantirebbe inoltre la navigabilità tutti i giorni dell'anno.

Sempre in tema di sistemazione dei fiumi e dei canali, desidero ricordare che si stanno portando avanti i lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria di una vasta zona compresa nelle province di Verona (223 mila ettari), Rovigo (118 mila ettari) e Mantova (50 mila ettari), la quale include tutto il perimetro stabilito dal decreto 23 giugno 1930, n. 1502, e comprende i comprensori dei più importanti consorzi di bonifica della zona: da quello delle valli grandi veronesi a quello di Fossa di Pozzolo, da quello della bonifica padana all'altro della bonifica polesana. E potrei citare numerosi altri piccoli consorzi di destra e di sinistra del canale Tartaro-Canalbianco e dei suoi affluenti, dal lago di Garda al mare.

Permangono però tuttora, in particolare nella vasta plaga del basso Veronese e dell'Ostigliese, nonostante tanti lavori fatti, condizioni idrauliche e di scolo estremamente precarie, con grave disagio economico dei produttori agricoli. Si deve aggiungere che anche i consorzi di irrigazione dell'alto Veronese, autorizzati dal Ministero dei lavori pubblici con decreto 27 maggio 1963, n. 901, ad attingere dall'Adige per l'irrigazione, sono costretti a sospendere l'attingimento per non aggravare ulteriormente il regime delle acque della zona a mezzogiorno, interessante il Tartaro.

Auspico che il Ministero dei lavori pubblici assuma l'impegno che, con i fondi di questa legge, si porterà a termine quest'opera non soltanto per quanto riguarda la difesa idraulica, ma anche per quanto riguarda la parte pertinente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Sappiamo che il magistrato alle acque di Venezia presenterà un programma di lavori di sistemazione dei corsi d'acqua naturali per la difesa del suolo, da finanziare con questo disegno di legge. Ciò ci fa bene sperare, perché ci toglie dalla preoccupazione che si facciano lavori destinati a rimanere poi inutilizzati (come purtroppo è avvenuto nel passato). Questa è la parte più positiva della legge, che — ripeto — ritengo organica e razionale.

L'articolo 14 del testo autorizza la costituzione di una commissione per l'esame dei problemi tecnici. Ben venga questa commissione, perché utilizzerà persone particolarmente qualificate, anche estranee all'amministrazione. Noi sappiamo infatti che il nostro paese è dotato di ottimi studiosi, tecnici ed operatori, che hanno onorato ed onorano l'Italia in grandiosi lavori di sistemazione idraulica, anche fuori del nostro paese. Esempi di studi accurati sui fiumi li abbiamo dalla repubblica veneta nei secoli passati: e qui ricordiamo quelli di Scipione Maffei, quelli di Anton Maria Lorgna e quelli del grande idraulico veneziano Paleocapa.

Non è senza profonda e meditata ragione che 60 anni fa, sulle tracce dei famosi organi della « Serenissima » (il « Solenne collegio alle acque » ed il « Magistrato dei beni incolti »), fu istituito il Magistrato alle acque, al quale per il territorio da esso amministrato furono demandate tutte le attribuzioni ora spettanti in conformità alle leggi vigenti al Ministero dei lavori pubblici in materia di acque pubbliche.

Ai giorni nostri molte situazioni del suolo e dei fiumi si sono aggravate e vasti territori fertilissimi si trovano sotto il livello medio marino, soggetti ad abbassamento per cause naturali o per cause inerenti allo sfruttamento industriale delle falde sotterranee.

Al congresso del Po tenutosi a Piacenza per lo studio dei problemi idraulici interessanti la valle padana è stato messo in evidenza da un illustre idraulico — l'ingegnere Gasparetto Jorich di Rovigo — il fenomeno, manifestatosi nelle ultime piene del Po, di una metodica sopraelevazione del diagramma di piena dell'ultimo tratto di fiume da Pontelagoscuro al mare. Il predetto tecnico ricorda che è canone fondamentale in idraulica prevedere e provvedere, se si vogliono evitare danni e possibilmente ricevere benefici dalla forza viva dell'acqua; e che non bisogna persistere nel sistema puramente difensivo del rialzo degli argini e della difesa frontale, ma invece cercare, se non di eliminare, almeno di ridurre le cause di questa altezza delle piene. Tali cause per il Po, per l'Adige e per la maggior parte dei fiumi d'Italia si possono individuare principalmente: 1) nell'insufficienza della sistemazione montana; 2) nella diminuita efficienza delle foci.

Il problema della sistemazione di tutti i fiumi e torrenti d'Italia è pertanto sempre d'attualità, urgente e grandioso. Lo Stato non si lusinghi dell'eventuale tregua di qualche

anno od anche di qualche decina di anni, perché i pericoli di inondazione pendono sempre come spade di Damocle. I problemi vanno studiati con coscienza e, per risolverli, occorre, oltre che la capacità, la volontà.

Si studi finalmente anche l'idrografia d'Italia, perché è mancata nel passato una politica idraulica della montagna e della pianura!

Concludendo, signor Presidente, ricordo che con il 31 dicembre 1966 si sono esauriti gli stanziamenti disposti con le leggi 9 agosto 1954, n. 638, e 25 gennaio 1962, n. 11. Pertanto le speranze e le attese si concentrano sull'impiego di questi 200 miliardi, che — sono certo — saranno utilizzati nel migliore dei modi e serviranno a ridare fiducia alla gente veneta, provata dall'ultima alluvione e dalle precedenti. Si operi con rapidità per evitare il ripetersi di altre gravi iatture. Ne danno fiducia l'impegno dei due Ministeri interessati, il loro personale tecnico e amministrativo, centrale e periferico, che con tanta passione si dedica ai predetti lavori. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**GUARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, oggi durante questa discussione stiamo avendo la prova di come il Governo non annetta alcuna importanza al provvedimento che è davanti a noi. Passato il momento della tragedia, quando il Parlamento, a distanza di alcuni mesi dal novembre dello scorso anno, inizia a discutere questo disegno di legge, il Governo attraverso la persona dei due ministri interessati, quello dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, diserta l'aula parlamentare. Non che io voglia sminuire il valore della presenza del sottosegretario Antoniozzi; comunque questa è la riprova di quanto scarso sia l'impegno del Governo per la soluzione di questi problemi.

Noi abbiamo già espresso al Senato il nostro parere negativo sul disegno di legge: negativo perché riteniamo che esso non sia assolutamente idoneo a risolvere il grosso problema della difesa del suolo. Del resto lo stesso relatore alla Camera, onorevole Rinaldi, della democrazia cristiana, nella sua relazione, per altro pregevole dal punto di vista tecnico, nella quale ha veramente profuso tutta la sua dottrina in materia, lo riconosce: me lo consenta l'onorevole Rinaldi per quel vincolo di amicizia, di stima che mi lega a lui, essendo egli uscito dalla scuola di agri-

coltura di Portici, mio paese natale. Quando egli dice che questa è una legge-ponte, che con essa non si pretende assolutamente di risolvere tutti i problemi posti dalla necessità della difesa del suolo, egli denuncia la carenza dell'azione di questo Governo; il quale è sorto all'insegna della programmazione, è sorto all'insegna di bandire ogni provvedimento che non fosse organico e risolutivo dei problemi del paese, e invece, ancora una volta, ci presenta una legge che esso stesso definisce un ponte verso un'altra legge che chissà quando verrà varata. Eppure, durante la discussione sulla programmazione il Governo, sia pure in ritardo e sia pure costretto dalle calamità e dagli eventi naturali che lo presero alla gola, presentò un emendamento al piano di sviluppo quinquennale attraverso il quale assicurò che il problema della difesa del suolo sarebbe stato risolto, almeno in parte, nel quinquennio con una spesa prevista di 900 miliardi. Ora, se non erro, il piano di sviluppo economico approvato dalla Camera e che oggi trovasi all'esame del Senato prevede un arco di tempo che va dal 1966 al 1970; per cui i 900 miliardi di spesa previsti per la difesa del suolo dal piano di sviluppo quinquennale dovrebbero essere utilizzati entro il 1970. Questo disegno di legge prevede la spesa per gli anni 1967 e 1968 di 200 miliardi soltanto: 90 per il Ministero dei lavori pubblici e 110, previsti dall'articolo 7, per il Ministero dell'agricoltura. Non so come si farà poi negli altri due anni, cioè nel 1969 e nel 1970, a spendere la residua somma di ben 700 miliardi prevista dal piano quinquennale. Ecco allora che — come abbiamo rilevato — questo Governo, sorto all'insegna della programmazione, svuota di contenuto e di significato il piano di sviluppo quinquennale, giacché esso per primo, attraverso la sua azione diretta di bilancio, non si adegua alle previsioni del piano quinquennale di sviluppo.

Ma io vorrei dire all'onorevole Rinaldi — e con questo non credo di essere in contraddizione con me stesso — che il problema non è soltanto un problema di finanziamenti e neppure di entità globale della somma da spendere: il problema è essenzialmente di qualità della spesa e soprattutto di riorganizzazione e di razionale utilizzazione degli organi che questa spesa debbono effettuare e questi problemi risolvere.

Non è certo questa la prima legge, dal dopoguerra in poi, che si occupa dei problemi della difesa del suolo. Abbiamo avuto la legge 19 marzo 1952, n. 184, la legge 9 agosto 1954, n. 638, che prevedeva una spesa di 120

miliardi in dieci anni, la successiva legge 25 gennaio 1962, n. 11, che prevedeva un'ulteriore spesa di 127 miliardi e 500 milioni, la legge per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177, che prevedeva introiti per 700 miliardi (di essi non sappiamo quanti siano stati spesi). In questi anni dei 1.556 miliardi preventivati sono stati spesi soltanto 602 miliardi. Ecco che, onorevole relatore, il problema non è tanto di stanziamenti, perché in effetti le somme a disposizione non sono state tutte utilizzate, incidendo anche a tal fine la politica dei residui passivi. Parlo di ciò perché ormai, a quanto pare, i residui passivi nel contesto del bilancio dello Stato, non costituiscono più un fatto di ordine tecnico dovuto all'impossibilità di adempiere un obbligo, ma rispondono ad una politica del Ministero del tesoro secondo cui agli stanziamenti stabiliti con le leggi non fa riscontro la pratica operativa. Ed allora noi dubitiamo che i 200 miliardi di cui alla presente legge, pur nella loro colossale insufficienza dinanzi ai problemi posti dalla difesa del suolo, saranno interamente utilizzati in questi due anni; riteniamo che si arriverà alla fine dei tempi previsti dal piano di sviluppo quinquennale (1970) senza che neppure una parte minima degli stanziamenti globali previsti dal piano stesso risulti investita nel settore in argomento.

Ma il problema, onorevole sottosegretario, come dicevo poc'anzi, non è soltanto di stanziamenti; è di organi tecnici che debbono affrontare la situazione esistente in una visione organica non solo della difesa del suolo *strictu sensu*, ma anche della politica urbanistica ad essa direttamente collegata.

Alcuni mesi fa, mentre era in corso la discussione in Senato della presente legge, ebbi occasione di leggere uno scritto di un uomo di cultura non certo della nostra parte politica, del professor Francesco Forte, nel quale veniva fatto un collegamento tra la politica urbanistica seguita in questi ultimi anni ed il dissesto idrogeologico del nostro suolo. Ci si riferiva a quella politica urbanistica che ha portato alla creazione delle megalopoli, all'abbandono della collina, della montagna ed in alcuni casi anche di zone di pianura, per una corsa verso la città. Secondo il professor Forte, uomo di sinistra, socialista credo, il problema va dunque inquadrato in una visione organica di riorganizzazione di tutto il territorio nazionale. Soprattutto deve essere tenuto presente che le città non si difendono in pianura, non si difendono con la regolamentazione dei corsi d'acqua attraverso argi-

ni elevati nell'ultima parte del corso del fiume, ma si difendono in montagna.

Il primo obiettivo di una saggia politica di difesa del suolo è proprio quello, cioè, messo in risalto dal relatore onorevole Rinaldi. Ma questo problema non può essere risolto soltanto nella stretta ed angusta visione di questo disegno di legge. La difesa del suolo, in tutti i suoi aspetti, della montagna e della collina, della pianura e della città con le sue attrezzature, va inquadrata in tutta la politica produttivistica del paese e realizza una sua fondamentale dimensione nella salvaguardia della produzione agricola montana e nella promozione dello sviluppo industriale di queste zone.

Sotto questo profilo vanno meditate le parole con le quali il ministro del tesoro ha di recente espresso le sue preoccupazioni per la tendenza manifestata da alcuni ambienti economici e imprenditoriali e anche da talune forze politiche a concentrare tutti gli investimenti industriali nel cosiddetto « triangolo della ricchezza », evitando interventi ritenuti dispersivi per quanto attiene al potenziamento del nostro apparato industriale.

Se questo orientamento dovesse prevalere, ne deriverebbe un ancor più grave spopolamento delle nostre colline e delle nostre campagne, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia. Non bisogna infatti dimenticare che il problema della difesa del suolo, anche se nel novembre scorso ha assunto dimensioni particolarmente drammatiche da Firenze in su, rimane soprattutto un problema del Mezzogiorno che tende ad aggravarsi sempre più. Se non vado errato, è stato proprio il ministro Pastore a dichiarare che, dopo dieci anni di applicazione della legge a favore della Calabria, la parte del territorio di quella regione soggetta a dissesti idrogeologici è più vasta di quanto non fosse all'inizio dell'attuazione di quel programma. Ciò sta a dimostrare la insufficienza degli investimenti e anche, ritengo, la infondatezza delle previsioni che furono fatte quando entrò in vigore la legge a favore della Calabria.

Ora se, per nostra disavventura, dovessero prevalere quelle tendenze alla concentrazione industriale avversate dal ministro del tesoro, se cioè nel prossimo quinquennio gli investimenti industriali dovessero concentrarsi nelle zone economicamente più progredite, evidentemente lo spopolamento delle campagne non potrebbe che continuare e ad esso corrisponderebbe inevitabilmente un sempre più accentuato dissesto idrogeologico dei terreni meridionali.

Ecco i problemi che, a nostro avviso, non sono affrontati da questo disegno di legge, che pure non è stato visto dal Governo — almeno immediatamente dopo la tragedia del novembre del 1966 — come un provvedimento di emergenza, perché provvedimenti di emergenza furono i decreti che discutemmo e approvammo immediatamente dopo quei fatti tragici. Questo doveva essere, invece, un provvedimento completo, organico tale da impostare e risolvere i problemi della difesa del suolo.

Ecco come il Governo di centro-sinistra viene meno proprio alla funzione fondamentale che esso stesso aveva posto alla base della sua azione: quella di impostare e risolvere i problemi nella loro globalità, e non più saltuariamente e sporadicamente.

Siamo poi contrari, in ordine a questo disegno di legge, alla costituzione di nuovi organismi. Ci rendiamo conto che i problemi posti dall'alluvione del 1966, per quanto riguarda la regione toscana, sono di vastissima portata e hanno bisogno di studi e provvedimenti particolari. Però ci rendiamo anche conto del fatto che, di questo passo, arriveremo alla costituzione di tanti uffici speciali e di tanti magistrati per le acque quanti sono i fiumi d'Italia. Per cui, se dovesse verificarsi (ci auguriamo che non avvenga mai) un'alluvione in altra parte del nostro territorio nazionale, che interessasse il bacino di un qualsiasi altro fiume, dovremmo costituire un nuovo organismo speciale, un nuovo ispettorato speciale per il fiume interessato.

Noi riteniamo che gli organi che oggi lo Stato ha a sua disposizione per attuare la sua politica nel campo dei lavori pubblici siano sufficienti per affrontare i problemi. Essi, però, devono essere, dal punto di vista tecnico e burocratico, resi efficienti per svolgere l'azione ad essi assegnata nel campo dei lavori pubblici.

Quando pensiamo (come veniva messo in risalto dal senatore Crollalanza nella discussione svoltasi al Senato) che l'attività di un ingegnere capo del genio civile viene assorbita per il 90 per cento da preoccupazioni di carattere burocratico, quando vediamo che tutte le energie tecniche dell'amministrazione dei lavori pubblici si disperdono in questa azione di carattere burocratico, ci accorgiamo che, proprio in ordine alla politica della difesa del suolo, emerge la necessità della riorganizzazione tecnica, della divisione dei compiti nell'ambito di quella amministrazione. Noi abbiamo dovuto constatare che i tecnici, gli ingegneri del genio civile si vanno sempre

più rarefacendo, purtroppo: non dirò che nell'amministrazione rimangono i meno preparati, ma che ad essa non affluiscono i migliori, i quali preferiscono dedicarsi ad altre attività. Il problema allora non è quello di mantenere in servizio — come dispone l'attuale provvedimento — gli anziani che dovrebbero lasciare il posto per raggiunti limiti di età, ma quello di rivedere tutto il settore, e innanzi tutto di dividere i compiti in burocratici e tecnici, alleggerendo i tecnici del Ministero dei lavori pubblici dai numerosi compiti amministrativi e soprattutto mettendoli in condizione di poter percepire quegli emolumenti che vengono dati ai loro colleghi dell'industria privata.

Se così non faremo, potremo varare tutte le leggi di questo mondo, potremo stanziare non 200 miliardi, bensì 2000 miliardi per la difesa del suolo, ma non avremo un apparato tecnico capace di impostare i progetti e di portarli ad esecuzione.

Ecco perché diciamo che questo disegno di legge è assolutamente insufficiente, e non affronta i problemi nella loro globalità; e la stessa assenza dalla nostra odierna discussione dei ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura denota forse la coscienza, da parte del Governo, dell'inefficienza di queste misure. Questi sono i motivi della nostra opposizione, perché i problemi della difesa del suolo sono più gravi e numerosi di quelli posti dall'alluvione del 1966. Sembra, infatti, che i miliardi stanziati dal disegno di legge in esame debbano servire soltanto per riparare i guasti provocati dall'Arno, dal Tagliamento e dalla furia delle acque marine a Venezia e nel Polesine, mentre si dimentica che vi è una situazione, che investe tutto il territorio nazionale, che deve essere affrontata e risolta.

Anche la *Campania felix* del mite cantore delle « Georgiche » vede ancora le sue acque smaltite dalla rete dei regi « lagni » approntata dai Borboni; fino al 1943 fu assicurata la ordinaria manutenzione, che oggi è venuta meno determinando un sempre maggiore restringimento del loro alveo.

A prescindere dall'inefficienza della burocrazia in campo urbanistico e dal massacro in tale campo operato nel nostro paese, dobbiamo pensare a quanto è accaduto a Napoli poco tempo fa, dove il più grande quartiere, quello del Vomero, è rimasto praticamente paralizzato per una grossa voragine che si è aperta nella strada che dal centro della città porta alla collina. Dobbiamo pensare che ciò che è accaduto a via Tasso, a Napoli, può avve-

nire in tutte le strade della collina napoletana, poiché il loro sottosuolo è costituito da una miriade di cunicoli che dovevano servire a smaltire le acque delle città borboniche ed oggi servono a smaltire le acque di quella megalopoli che è diventata la città di Napoli, ove l'intensità edilizia e l'affollamento urbano hanno determinato, in alcuni posti, lo scoppio dei suddetti cunicoli sotterranei, che non resistono più alla pressione.

Si tratta di grossi problemi posti dalla necessità di guardare alla difesa del suolo non solo sotto l'aspetto limitato dei danni recati dall'alluvione del 1966; occorre una presa di coscienza da parte della classe dirigente di tutte le necessità del nostro territorio nazionale.

Ecco perché noi riaffermiamo in questa sede la nostra opposizione al presente disegno di legge; opposizione che non vuol essere certamente diniego dello stanziamento di questi fondi, come potrebbe apparire da un voto formale. Non è che il Movimento sociale italiano neghi che lo Stato debba dare 200 miliardi per risolvere il problema della difesa del suolo; il Movimento sociale italiano dice che questo disegno di legge presentato dal Governo non può assolutamente risolvere i problemi idrogeologici del nostro paese; che quella adottata dal Governo non è una politica idonea per la difesa del suolo nazionale. Per queste ragioni riconferma la sua opposizione. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benocci. Ne ha facoltà.

**BENOCCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la prima osservazione di carattere preliminare che mi permetto fare in merito al disegno di legge in discussione, è che l'attuale Governo non si distacca di molto dalla politica dei suoi predecessori, che hanno pressoché ignorato il grave problema della difesa del suolo nel nostro paese, nonostante le alluvioni che, ora in una regione, ora in un'altra, hanno quasi ogni anno tragicamente avvertito e richiamato i governanti alla necessità di studiare ed adottare provvedimenti contro le calamità naturali.

La mancanza di una reale politica per la difesa del suolo è quindi chiaramente la prima e più importante causa dei tragici avvenimenti del novembre 1966. Io so che anche l'attuale maggioranza ci contesta questa affermazione. I fatti restano, però, al di sopra di ogni sforzo dialettico e purtroppo avallano

queste nostre affermazioni. Questi fatti dimostrano che non c'è mai stata una volontà politica diretta alla difesa del suolo. Non solo, ma anche quando nei bilanci si sono stanziati cifre che potevano e dovevano essere dirette verso opere atte alla difesa del suolo, queste somme non sono state spese, come dimostrano i 100 miliardi di lire stanziati nel bilancio del 1965 a questo scopo e divenuti residui passivi; come è dimostrato, d'altra parte, dal fatto che dal 1954 fino al 1959, su 765 miliardi di lire complessivamente stanziati per opere straordinarie solo 137 miliardi sono stati effettivamente spesi per queste opere, mentre gli altri sono stati evidentemente dirottati per altre vie. Non vi è dubbio che i Governi abbiano così adottato altre scelte di carattere economico e di carattere politico, certamente più appariscenti e magari anche elettoralmente più convenienti. Il nostro paese, infatti, può oggi vantare, per lunghezza e indirizzo tecnico, il possesso della seconda rete autostradale d'Europa, costata chissà quante migliaia di miliardi; ma il nostro è anche il paese nel quale bastano alcune ore di pioggia un po' sostenuta perché intere regioni siano letteralmente spazzate dalla furia delle acque che dai nostri fiumi, lasciati allo stato semibrado, esondano con relativa facilità verso le campagne e le città seminando lutti e immani distruzioni.

La mia opinione e quella del mio gruppo è che con questo provvedimento il Governo non si distacca sostanzialmente dalla politica adottata in passato. Si tratta infatti di un provvedimento eccezionale che si aggiunge agli altri di cui è costellata l'attività politica in questo senso, redatto sotto l'incalzare dei tragici avvenimenti dello scorso anno, e con il quale saranno a mala pena rimarginate le ferite aperte nel novembre 1966, che non sono state ancora sanate data la manifesta insufficienza delle somme stanziati nella legge n. 1142. Si continua cioè sulla strada dei provvedimenti che a mala pena riparano i guasti patiti, senza impostare una volta per sempre una nuova politica atta a dotare lo Stato di mezzi e strumenti per prevenire disastri, oltre che per curare i mali da essi causati.

D'altra parte, non mi sembra che tale discorso possa essere seriamente contestato dall'eventuale osservazione che alle somme previste in questo disegno di legge e a quelle stanziati in bilancio devesi aggiungere la spesa di altri 900 miliardi ipotizzata nel piano quinquennale; infatti, anche tenuta per reale tale ipotesi, gli impegni che il Governo assume sono inferiori ai 2.200 miliardi di lire ri-

chiesti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel suo piano, aggiornato nel 1965. D'altra parte, ho notato poco fa che lo stesso onorevole Baldi, della maggioranza, non ha avuto esitazione a riconoscere che effettivamente il piano quinquennale, così come è stato presentato, non riesce ad abbracciare i desideri, che sono più vasti, e che il provvedimento al nostro esame è troppo piccolo per un campo come questo. Credo, a tale proposito, che forse il discorso potrebbe essere rovesciato. Si potrebbe cioè dire che non solo il provvedimento riveste poca importanza, ma anche che i fondi messi a disposizione sono troppo pochi, pure di fronte ai compiti limitati che il disegno di legge si ripromette.

Consideriamo infine che, se è giusto oggi tenere d'occhio le zone recentemente colpite dall'alluvione, non si deve dimenticare che altre regioni e altre città non hanno avuto la « visita » delle acque soltanto per fortuna o per caso, ma non certo per la previdenza degli uomini.

Mi viene alla mente uno studio che mi è capitato di leggere in questi giorni sulla situazione della stessa città di Roma in rapporto ad una eventuale piena del Tevere. Si ricorda in tale studio che alla data odierna devono essere ancora portate a termine molte delle opere previste per reggere una piena del fiume della portata di 3.300 metri cubi al secondo, pari cioè al flusso delle acque registrato nell'alluvione di Roma del 1870. Secondo il suddetto studio, anche se le opere di cui sopra fossero terminate, saremmo lontani dal poter affrontare casi critici come quelli delle piene del 1530 e del 1598, talché, se si verificassero nuovamente fenomeni del genere disgraziatamente vedremmo Roma investita dalle acque come è successo per Firenze e per altre città italiane nel novembre 1966.

Da questa premessa di carattere generale discende tutta la nostra sfiducia verso la politica di questo Governo, sfiducia condivisa anche dalle popolazioni, dagli amministratori locali e dai tecnici, e suscitata dal fatto che manca un serio piano per la difesa del suolo, e che a sette mesi dall'alluvione del 1966 troppo poco è stato fatto per riportare un minimo di tranquillità nelle zone colpite.

In Toscana, a sette mesi dal novembre 1966 e a quattro mesi dal prossimo autunno, la gente può solo sperare nella buona stella, tanto si sente poco difesa dalle opere finora realizzate a presidio delle città e delle campagne. In provincia di Firenze lo stato generale del bacino dell'Arno non dà affidamento in caso di altre piene. Sappiamo che la com-

missione De Marchi ha nominato una sotto-commissione di tecnici per proporre una definitiva sistemazione del bacino dell'Arno. Speriamo che questa commissione possa compiere al più presto i suoi lavori. Intanto però i corsi d'acqua, i fiumi e i torrenti interessanti i comuni di Bagno a Ripoli, Sesto Fiorentino e Incisa Valdarno, hanno ancora i loro argini slabbrati per decine di chilometri. Nella stessa Firenze non sono stati ancora ricostruiti i lungarni crollati, né sono stati convenientemente rafforzati quelli messi a dura prova dalla violenza delle acque. Gli stessi vostri amici, signori del Governo, vi lanciano da Firenze appelli disperati affinché si stanzino più mezzi e si faccia presto ad eseguire le opere necessarie.

Sull'Ombrone pistoiese, che dal 1954 ha straripato ben nove volte (ultimamente il 4 novembre 1966 e il 9 marzo 1967), sono stati approntati, in fretta e furia, simulacri di arginature, insufficienti per il materiale raccogli-ticcio usato e più basse di un metro rispetto a quelle esistenti prima dell'alluvione. Questo fiume, che interessa la provincia di Pistoia e di Firenze, con il suo corso che va dall'Appennino all'Arno subito dopo le Cascine, ha costituito una concausa assai importante dell'alluvione che ha investito Firenze nel 1966, dato che le sue acque si sono riversate sulla campagna, allagandola fino alle Cascine e impedendo, così, il deflusso dell'Arno.

Per l'Ombrone pistoiese vi è un progetto esecutivo di sistemazione già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e che prevede una spesa di 7 miliardi: quando verrà finanziato?

Per Pisa, abbiamo saputo proprio in questi giorni che i rischi da essa corsi nel novembre del 1966 sono stati ben più gravi di quanto allora apparve.

In un recente convegno sull'Arno è stato altresì ricordato che la fortuna ha voluto che ad un autunno eccezionale per precipitazioni abbia poi corrisposto un inverno eccezionale nel senso inverso, che non ha aggravato, cioè, la situazione creatasi. Sarebbe infatti bastata una mezza piena nel momento critico per far ricominciare la strage: per seppellire sotto il fango attività artigiane ed industriali, abitazioni, architetture e miracoli di bellezza. Il discorso, anche per Pisa, è che le opere di ripristino procedono con troppa lentezza, tanto che la stagione autunnale dovrà ormai essere affrontata con mezza porta aperta ad una eventuale piena. Infatti è ancora di là da venire l'opera di bonifica, di risanamento dell'intero tratto di sponda che attraversa la

città. Gli antichi problemi si sono aggravati perché a monte di Pisa sono ormai scomparse le zone di sfogo e di allagamento naturale.

A Grosseto sono stati appena ricostruiti gli argini rotti dall'Ombrone il 4 novembre 1966, che non sono in grado di sopportare una piena analoga o anche inferiore, mentre assolutamente niente è stato fatto a monte della città e pochissimo per la ricostruzione degli argini dei numerosi fiumi della Maremma grossetana (Cornia, Osa, Albegna, Pecora, Bruna), che tanta parte ebbero nell'allagamento delle campagne.

Anche a Grosseto arriveremo all'autunno senza che certe opere di difesa della città siano state ancora eseguite. Parlo della sistemazione del canale Diversivo perché assolve alla funzione di scolmatore, dell'apertura di fornici nel rilevato ferroviario e dell'ampliamento della sezione di deflusso delle acque all'altezza del ponte sull'Ombrone della strada statale Aurelia.

Per Grosseto e la Maremma vi è poi un ulteriore aggravio di responsabilità da parte del Governo, in quanto negli anni trascorsi non erano mancati gli avvertimenti, che tendevano a mettere in guardia sullo stato dei fiumi, e chiedevano gli opportuni interventi. Il 22 novembre 1959 il collega onorevole Tognoni ed altri deputati comunisti interrogavano il ministro dei lavori pubblici sollecitando la sistemazione del fiume Cornia; il 13 gennaio 1960 lo stesso onorevole Tognoni interrogava il ministro dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e delle foreste per la sistemazione del fiume Bruna; il 2 maggio 1960 veniva presentata un'interrogazione riguardante la zona di Braccagni; il 28 dicembre 1960 ancora l'onorevole Tognoni interrogava il ministro dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e delle foreste per la sistemazione dei fiumi Cornia, Pecora e Bruna; il 12 aprile 1962 sempre l'onorevole Tognoni interrogava il ministro dell'agricoltura e delle foreste in merito alla sistemazione dei fiumi Osa e Albegna.

A tutte queste interrogazioni il Governo ha risposto con la solita nota evasiva che prometteva un generico interessamento, subordinando tutto alla disponibilità di fondi, che però non si è mai verificata. Abbiamo invece visto prima come questi fondi si sarebbero potuti ottenere sol che non fossero stati dirottati per altre strade.

Nel febbraio del 1966 (e prego gli onorevoli colleghi di prestare cortese attenzione a questa data), cioè pochi mesi prima della alluvione, i colleghi comunisti della Toscana

hanno interpellato il ministro dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e delle foreste, interessandoli alla sistemazione del fiume Ombrone per difendere la città di Grosseto e per usare le acque di quel fiume a scopi irrigui e per la produzione di energia elettrica. Non v'è mai stata, però, una risposta del Governo a tale interpellanza; nel novembre dello stesso anno ha risposto l'Ombrone, nei modi che tutti sappiamo.

Il problema di Grosseto mi offre ora l'occasione di affermare che una nuova politica di difesa del suolo, che noi comunisti chiediamo con forza, può e deve essere collegata con la necessità di usare razionalmente le acque dei fiumi per il progresso delle zone interessate, attraverso l'irrigazione e la produzione di energia elettrica. E questo il caso della Maremma tosco-laziale, che interessa le province di Viterbo, Grosseto, Siena, Livorno e Pisa, dove oltre mille milioni di metri cubi d'acqua vanno a finire inutilizzati nel mare, mentre 80 mila ettari di terra riarsi dal sole potrebbero essere irrigati, con le conseguenze che è facile immaginare ai fini dello sviluppo economico di questa regione, che, nonostante lo sforzo della sua gente e la riforma agraria, non è riuscita ancora a fare il passo necessario verso un più sicuro assetto economico. Con l'uso razionale di queste acque si potrebbe inoltre costruire 5 impianti per la produzione di energia elettrica, della capacità di 146 milioni di chilovattore all'anno. Vi è in proposito un progetto dell'ente Maremma (ora ente di sviluppo agricolo) che prevede una spesa di 57 miliardi di lire. Se si tiene conto del fatto che i danni dell'alluvione in Maremma si aggirano intorno ai 50 miliardi e che nel giro di vent'anni per ben due volte essa è stata sconvolta dalle alluvioni, ne risulta con estrema evidenza la molteplice utilità di questo investimento.

Quindi poiché questa tema è all'ordine del giorno anche di altre regioni del paese (la Puglia, la Val di Chiana, eccetera), noi chiediamo una nuova politica che sappia difendere il suolo e nel contempo sappia trasformarlo per la tranquillità delle popolazioni e lo sviluppo economico.

Questa nuova politica che noi comunisti chiediamo ha bisogno però di darsi un metodo ed una adatta strumentazione per la sua attuazione. Essa deve intanto uscire dalla subordinazione in cui la maggioranza l'ha confinata nell'ambito del piano quinquennale. La sua strumentazione deve prendere le mosse dalla elaborazione di piani regolatori per bacini idrografici che raccolgano e coordinino

tutto il complesso di dati fisici, idraulici, agricoli, forestali, di utilizzazione delle acque, di assetto e sviluppo del territorio interessato; individuino quindi i dissesti idrogeologici montani, i disordini del piano e gli eventuali inconvenienti degli sbocchi a mare, assieme alle altre possibilità di utilizzo delle acque, e di tutto ciò valutino le conseguenze economiche anche in relazione alla situazione attuale e futura del territorio.

Del resto, quando si parla di piani regolatori per i bacini idrografici nulla si dice che non sia stato già detto.

Infatti della necessità di questi piani si è parlato in una circolare emanata nientemeno nel settembre del 1933; se ne parla ancora nella legge sui fiumi del 19 marzo 1952, n. 194, e ancora nella legge del 25 gennaio 1962. Sta di fatto, però, che di questi piani si è solo parlato, mentre essi non sono mai stati fatti; e che anzi per i nostri fiumi, salvo che per il Po, non esiste nemmeno un documento che raccolga in unica sede tutti gli elementi relativi al fiume ed al suo territorio.

Tutto questo discorso postula, ovviamente la fine dell'attuale anarchia per quanto riguarda la regimazione delle acque (si pensi, per esempio, che in qualche bacino idrografico vi sono ben nove enti che si interessano alla sua esistenza; come se ne interessano, purtroppo, abbiamo potuto constatarlo nel novembre 1966) e la creazione di una autorità unitaria statale, che a livello regionale sappia promuovere e aiutare le opportune iniziative allo scopo.

Per quanto riguarda la Toscana io penso alla istituzione di un Magistrato alle acque per tutta la regione (il mio gruppo presenterà in proposito un articolo aggiuntivo), il quale però dovrebbe essere una cosa diversa dall'attuale Magistrato alle acque, nel senso che la sua autorità dovrebbe abbracciare tutta la gamma dei problemi che interessano i corsi d'acqua. Con questa caratteristica esso dovrebbe provvedere, in conformità alle leggi, al buon governo delle acque pubbliche, nei riguardi sia del regime dei fiumi, dei porti, del lido a mare, sia del regime idraulico-forestale; dovrebbe inoltre provvedere alle opere di regolazione e di difesa dei fiumi, del mare, dei porti, nonché all'attività di bonifica e di polizia idraulica. Il Magistrato dovrebbe infine provvedere alle opere di pronto intervento in dipendenza di pubbliche calamità.

A detto Magistrato, d'intesa con il presidente della regione, sentito il presidente dell'ENEL, ed i presidenti delle amministrazioni

provinciali interessati, spetterebbe il compito di emanare un regolamento di utilizzazione dei bacini idroelettrici, nonché di qualsiasi altro bacino idrico, e di vigilare sulla sua rigorosa applicazione, che ne assicuri prioritariamente la funzione di scolmatura delle onde di piena dei fiumi.

Questa autorità unitaria si avvarrebbe, in particolare, dell'apporto e della collaborazione degli enti locali. C'è infatti un altro grosso limite di fondo nel disegno di legge che discutiamo: quello di non tenere in alcun conto il compito diretto ed indiretto che possono svolgere i comuni e le amministrazioni provinciali per la difesa del suolo.

Voglio ancora una volta ricordare il ruolo svolto da queste amministrazioni locali — bianche o rosse che fossero — durante e dopo la tremenda alluvione del 1966, quando il potere centrale era finito sott'acqua, quando gli aiuti tardavano: è risaputo che senza l'opera degli amministratori locali, prodigatisi con intelligenza e senza conoscere sacrifici, le sofferenze delle popolazioni ed anche i danni patiti sarebbero stati maggiori. Ma voglio anche aggiungere che in decine di convegni, di tavole rotonde, di studi, gli enti locali hanno già dato e stanno dando un intelligente contributo ad una giusta impostazione del problema della difesa del suolo.

Il Governo però, per continuare nella sua politica accentratrice, che obiettivamente umilia e soffoca l'iniziativa di base, preferisce delegare una parte dei suoi poteri decisionali a gruppi di burocrati, invece che raccogliere ed anzi ricercare l'apporto degli enti locali. Anche per questo fatto noi non possiamo aver fiducia nel provvedimento oggi in discussione.

Ciò non significa naturalmente rinuncia da parte nostra a portare avanti una battaglia, nel Parlamento e nel paese, per determinare una nuova politica anche nel campo della difesa del suolo.

Abbiamo ancora davanti ai nostri occhi le immagini della catastrofe del 1966: il lavoro di decine di anni distrutto, le città e le campagne irricognoscibili, la profonda, angosciosa disperazione della gente; disperazione, angoscia che non si potranno mai indennizzare con alcun contributo, tanto è stato schiacciante il loro peso su chi ha dovuto sopportarlo. Continueremo quindi questa nostra battaglia perché le zone colpite risorgano e si sviluppino, perché non ritornino i momenti della paura e della disperazione, sicuri di interpretare la volontà della popolazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Helfer. Ne ha facoltà.

HELPER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, affrontiamo il tema che questo disegno di legge ci propone con negli occhi ancora fresche le immagini della immane sciagura che nello scorso autunno colpì tanta parte della nostra penisola e in modo apocalittico, senza retorica, vaste zone della mia terra, città e borgate della val d'Adige, con epicentro di violenza nella regione dolomitica a cavaliere delle tre province di Trento, Bolzano e Belluno. E come salutammo con fiduciosa speranza l'annuncio di questa legge al tempo dell'intensissima discussione sui due decreti di pronto intervento, così oggi noi dichiariamo la nostra soddisfazione per il fatto che questa legge sia arrivata alla discussione finale, ed enunciamo già il nostro voto favorevole.

Nella generale emozione conseguente all'evento doloroso non era facile, allora, alcuni mesi or sono, tirare un bilancio sufficientemente approssimato dei danni, controllare le cause remote e prossime, fissare o accertare responsabilità politiche e amministrative. Vorrei dire che non lo è neppure adesso, placati gli animi e avviata quasi ovunque la faticosa e spesso oscura opera di ricostruzione, di cui sarebbe ingeneroso e ingiusto non dare atto al Governo e alle pubbliche amministrazioni.

Ritengo utile tuttavia riassumere alcuni elementi certi già rilevati e controllabili in ogni momento, idonei ad orientare con maggiore probabilità di successo nel futuro il nostro sforzo di prevenzione e di contenimento. Dico appositamente « prevenzione e contenimento », perché in certi casi la prevenzione non sarà mai capace di eliminare l'evento doloroso.

1) I reperti pluviometrici nelle zone colpite e i livelli dei corsi d'acqua sotto l'onda di piena hanno raggiunto — com'è stato documentato — massimi mai prima registrati.

2) La presenza di forti masse nevose in montagna, disciolte da una grossa sciroccata e dalla pioggia conseguente ha esaltato in modo decisivo il deflusso delle masse d'acqua a valle.

3) L'azione concomitante del vento su intere foreste, malferme per il terreno infracidito dalla lunga stagione di « morbida », non solo ha frustrato la naturale funzione del bosco, che è quella di frenare l'apporto di materiale solido, ma l'ha addirittura invertita. Infatti centinaia di migliaia di tronchi d'albero, succhiati a valle, hanno ulteriormente arato i declivi dei colli e delle montagne, ostruendo

forre ed alvei, che poi « rompevano » con « testuggini » di acqua di violenza d'urto difficilmente valutabile. A nostro conforto tuttavia possiamo dire che, se noi abbiamo perduto circa un milione di metri cubi di legname, in gran parte nella nostra regione dolomitica, gli altri Stati delle Alpi non si sono trovati molto meglio: la Germania ha perduto 3 milioni di metri cubi di legname nella stessa circostanza, oltre un milione ne ha perduti l'Austria e circa un milione e 300 mila sono stati sradicati in Cecoslovacchia.

4) La velocità di corrivazione è risultata assai accentuata in confronto alle piene di qualche anno fa, certamente a seguito delle molte strade asfaltate che tagliano in numero sempre maggiore trasversalmente i declivi dei colli e le pendici montane, con cunette a scorrimento veloce, con tombini e scarichi che sono costruiti quasi sempre secondo la linea di massima pendenza.

5) In alcune zone l'eccesso di corrivazione è stato determinato anche dalla trasformazione delle colture agrarie collinari da arboree (vite, ulivo, alberi da frutto) in colture estensive a prato-pascolo o, peggio, a grano.

Queste cause macroscopiche del disastro rendono, a mio giudizio, del tutto opinabile la ricerca di responsabilità marginali per negligenza od errori in taluni interventi tecnico-operativi. Il flagello dell'acqua incute paura da sempre e le alluvioni e le piene sono antiche quanto il mondo. L'Italia geografica, la nostra Italia di oggi, è nata in gran parte così e fin dai tempi del biblico Giobbe si sapeva che il monte defluisce nel mare: *mons in mare defluit*. È un'espressione lapidaria del magnifico Libro di Giobbe, è ricca di suggestione e di significato. E non sembra, a dispetto del diluvio universale, che Giobbe visse in una terra ricca di precipitazioni tali da dare un'immagine molto frequente di questo fenomeno che da noi è senz'altro assai più evidente, anche se per la verità a distanza di millenni non è possibile rapportare le condizioni climatiche attuali a quelle probabili o presumibili che erano in allora. Questo fenomeno è verificabile anche storicamente nei territori africani che si affacciano nel Mediterraneo dall'Algeria al Sinai. Ivi, per esempio, la pastorizia improvvidamente esercitata e la distruzione del bosco hanno dato via libera al deserto. Gli italiani nel *gebel* cirenaico e gli israeliani, più recentemente, l'hanno ricacciato indietro. È attendibile l'affermazione fatta proprio dagli israeliani che il rimboschimento e la dotazione di manto arboreo nei territori che sono stati irrigati abbiano provocato una

modificazione del clima, delle precipitazioni e dell'umidità atmosferica.

Bisogna dire che la natura opera fisiologicamente secondo un suo peculiare equilibrio. L'uomo lo turba per i suoi fini di sussistenza e di sviluppo, ma se non provvede a ricostruirlo artificialmente con altre forme compensative, la natura si vendica a danno dell'uomo stesso, impietosamente. Su questo, come su altri punti, concordo con il relatore onorevole Rinaldi.

Fiumi che prima scorrevano in ampie anse di alvei naturali con zone di espansione assai ampie sono stati costretti in nuovi letti artificiali. Le casse di espansione sono state prosciugate sotto l'assillo dell'aumentato fabbisogno alimentare di una popolazione ognora crescente. La miseria ha spinto gli abitanti della montagna e della collina a diradare il bosco quando ancora a non tostarlo addirittura: sono state incise, con rasoiate di strade, le pendici collinari e montane in ossequio, come ho detto prima, al progresso motorizzato.

Sono stati costruiti nei pressi dei corsi d'acqua opifici industriali per i quali l'acqua è elemento essenziale quasi sempre e per giunta agglomerati urbani non sempre al riparo di opere protettive sufficientemente robuste.

La ricostruzione di questo equilibrio turbato da insanie secolari non è opera di pronto intervento, di improvvisazioni o di lavori a breve termine. Le nuove difese debbono essere attuate sulla scorta di conoscenze organicamente approfondite sulla composizione del terreno, sul regime della piovosità, della varia erodibilità del suolo. Nella recente conferenza, cosiddetta del bacino dell'Adige (sono stati tre giorni di intensissime discussioni), alla quale presero parte insigni studiosi del settore come Ghetti, Padoan, Marzolo e Susmel, si auspicò la preparazione di una carta dei terreni franosi (in parte vi ha già provveduto l'ingegner Rinaldi con un lavoro molto voluminoso), di una carta delle attitudini pedologiche, ai fini del rimboschimento e delle isoiete.

Il problema della difesa del suolo non può far capo ad un solo specialista. Vi è tutta una serie di discipline scientifiche e tecnico-sperimentali che possono e debbono convergere alle soluzioni più valide. In questo senso saluto con piacere la commissione che è stata inserita nel disegno di legge in esame, commissione che, se avrà una composizione adeguata alle esigenze di cui si è detto, potrà veramente far convergere le varie conoscenze e

le varie nozioni nel risultato di sintesi più favorevole nella nostra situazione.

Di una cosa dobbiamo, tuttavia, essere convinti: della possibilità tecnica di ricostruire in un periodo ragionevole, almeno nelle sue strutture essenziali, questo turbato equilibrio. Si tratta di scelta squisitamente politica, dei mezzi finanziari sufficienti, delle priorità, dei criteri operativi sia giuridici sia tecnici e amministrativi, più consoni, naturalmente, all'urgenza del problema.

Nella situazione in cui ci siamo venuti a trovare, con danni per circa mille miliardi (valutazione della commissione Medici) causati dagli eventi dell'autunno scorso, con difese diventate ancor più precarie in molte parti del nostro territorio nazionale (molti argini sono un colabrodo, compresi quelli dell'Adige), il quesito più ovvio che si pone è il seguente: come, dove, quando e con quali mezzi intervenire? Il campo è vastissimo; vi sarebbe gloria per tutti, ma non vi è certamente denaro per tutti, né progetti pronti, né quadri attrezzati per potervi dar corso.

Vorrei distinguere tre fasi fondamentali del nostro lavoro: la prima, quella del pronto intervento, già largamente avviato ed inteso soprattutto alla chiusura delle falle, al rialzo degli argini rivelatisi insufficienti, allo svasso degli alvei intasati in certe parti da centinaia di migliaia di metri cubi di materiale alluvionale, allo sgombrò di terreni alluvionati, al ripristino della viabilità primaria e secondaria, anche al fine della difesa idrogeologica. Spesso, durante l'alluvione (il presidente della Commissione lavori pubblici, onorevole Alessandrini, né è buon testimone) ci siamo trovati nell'impossibilità di rafforzare gli argini proprio per la mancanza di strade attraverso le quali fare affluire i necessari materiali. L'onorevole Alessandrini ricorderà che ci siamo trovati in questa situazione proprio quando, in occasione della piena dell'agosto del 1966, percorrevamo l'argine destro dell'Adige che sembrava dover crollare da un momento all'altro e che non era possibile rafforzare subito proprio a causa della mancanza di strade di accesso. Occorre quindi creare vie di comunicazione sussidiarie proprio per consentire azioni di pronto intervento in caso di piena.

La seconda fase è la sistemazione a breve termine, mentre la terza fase è rappresentata dalla sistemazione a lungo periodo.

Ascriverei alla seconda fase gli studi relativi all'impiego per usi promiscui dei bacini idroelettrici già costruiti e la costruzione di nuovi bacini di trattenuta delle acque, non-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

ché la costruzione di scolmatori delle piene per il travaso dall'uno all'altro dei bacini fluviali che possono collaborare in una unità organica.

A questo proposito mi sono permesso poco fa di interrompere amabilmente l'onorevole Biaggi. Spiegherò meglio quanto poco fa ho soltanto accennato: non sostengo che dobbiamo prendere i bacini idroelettrici già costruiti e trasformarli *hic et nunc* in bacini regolatori di piena; intendo invece affermare che, in mancanza di altri sussidi immediati e in presenza di una situazione di ulteriore deterioramento, noi dobbiamo appellarci a tutti i mezzi disponibili, anche a quello della riduzione della produzione idroelettrica, pur di garantire la sicurezza di cui le popolazioni rivierasche hanno assolutamente bisogno. Popolazioni come quelle residenti lungo il tratto dell'Adige che va da Rovereto ad Ora e che hanno subito in cinque anni ben sei alluvioni, in tutte le stagioni tranne che nella primavera, non potrebbero accettare di essere ulteriormente sacrificate solo per non diminuire la produzione di energia elettrica.

BIAGGI FRANCAANTONIO. In questo caso l'esercente idroelettrico deve essere indennizzato.

HELPER. D'accordo.

Interessanti indicazioni in ordine alla soluzione di questi problemi possono essere tratte da un intelligente studio elaborato dagli ingegneri Margheri e Menna, capi del genio civile rispettivamente di Bolzano e di Trento. Si tratta di un lavoro eseguito proprio a termini di matematica economica, che sono stati poi largamente discussi anche in presenza di rappresentanti dell'ENEL e della « Montedison », che nella nostra zona controlla ancora il vasto bacino del Noce come autoproduttrice.

E questa, a mio giudizio, la fase più impegnativa e, vorrei dire, più provvida del nostro piano (dico « provvida » nel senso latino, che può, cioè provvedere e prevedere nei termini più brevi).

Si è molto discusso circa le influenze negative o positive esercitate sull'onda di piena dai vari bacini costruiti a scopo idroelettrico sia nell'arco alpino sia negli Appennini. Voi conoscete le controversie che sono sorte per gli svasi non controllati: vi sono azioni penali in corso. Qualcosa del genere è avvenuta anche a Trento: ma quell'ingegnere che si è assunto la responsabilità di trattenere oltre 10 milioni di metri cubi di acqua nel bacino di Santa Giustina dovrebbe avere la medaglia, perché ha impedito in questo modo un

allagamento, che sarebbe stato assai vasto, dell'area invasa dall'alluvione naturale.

Pur limitando la mia analisi al solo territorio che conosco bene — quello dell'Adige — posso affermare che in genere nel periodo delle « morbide » primaverili (che, per la verità, sono leggermente inferiori a quelle autunnali) da lunghi anni non si verificano alluvioni. Per quale causa? Ciò è probabilmente dovuto al fatto che la primavera trova gli invasi dei bacini idroelettrici all'asciutto; questi sono quindi in grado di recepire e trattenere oltre 500 milioni di metri cubi d'acqua che, suddivisi per la portata al secondo dell'Adige e dei suoi affluenti, comportano una fase di sicurezza molto più lunga di qualunque periodo di morbida e di piena che si sia mai attraversato, a memoria d'uomo.

Nell'alluvione dell'autunno scorso il lago artificiale di Santa Giustina (che è, con quello di Resia, il più vasto invaso artificiale del bacino dell'Adige), riempito ai limiti massimi di sicurezza, ha consentito di ridurre a soli 300 metri cubi al secondo la portata massima del Noce nell'Adige. Nello stesso periodo l'Avisio — che normalmente ha una portata minore di quella del Noce — irrompeva purtroppo a perpendicolo, nell'asta dell'Adige con una portata superiore ai 1.200-1.300 metri cubi, perché, a monte, il bacino dell'Avisio è assai poco regolato, anzi si dice (ma la notizia merita il beneficio d'inventario) che avendo la piena trovato i bacini sovraccarichi, o almeno carichi al limite di sicurezza, si è dovuto provvedere a scaricarli rapidamente, perché la massa d'acqua piovana avrebbe provocato guai maggiori rispetto a quelli che si sarebbero verificati se fosse stata trattenuta più a lungo.

Secondo il calcolo dell'ingegner Margheri, riservando un certo « franco » all'invaso dei bacini idroelettrici della regione del Trentino-Alto Adige (che sono 27, ma non tutti idonei alla bisogna), « franco » che corrisponda in totale ad una trattenuta di 180 milioni di metri cubi per il previsto periodo della massima « morbida », cioè quella autunnale, basterebbe una integrazione di bacini artificiali per un complesso massimo di soli 120 milioni di metri cubi per avere la garanzia contro ogni pericolo di esondazione lungo tutto il corso del Rienza, dell'Isarco, dell'Adige, dalle scaturigini fino a Mori; a Mori poi c'è la galleria Adige-Garda la quale ha già assolto egregiamente, come dirò più tardi la sua funzione.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Qual è il costo di esercizio?

HELPER. Non si tratta di costo di esercizio, bensì di diminuzione di producibilità e di produzione complessiva. A calcoli fatti (ho qui tutti i dati che le trasmetterò, onorevole Biaggi, nella sua qualità di ingegnere idroelettrico), l'ingegner Margheri faceva ascendere a 390 milioni di lire l'anno la minore produzione di energia elettrica mercé questo accresciuto « franco » di sicurezza ai fini della regolamentazione o della laminazione delle piene.

Prendendo per esatti i calcoli qui sommariamente riferiti, dovrebbe essere compito del Governo, secondo il nostro avviso, non dico di confermare anche questa ipotesi di lavoro, ma di esaminarla a fondo. Ciò in perfetta coerenza, del resto, con quanto predicano alcuni articoli del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici. Infatti l'intervento dello Stato, che può arrivare fino al 60 per cento, giunge a tale percentuale proprio in funzione dei minori costi che dovrebbero assumersi le amministrazioni pubbliche per la sistemazione del suolo e per la conservazione dello stesso con altri interventi.

A parte il diritto ad un minimo di sicurezza delle popolazioni rivierasche, l'ipotesi di questo uso promiscuo dei bacini costruiti a scopo idroelettrico potrebbe risultare anche economicamente valida, almeno nella fase transitoria, cioè fino a quando non si sarà provveduto alla costruzione di altri bacini artificiali con lo scopo principale — se non unico — di trattenere a monte i materiali solidi e determinati quantitativi di acqua, che i letti sovraccarichi dei torrenti principali e dei fiumi non sono più in grado di ricevere e di smaltire, come è stato ormai ampiamente dimostrato. La velocità di corrivazione, l'accumulo di masse di acqua, i letti che rimangono inalterati quando non sono ancora intasati per il deposito costante di materiali solidi, rendono gli alvei incapaci di ricevere quello che ricevevano quando erano stati costruiti con parametri del tutto diversi.

Nella provincia di Bolzano sono stati già da tempo individuati cinque punti che costituiscono situazioni favorevoli alla creazione di serbatoi più o meno grandi: ad Elvas, sul fiume Rienza, poco a monte di Bressanone; alla gola di Vanga, sul torrente Talvera, a monte di Bolzano; a San Zeno sul torrente Passirio alle porte di Merano; nella gola del torrente Valsuva a monte di Lana; ai Canopi in val d'Ega.

Nella provincia di Trento le maggiori preoccupazioni provengono, per quanto riguarda l'asta dell'Adige, dagli apporti del-

l'Avisio e del Fersina. Qui, purtroppo, non è possibile parlare di grandi invasi, bensì dell'elevazione delle vecchie briglie di trattenuta dei solidi che, data la loro vetustà, hanno praticamente esaurito la loro benefica funzione. Già dopo il 1882 l'impero austro-ungarico aveva provveduto con molta avvedutezza a costruire alcune dighe di trattenuta che però dopo quasi un secolo hanno in gran parte esaurito la loro funzione. Si tratta, in questo caso dell'Avisio e del Fersina, di innalzare queste dighe, di trasferirle più in basso o più in alto a seconda delle situazioni particolari in modo da poter svolgere comunque una azione frenante, benefica su tutto il corso dell'Adige, per parecchi decenni ancora (si calcola dagli 80 ai 100 anni avvenire).

Ma voglio tornare soprattutto al costruendo bacino di Elvas sul fiume Rienza il quale ha un bacino idrografico di ben 2 mila chilometri quadrati. Il Rienza sbocca nell'Isarco e vi reca il più grosso apporto di acqua. Ad Elvas c'è una gola profonda almeno un centinaio di metri, stretta, paragonabile (gli idroelettrici lo sanno) alla gola di Santa Giustina, anche del Vajont, come conformazione, con rocce solide però, senza pericolo di frane, eccetera.

Lì si potrebbe, con un calcolo di spesa prevista in un massimo di 7 miliardi di lire, costruire un invaso capace di consentire una trattenuta di oltre 500 metri cubi al secondo per tre giorni consecutivi, pari circa al quantitativo d'acqua che riesce a scaricare la galleria Adige-Garda a difesa della pianura padana. Basterebbe la sola costruzione del primo invaso di 80-90 milioni di metri d'acqua per costituire un'enorme valvola di sicurezza contro le esondazioni dell'Adige.

Ma, si noti bene, nella valle dell'Isarco passano la ferrovia internazionale del Brennero, la statale n. 12 ed è in avanzata fase di costruzione l'autostrada cosiddetta del Brennero che si inserisce nella rete autostradale n. 6.

Nel 1965-66, le ferrovie dello Stato, in una relazione presentata alla conferenza dell'Adige hanno denunciato un danno minimo subito di oltre 3 miliardi e 600 milioni nell'arco di 9 mesi.

Ora io mi domando se non dobbiamo metterci a tavolino e affrontare questo problema che, oltre tutto, eliminerebbe qualunque polemica sulla sicurezza del transito nel budello della valle dell'Isarco! Ma non basta questo. Quasi tutte le inondazioni avvenute nella provincia di Bolzano, pressappoco fino a Salerno, sono state sempre cagionate dal forte apporto

sia di materiale solido sia di eccesso di acqua dell'Isarco-Rienza: fino a 1.300 metri cubi di acqua al secondo, nel 1966; e il presidente della Commissione lavori pubblici l'ha potuto controllare. (*Interruzione del presidente della Commissione Alessandrini*). È questione di regolamento. Del resto, io mi fido dei tecnici. Se le piace il latino, le dico: *peritis in arte credendum*. Non ho fatto io questi rilievi tecnici.

ALESSANDRINI, *Presidente della Commissione*. Certamente si trattava di più di mille metri cubi al secondo.

HELPER. Questo è certo. Ora, sottrarre ai pericoli di inondazione decine di chilometri quadrati di ottima terra che costa dai 10 ai 20 milioni l'ettaro, in piena produzione com'è la val d'Adige nella bassa provincia di Bolzano e nell'alta provincia di Trento, mi pare che sia una cosa più che doverosa, dopo tutte le vicende che sono capitate. Quale altro intervento potrebbe essere più efficace di questo? Con ciò non voglio affatto dire che questo criterio debba essere esteso a tutto l'arco alpino o a tutto l'arco appenninico. C'è da distinguere situazione da situazione, ma dove la natura ci ha posto in grado di poter sfruttare condizioni particolari, mi pare veramente un delitto di omissione il non provvedervi.

E badate che non vi dico cose inventate recentemente o illustrate recentemente da tecnici esimi di cui ho prima citato i nomi; vi parlo di programmi che hanno almeno trent'anni di vita, che sono stati elaborati (e qui la polemica purtroppo è nelle cose, non è nel mio atteggiamento spirituale) fra il 1928 e il 1936 dal Magistrato alle acque. Di questi programmi, solo due punti sono stati attuati: la galleria Adige-Garda e la diga di contenimento della Rocchetta. Qui è fin troppo ovvio ed elementare fare il confronto di quel che ci sarebbero allora costate queste opere, le quali ci avrebbero assolutamente garantito indenne tutto il territorio più volte inondato prima e dopo l'ultima guerra.

E veniamo alla galleria Adige-Garda. Il collega Francantonio Biaggi ha detto che bisogna stare attenti ad usare gallerie e scolmatori perché provocano dislivelli sfavorevoli nei grandi bacini del lago di Garda, del lago di Como, del lago Maggiore, ecc. Siamo d'accordo, ma devo far osservare al collega che, da quando la galleria Adige-Garda è entrata in funzione, dopo che fu inaugurata dall'onorevole Togni, tutta la pianura sottostante fino al mare ha dormito sonni abbastanza tranquilli; non si è verificata una sola esondazione, nulla è avvenuto di quei terribili feno-

meni registrati nel 1882 durante una piena di proporzioni inferiori a quella del 1966. Quella piena invase oltre centomila ettari con un manto di acqua alto dai quattro agli otto metri, perché il letto dell'Adige è estremamente pensile. Allora si trattava di campagna, di migliaia di case, di tutto il bestiame; oggi si tratterebbe di un patrimonio immenso di stabilimenti industriali, di strade, di vie di comunicazione, di ferrovie. Se questo si fosse verificato, il bilancio sarebbe stato addirittura fallimentare.

Quanto è costata la galleria Adige-Garda? Non lo so, perché è stata costruita in parte prima della guerra e in parte dopo. Ero presente alla inaugurazione e ho visto dei tecnici che sorridevano con molta sufficienza pensando forse che si trattava di soldi spesi male e che si sarebbero potuti impiegare meglio in altro modo. Credo che non vi sia stata altra spesa dello Stato più sacrosanta e in definitiva più redditizia. Ebbene, quello che la galleria Adige-Garda fa decapitando le punte di piena a livello di Mori, dobbiamo fare altrove decapitando in alto, non avendo alcuna altra possibilità effettiva, a meno che non si voglia allargare il letto dell'Adige, dargli un'ampiezza maggiore, cosa che costerebbe infinitamente di più e durerebbe non so quanto!

La terza fase è quella più lunga, è la fase del piantatore di ulivi, che li pianta non per sé ma per i figli. La terza fase comprende l'opera di bonifica montana, di sistemazione dei bacini montani con relativi rimboschimenti, vincoli ed opere di difesa. Convergono in questo settore, oltre al disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, numerosi altri provvedimenti, sia per il nord sia per i territori della Cassa per il mezzogiorno. Sotto questo aspetto il quadro è estremamente complesso e per conseguire risultati apprezzabili devono essere esaminati alcuni aspetti fondamentali dell'ambiente socio-economico che si intende ricostruire. Il bosco ha una grande importanza, sia agli effetti della degradazione, sia dell'equilibrio idrogeologico delle zone collinari e montane. Ma ci vorranno 50-60 anni prima che l'azione di rimboschimento, oggi avviata, possa esplicare in pieno i suoi effetti. Non bisogna per altro dimenticare che, anche in fase di crescita, è stata ampiamente dimostrata l'efficacia del bosco ai fini di una minore corruzione, della dispersione degli eccessi di morbida e delle cosiddette acque limpide.

Ma è l'abbandono della montagna da parte della popolazione stanziale che accresce i fenomeni di degradazione. In bene e in male l'uomo è ancora al centro delle cose. L'abban-

dono della montagna e della collina porta con sé, inevitabilmente, l'abbandono e la mancanza di manutenzione di opere già fatte e il disinteresse per opere di difesa che si dovrebbero fare. L'eccesso di carico umano in montagna e in collina ha provocato in passato un'economia di rapina in campo silvo-pastorale. Oggi si minaccia l'opposto. Non finiremo di raccomandare ai responsabili della cosa pubblica una cauta valutazione di questi aspetti se è vero, come è vero, che la pianura, fertile di prodotti agricoli e ricca di industrie e commerci, si tutela e si salva, dal punto di vista idrogeologico, soprattutto in montagna.

Ho accennato di sfuggita al problema della manutenzione delle opere di difesa idraulica, in generale, senza fare il processo al passato, e avrei in materia parecchie cose da dire; sarà un lavoro di Sisifo quello di costruire e poi lasciare che tutto vada alla malora. Fino a ieri non sapevamo da molti decenni quale era effettivamente la condizione del letto dell'Adige, tra Verona e Merano, non sapevamo quale era la capacità di resistenza dei suoi argini. E qui il discorso investe le disponibilità finanziarie annuali del Magistrato alle acque e degli uffici del genio civile, la vigilanza fluviale e dei corsi d'acqua in genere, l'autonomia per interventi di pronto soccorso e, in ultima analisi, la difesa civile che è già sul tappeto ma verrà in discussione più tardi. In una parola, si tratta di funzionalità e di efficienza.

Non vi è dubbio che la difesa dei bacini fluviali debba essere unitaria e far capo ad un'unica responsabilità competente; non si può tuttavia non auspicare un decentramento funzionale il più ampio possibile, purché fondato sul criterio abbinato dell'eccellenza e della responsabilità. E se mi è consentito, poiché la legge prevede già che il 10 per cento dei fondi stanziati sia speso nella manutenzione, vorrei dire una parola circa l'attribuzione di funzioni specifiche alle regioni a statuto speciale. L'emendamento Baroni, fatto proprio dall'onorevole Fortuna, è passato, non senza qualche riserva da parte del Governo. La cosa mi ha notevolmente sorpreso, come mi aveva sorpreso la sua reiezione nell'altro ramo del Parlamento.

Io, che mi ritengo un tiepidissimo assertore del regionalismo — *parcus deorum cultor et infrequens* — non posso tuttavia nascondermi che in questa materia è riconosciuta alle regioni a statuto speciale una competenza autonoma non discutibile. Ed allora, per coerenza costituzionale e legislativa, l'emendamento non solo si giustifica, ma risulta perfino necessario

per evitare possibili conflitti di competenza del tutto contrari allo spirito della legge che è quello di favorire e non di bloccare le iniziative.

Per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige, posso assicurare che di tale competenza farà buon uso, come ha sempre fatto fin qui, per lunga tradizione, non solo amministrativa, ma anche di cultura e di educazione.

Lo slancio con cui ha operato, nella fase acuta del disastro, e nelle successive di pronto intervento, è stato di grande conforto per le popolazioni colpite e una garanzia per quanto si propone di fare.

Un'ultima affermazione vorrei fare prima di concludere e riguarda la ripartizione dei fondi. Avrei francamente preferito una ripartizione diversa e spiego subito il perché. La seconda fase di intervento, da me precedentemente illustrata, comporta spese massicce, ma di efficacia vorrei dire immediata. Le operazioni, invece, a lungo termine avranno una funzione ritardata nel tempo. Meglio sarebbe stato, a mio personale giudizio, concentrare l'attenzione, trattandosi di una legge-ponte, più sulla prima che non sulla seconda. Valga almeno questo concetto per il momento in cui quando, passato il ponte, si percorrerà la strada del programma economico nazionale che dedica ai problemi della difesa e conservazione del suolo un intero capitolo, il XIII.

Nel vasto contesto dei temi generali proposti da questa legge, mi sono permesso di mettere in particolare evidenza le inderogabili necessità del bacino dell'Adige, che il professor Padoan ha definito un grande malato, bisognoso di urgentissime cure. Altri colleghi hanno parlato ed altri parleranno. Mi auguro che dal concerto di autorevoli voci possibilmente concordi maturi sempre più nella opinione pubblica e nella volontà della nostra classe politica il proposito di condurre a fondo la battaglia per la difesa del suolo come componente essenziale della nostra sicurezza e del nostro umano progresso. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Ferrari. Ne ha facoltà.

**FERRARI RICCARDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno, in merito al disegno di legge in esame formulare brevi osservazioni: mi limiterò a quelle essenziali, soprattutto per quanto riguarda le annualità degli stanziamenti, la loro entità ed estensione.

Inadeguata, secondo noi, è la spesa stanziata all'articolo 1 per soli 90 miliardi, da ripartirsi tra i due anni finanziari 1967 e 1968, e destinati alle opere nuove, precisate nell'articolo 2, che risultino più urgenti in ordine al loro completamento. Insufficiente altresì riteniamo la spesa prevista dall'articolo 7 in 55 miliardi, per ciascuno degli anni finanziari 1967 e 1968, tanto più che è ripartita in 27 miliardi e 500 milioni per la difesa del suolo dalle acque, la regimazione delle acque superficiali e la sistemazione dei corsi d'acqua che servono ai comprensori di bonifica, ed in altri 27 miliardi e 500 milioni per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e dei comprensori di bonifica montana.

Si deve considerare che tali stanziamenti riguardano spese per opere che (molte delle quali senza possibilità di alcuna procrastinazione) occorre siano eseguite per la difesa del suolo, che è la base e la premessa indispensabile per la regolamentazione delle acque, mancando la quale non si potranno evitare quelle calamità che minacciano il territorio nazionale e che, quando si verificano, producono anche danni economici di gran lunga maggiori della spesa occorrente per impedirle. Di ciò si sono avute prove dolorose anche recentemente, in occasione delle drammatiche inondazioni verificatesi alla fine dell'anno scorso.

L'inadeguatezza degli stanziamenti risulta evidente solo che si considerino le opere previste dal disegno di legge, le quali, oltre che essere di varia natura e di vasta mole, interessano direttamente o indirettamente tutto il paese, e quindi una superficie agraria e forestale che si avvicina ai 27 milioni di ettari.

Gli stanziamenti dovrebbero inoltre essere stabiliti per un numero di anni molto maggiore di due, non solo in considerazione del lungo tempo necessario perché l'imponente ed indispensabile programma di sistemazioni idraulico-forestali ed idraulico-agrarie possa essere eseguito, ma anche perché occorre predisporre anche i finanziamenti necessari a coprire le spese di esercizio e di ammodernamento degli impianti per assicurarne la permanente efficienza.

Il rilievo non viene meno e neppure si attenua per il fatto che il piano quinquennale di sviluppo ed il « piano verde n. 2 » mettono a disposizione cospicue somme specificatamente per la difesa del suolo, la regolazione dei fiumi, eccetera, per la durata di cinque anni. Per risolvere nella sua integrità il problema occorre attuare un piano organico di

interventi attraverso adeguati finanziamenti, per un periodo di almeno venti o venticinque anni; tutto il territorio italiano, infatti, è in grave e progressivo dissesto ed è soggetto alla erosione idrometrica ed eolica e alla degradazione idrogeologica per le peculiari caratteristiche del nostro regime pluviometrico e per la natura di gran parte dei nostri terreni.

La legge poi non assicura, con il disposto dell'articolo 9, un adeguato stanziamento per il ripristino e la manutenzione delle opere che rientrano nelle categorie di cui agli articoli 2 e 7; è stabilito che a tali fini non si possano destinare somme superiori al 10 per cento dell'ammontare delle spese stanziato nei detti due articoli. Al finanziamento di tali opere bisognerebbe invece provvedere in base al disposto dei commi primo e terzo dell'articolo 2, nel senso che le spese occorrenti per la prosecuzione delle opere più urgenti dovrebbero essere approvate senza alcun limite d'importo. Si tratta di opere per la cui esecuzione sono occorsi anni ed anche decenni di lavoro ed imponenti investimenti di denaro pubblico e privato, e che devono assolvere essenziali compiti di difesa al fine di evitare che vaste zone bonificate ritornino allo stato iniziale a seguito del verificarsi di danni assai gravi, addirittura di calamità nazionali, come quelle avutesi lo scorso anno.

La ristrettezza ed insufficienza dei mezzi disponibili non giustificano la suddetta limitazione del 10 per cento: in primo luogo, le spese di ripristino e manutenzione, a parità di ammontare, sono destinate ad ottenere i maggiori risultati; in secondo luogo le opere al cui ripristino e alla cui manutenzione è urgente provvedere sono purtroppo numerosissime, per varie cause, tra le quali sono da annoverare le erosioni, i fenomeni di abbassamento del terreno per azione di acque sotterranee, l'innalzamento e la diminuita capacità di portata degli alvei a causa dei materiali depositati dalle acque torbide delle alluvioni.

Da quanto precede emerge che la priorità degli stanziamenti dovrebbe andare alla ultimazione delle opere in corso e alla manutenzione di quelle esistenti, seguite poi da quelle aventi carattere improrogabile. Per questi gruppi di opere la legge dovrebbe altresì stabilire una priorità tra le varie zone, dando la precedenza innanzitutto alla montagna e in secondo luogo ai terreni collinari, particolarmente a quelli lavorati aventi pendii superiori al 25 per cento; e ciò non solo in quanto ben 22 milioni di ettari di terreno sono montani o collinari, ma perché è proprio nel dissesto idrogeologico di tali terri-

tori che va ricercata la causa delle erosioni e delle alluvioni che investono la pianura.

Per quanto riguarda il tipo delle opere, una priorità negli stanziamenti dovrà darsi ai bacini di raccolta. Questi, infatti, riducono notevolmente o addirittura eliminano quell'onda di piena che porta masse ingenti di acque impetuose a percorrere in breve tempo, trascinandosi ingenti quantità di materiali solidi, prima i terreni declivi e poi quelli di pianura, determinando le ben note, ricorrenti, dolorose esperienze per le campagne e le popolazioni rurali ed urbane.

Un'ultima considerazione: l'operatività della legge della montagna, onorevole sottosegretario, cessa con il 30 giugno; è urgente prorogarla, come noi abbiamo proposto. Una legge come quella che stiamo oggi discutendo è logica solo se la si inquadra nel rinnovo della legge per la montagna.

Io mi auguro che queste mie osservazioni, che ritengo importanti anche se brevi, siano nell'interesse del paese, tenute dal Governo nel dovuto conto. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Degan. Ne ha facoltà.

**DEGAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento all'alluvione del novembre 1966; chi vi parla ha, invece, il triste privilegio di poter fare riferimento non solo a quell'alluvione che colpì in modo tragico la sua provincia, ma anche a fatti molto più recenti: solo una decina di giorni fa un evento di piovosità eccezionale ha determinato l'allagamento in provincia di Venezia di altri 10 mila ettari, producendo gravi danni su di una superficie pari a 70 mila ettari. Praticamente, quindi, le aziende agricole, i coltivatori che avevano già subito nel novembre del 1966 la perdita totale di quanto avevano predisposto per la nuova stagione agraria, sono andati incontro in larga misura ad ulteriori danni, quindi ad ulteriori difficoltà per quella ripresa che sembrava potesse avere inizio.

La provincia di Venezia è in una posizione e si trova in una situazione veramente difficili: fra il mare, che sotto la furia dello scirocco può minacciare costantemente centri urbani prestigiosi (come appunto il centro storico di Venezia, Chioggia, Caorle), e le piene dei fiumi, i quali arrivano gonfi e ulteriormente si gonfiano perché il mare non può ricevere l'acqua da essi portata; sicché la provincia di Venezia rischia costantemente

di ritrovarsi ogni tanto nella situazione in cui la natura l'aveva posta secoli or sono e che lo sforzo degli uomini era riuscito a modificare. L'allagamento — a scadenze pressoché fisse ormai — delle valli bonificate, non è una immagine retorica, un pericolo immaginario: è un fatto che avviene con estrema frequenza.

Di fronte agli avvenimenti, certamente più clamorosi di quelli ora citati che hanno interessato la mia provincia e tutte le Tre Venezie il 4 novembre 1966, gli enti locali, che tanta capacità hanno dimostrato nell'affrontare le conseguenze immediate ed anche a lungo termine di questi avvenimenti, hanno sentito il dovere di meditare, di studiare il fenomeno e di proporre soluzioni, predisponendo studi dai quali il Governo possa trarre indicazioni utili per quanto farà, sia utilizzando i fondi previsti da questa legge, sia soprattutto utilizzando gli ulteriori fondi con i quali si dovranno finanziare le opere di contenimento di questi fatti alluvionali e quelle di sistemazione agricola. Domattina al centro « Giorgio Cini » di Venezia si aprirà un convegno organizzato dalle sette province venete e dalle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, con il quale si vuole affrontare, in due intense giornate di studi, tutta la problematica messa drammaticamente in luce il 4 novembre 1966, per giungere a conclusioni operative utili a ciascuno di noi, e particolarmente al Governo.

Ma fin d'ora credo che una delle cose che verranno richieste sarà l'assicurazione che quanto si va facendo e realizzando avvenga in maniera organica. I fatti del 4 novembre 1966 hanno posto in luce che le opere realizzate (e sono parecchie in questi anni) talora hanno dato la sensazione di non essere efficienti quanto avrebbero dovuto a causa di una non sufficiente coordinazione al momento della loro realizzazione. Mi auguro che la commissione prevista dall'articolo 14 di questo provvedimento possa sollecitamente adempiere il proprio compito revisionando il piano che è stato redatto in base alle indicazioni della legge n. 184 del 1952, dando così veramente la misura dell'impegno colossale che lo Stato deve assumere per risolvere tutti questi problemi. Impegno che si proietta evidentemente — vorrei dire al collega Riccardo Ferrari se fosse presente in questo momento — al di là del biennio coperto dagli stanziamenti previsti da questa legge, qualificatasi quindi come « legge-ponte » dato che affronta gli aspetti immediati di una situazione difficile.

Ma, se si vuole che siano organicamente studiati ed attuati questi interventi, a mio pa-

rere, bisogna seguire certi criteri, alcuni dei quali già sono convenientemente recepiti da questo disegno di legge. Altri criteri ho cercato io stesso di porre nella dovuta evidenza nella mia proposta di legge la cui discussione è stata abbinata a quella del disegno di legge in esame.

In particolare, mi pare che si debba affermare il principio secondo cui tutto deve essere studiato ed attuato con riferimento al complessivo bacino idrografico dei vari fiumi che vengono interessati dalle opere. Non è pensabile né credibile che sia conveniente affrontare in modo episodico, in modo talora anche contraddittorio, la sistemazione di un fiume: oltretutto è estremamente difficile, evidentemente, nel momento in cui ci si appresta ad iniziare un'opera, valutarne tutte le esatte conseguenze. Constatiamo talora come siano necessarie modifiche ai piani precedentemente approntati, proprio in virtù di certe complesse conseguenze che non sempre i tecnici hanno potuto prevedere ed esaminare.

Un secondo aspetto da considerare (e mi ricollego specificamente a quanto detto al riguardo dal collega Helfer) concerne un preminente interesse da tutelare nel momento in cui si pone mano ad una qualsiasi opera che si inserisca in un certo bacino idrografico: mi riferisco alla tutela della vita e dei beni dei cittadini.

Sono state qui formulate, subito dopo il 4 novembre, affermazioni molto pesanti circa i modi in cui sono stati utilizzati i bacini idroelettrici. Io non vorrei raggiungere toni così drammatici al riguardo, anche se penso che trattasi di questione che certamente si pone e che in qualche modo deve essere affrontata e risolta.

Vorrei aggiungere come si debba constatare che, per quanto grandi siano le opere di difesa, per quanto l'uomo cerchi di realizzare argini sempre più alti per contenere le piene dei fiumi, e dighe e murazzi sempre più potenti per contenere le mareggiate, non è mai possibile realizzare opere tali da evitare la necessità di ulteriori interventi per far fronte a emergenze imprevedibili.

Noi abbiamo conquistato palmo a palmo la terra, strappandola sia ai fiumi sia al mare; forse siamo andati anche troppo oltre in questa nostra opera, talora eroica, ma forse non del tutto previdente. È necessario, perciò, prevedere la possibilità di bacini di espansione per i casi di piene eccezionali.

Questi bacini di espansione potrebbero essere realizzati sia attraverso l'utilizzazione dei

bacini idroelettrici allo scopo di tutelare la vita e i beni dei cittadini, sia con la coraggiosa decisione di permettere l'invasione non solo dei terreni golenali, ma anche di altre aree nelle quali immettere le acque di piena allo scopo di tutelare quel bene maggiore che è rappresentato dalla sicurezza delle popolazioni, le quali vanno difese attraverso misure di carattere definitivo e non con interventi casuali e affidati esclusivamente alla maggiore o minore prontezza nel seguire e controllare questi fenomeni.

S'impone a questo riguardo una pianificazione territoriale, da affidare ad organismi che superino l'ambito locale, proprio per evitare che la situazione determinata dai fenomeni di piena sia risolta caso per caso, mediante decisioni eccezionali ed incontrollate.

A questo punto il discorso ritorna ancora alla provincia di Venezia, perché nel suo territorio, interessato alle aste terminali di numerosi fiumi, il tema del coordinamento assume particolare rilievo. In particolare è necessario studiare correlativamente la difesa delle aste terminali dei fiumi e la difesa a mare, il che esige competenze speciali e interventi strettamente coordinati tra gli uffici preposti alla difesa dai fiumi e il genio civile opere marittime, preposto alla difesa dal mare; senza parlare dei consorzi di bonifica, ai quali forse in queste particolari circostanze sono affidati compiti veramente troppo onerosi.

Nei momenti eccezionali rappresentati dalle piene è necessario prevedere non solo un pronto intervento, ma anche poteri di coordinamento che assicurino la più razionale utilizzazione del personale, per affrontare volta per volta i fenomeni più pericolosi con il necessario impegno e con sicura efficacia.

La proposta di legge che ho presentato segue questa serie di criteri direttivi per l'affidamento di particolari compiti al Magistrato alle acque di Venezia, quel glorioso ufficio che forse in questi ultimi anni ha perso un po' della vivezza e della capacità che aveva inizialmente a causa del prevalere di interessi settoriali e a causa di una certa mancanza di coordinamento degli uffici periferici che non hanno sentito la mano sicura della lunga esperienza che ha sempre presieduto alle opere, alle proposte, all'attività del Magistrato alle acque.

L'articolo 12 di questo provvedimento delega il Governo, dandogli una serie di indicazioni, ad affrontare la riforma dell'istituto del Magistrato alle acque e a provvedere ad una migliore organizzazione dei provveditori regionali alle opere pubbliche. Mi auguro

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

si vorrà tener conto delle indicazioni prospettate nella mia proposta di legge.

Sono certo che domani i rappresentanti degli enti locali delle Tre Venezie (tengo a ripetere: delle Tre Venezie) chiederanno che il Magistrato alle acque ritorni alla sua funzione iniziale e abbia nuovamente tutta l'autorità di un tempo, per poter tutelare beni essenziali per l'economia e la vita dei cittadini, ma anche per la storia di tutta l'umanità. Quando si pensa a Venezia, o a tante altre città delle Tre Venezie, credo che ognuno di noi non possa non sentirsi impegnato a garantire agli uffici a ciò preposti il massimo dell'efficienza possibile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 21 giugno 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CAPPUGI ed altri: Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 (1461).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

*e della proposta di legge:*

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori:* Finocchiaro e Calvetti, *per la maggioranza;* Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (*Approvato dal Senato*) (3939);

*e delle proposte di legge:*

GAGLIARDI ed altri: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po (1237);

DEGAN ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive integrazioni (3745);

— *Relatore:* Rinaldi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 4 aprile 1966 e sua esecuzione (3870);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Polonia, concluso a Varsavia il 25 marzo 1965 (3815);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine (*Approvato dal Senato*) (3569).

6. — *Discussione della proposta di legge*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) 370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 20,30.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**MORELLI E ASTOLFI MARUZZA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del violentissimo nubifragio che si è abbattuto nel pomeriggio del 17 giugno nei comuni di Costa, Villamarzana, Villanova del Ghelbo, Fratta, Arquà della provincia di Rovigo, dove una grandinata di una violenza e intensità di cui non si ricorda una uguale ha portato la completa distruzione di intere colture pregiate di ortaggi.

La zona interessata si aggira sui 1.700 ettari con un danno approssimativo di 2 miliardi.

Gli interroganti chiedono al ministro di interessare subito l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per la stima dei danni e per un pronto intervento a favore dei contadini che hanno perso totalmente i raccolti e che non sono economicamente in grado di affrontare le spese per le nuove semine e inoltre dare opportune disposizioni all'Ispettorato agrario e all'Intendenza di finanza perché si provveda all'esonero delle tasse e imposte come previsto dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38. (22671)

**BASILE GIUSEPPE.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire con adeguate urgenti direttive alla Direzione generale della navigazione e del traffico marittimo affinché siano emanate disposizioni precise e definitive in merito alla liberalizzazione del trasporto marittimo degli olii essenziali, classificandoli in una categoria più appropriata.

Le disposizioni, ripetutamente richieste e sollecitate dalla Camera di commercio di Messina, sono dirette non soltanto a salvaguardare un determinato ed importante settore dell'economia siciliana, ma sono intese altresì al fine di tutelare gli interessi generali delle linee di navigazione italiana, considerato che, allo stato attuale, uniche avvantaggiate sono le linee di navigazione estere, le quali non subiscono limitazioni e continuano ad incamerare l'importo, sempre più alto, dei noli per il trasporto degli olii essenziali, destinati ai porti del nord America. (22672)

**BASILE GIUSEPPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che agli alunni delle scuole secondarie di secondo grado, partecipanti agli esami

di maturità e di abilitazione, di molte città d'Italia, fra le quali Firenze, è stata distribuita nei giorni scorsi una « scheda individuale nominativa mod. ISTAT/M/39 » sulla quale sono riportati numerosi quesiti anche di carattere privato, ai quali i candidati devono rispondere sottoscrivendo la scheda da restituire poi alla segreteria della scuola; e se risponda al vero la voce corrente nei vari ambienti che l'ammissione dei candidati agli esami di maturità o di abilitazione sia subordinata alla consegna della predetta scheda con riflessi deprecabili in quanto si consente all'autorità scolastica di spingere il proprio controllo nell'ambiente privato dello studente fino a violarne l'intimità, l'attività e gli interessi economici del capo famiglia.

Evidentemente, nel disporre la particolare rilevazione statistica, che, a quanto risulta, rimonta all'anno scolastico 1962-63 per iniziativa dell'Istituto centrale di statistica, non si è considerato il grave disagio morale in cui vengono posti i candidati, costretti a dover svelare penose situazioni familiari o mentire, provocando così stati d'animo profondamente dannosi per giovani chiamati ad affrontare prove di esame tanto impegnative. Non si comprende neppure la necessità o l'utilità di tale indagine in un regime democratico, che ha abolito l'obbligo della indicazione della paternità e della maternità al fine preciso di salvaguardare la sfera privata del cittadino; illogica appare infine la disposizione adottata, dappoiché indagini del genere oltre a violare le disposizioni di legge sullo stato civile, finiscono per turbare la serenità dell'ambiente scolastico.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro della pubblica istruzione di volere intervenire con tutta urgenza per la revoca immediata della disposizione e conseguente annullamento delle schede già consegnate, onde far cessare la diffusa minaccia di esclusione dagli esami di Stato a danno di quei candidati che si rifiutano di ottemperare alla compilazione di detto documento. (22673)

**SANTAGATI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) per quali motivi il Servizio sanitario delle ferrovie dello Stato rivolse al dottor Aurelio Pisano, Ispettore capo superiore dirigente l'Ispettorato sanitario di Cagliari, anziché al professor G. Migliorino invito a far conoscere se era disposto a trasferirsi a Roma per occupare il posto di Ispettore capo superiore, nonostante che il professor Migliorino lo precedesse nel ruolo e avesse prodotto nel 1962

istanza di essere trasferito a Roma per assumere la dirigenza del Laboratorio centrale di psicotecnica e avesse poi, in data 26 maggio 1965, proposto ricorso al Servizio sanitario avverso il provvedimento con il quale il citato Servizio aveva conferito al professor Marzano le funzioni superiori di direttore centrale-coadiutore e al professor Monti l'incarico di dirigente dell'Ufficio I del servizio stesso.

Con il citato ricorso, rimasto senza risposta, il professor Migliorino poneva in evidenza l'illegittima omissione da parte del Servizio sanitario di interpellarlo per coprire l'incarico affidato al professor Monti e ribadiva la sua decisione di essere disposto a trasferirsi a Roma per assumere la dirigenza dell'Ufficio I;

2) perché alla dirigenza del Servizio sanitario presso la Direzione centrale dell'aviazione civile fu preposto il dottor Gabriele Quintiliani, Ispettore capo superiore, settimo nel ruolo e non il professor Migliorino primo nel ruolo, pur essendo l'Azienda in possesso della seguente documentazione dalla quale risultavano gli eccezionali servizi e i diversi incarichi già svolti presso l'Aeronautica militare dal professor Migliorino:

a) lettera 31 febbraio 1962. Comando settore aereo della Sicilia, tramite il quale lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare aveva invitato il professor Migliorino ad approntare relazione sui punti da trattare presso il Comitato Von Karman in Parigi.

Il servizio sanitario, informato della predetta lettera, diede autorizzazione al riguardo con la nota SAI del 14 gennaio 1963, n. 915/25 FS, a firma « Pagliari »;

b) telegramma P.2.3.3.2399 del 9 marzo 1963, n. 4361, a firma Direttore servizio personale Valdivieso, con il quale si ordinava al professor Migliorino di portarsi al Ministero difesa per svolgere incarichi riguardanti la medicina aeronautica;

c) nota 12 marzo 1963, n. 170/5/P/283/1341 dello Stato maggiore della difesa a firma Generale di Squadra aerea R. Cupini riguardante gli incarichi svolti dal professor G. Migliorino per conto dell'Aeronautica militare a Parigi, recepita dalla Direzione generale FS come da lettera San. 12/7761/25 FS del 24 marzo 1963.

Per queste sue speciali benemerenzze il professor Migliorino è stato chiamato a far parte del corpo dei docenti nella Scuola di specializzazione in medicina aeronautica e spaziale, come da lettera inviata gli il 22 novembre 1966 dal Direttore della scuola professor Tommaso Lo Monaco:

3) per quali motivi fu chiamato alla dirigenza del Servizio sanitario presso l'Ispettorato della MCTC il dottor Francesco Paolo Macchia, quinto nel ruolo e non il professor Migliorino primo;

4) se il Ministro è a conoscenza delle divergenze di ordine tecnico e regolamentare, insorte tra il professor Migliorino e il Servizio sanitario nel periodo in cui a dirigere questo ultimo era il dottor G. Pagliari, divergenze che il professor Migliorino, prima di rassegnare le dimissioni, illustrò a voce e quindi documentò opportunamente al Direttore generale delle FS ingegner Fienga; se gli risulta che il Direttore generale FS abbia fatto accertamenti, destinati a confermarne o meno la fondatezza, e quali sono stati i risultati degli accertamenti predetti. (22674)

BATTISTELLA, ROSSINOVICH E CORGHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che nelle fabbriche di Comerio e Cascinetta di Biandronno (provincia di Varese) del complesso IGNIS, in seguito alla pubblicazione di un bollettino della sezione sindacale dell'azienda, con accluso un questionario tendente a ricercare i dati concernenti le reali condizioni di lavoro degli operai addetti dei vari reparti.

La direzione di tale ditta violando i diritti di libertà sindacale ha esplicitamente diffidato i dipendenti dal leggere tale foglio sindacale e dal compilare il questionario allegato ove si chiedeva: (reparto per reparto) quale fosse il numero degli addetti e la loro qualifica, quale le condizioni di nocività dell'ambiente (polvere vapori, rumori, vibrazioni, ventilazioni, odori cattivi) quante fossero le assenze giornaliere per malattia; quanti provvedimenti disciplinari mensilmente fossero adottati e con quali motivazioni, a quale catene i lavoratori fossero addetti con quali ritmi e insieme a quanti compagni di lavoro; quanti fossero i rimpiazzi, quanti pezzi o particolari produce ogni lavoratore in otto ore.

La diffida adduceva la motivazione che la rivelazione dei suddetti dati potrebbe portare nocimento alla ditta stessa con informazioni che favorirebbero la concorrenza, e si aggiungeva che i lavoratori sono invitati a segnalare alla direzione aziendale tutti i compagni di lavoro che prenderanno visione del bollettino e risponderanno al questionario, con la precisazione che questi ultimi saranno perseguiti penalmente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1967

Gli interroganti di fronte al gravissimo tentativo di negare il più elementare diritto di libertà sindacale, giacché i dati richiesti non riguardano alcun segreto o procedimento aziendale tutelato dalle norme sulla concorrenza, chiedono ai Ministri competenti di conoscere quali misure ed iniziative intendano prendere ai fini di garantire la piena libertà sindacale e personale di quei lavoratori.

(22675)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perché non si sia provveduto ancora alla applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, nei confronti degli insegnanti di materie tecniche di cui alla legge 16 febbraio 1965, n. 98.

A seguito delle note decisioni del Consiglio di Stato n. 177 e n. 178 del febbraio 1966 e del relativo parziale annullamento del decreto ministeriale 18 agosto 1962, risulta infatti tuttora incompleta l'applicazione dell'articolo 19 della citata legge n. 831.

Ai sensi del richiamato articolo 19 della legge n. 831 non risulta infatti ancora eliminata la illegittima mancata determinazione delle cattedre di « direzione con insegnamento di materie tecniche nelle scuole di avviamento professionale a tipo industriale e agrario », con grave danno morale e materiale di tutti coloro che hanno titolo al conferimento di tali cattedre.

(22676)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali fatti gravi siano mai accaduti in Capoliveri (Elba) in occasione degli ultimi scioperi sindacali, in base ai quali ben ventinove persone — tra i quali qualcuno addirittura non presente — sarebbero state denunciate alla magistratura, prosciolti in istruttoria perché il fatto non avrebbe costituito reato, ma contravvenzionati dal pretore di Portoferraio per il medesimo.

La cosa, sia per l'occasione (uno sciopero prettamente sindacale), sia per il numero delle persone colpite dai rigori della legge, ha profondamente turbato quella laboriosa popolazione.

(22677)

D'AREZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, atteso che già i quattro giorni di sciopero effettuati dai dipendenti dell'amministrazione centrale e dei provveditorati agli studi hanno cagionato notevole pregiudizio allo svolgimento delle operazioni relative alle nomine dei componenti le commissioni per gli esami di Stato di maturità e di abilitazione ed al pagamento de-

gli stipendi al corpo docente, quali provvedimenti intenda adottare al fine di scongiurare lo sciopero ad oltranza indetto dallo SNADAS con decorrenza 23 giugno 1967, tenuto conto delle inevitabili conseguenze che si ripercuoterebbero sulle famiglie di centinaia di migliaia di docenti, per quanto attiene al mancato pagamento degli stipendi, e sugli alunni che, con il prossimo 1° luglio, potrebbero non essere sottoposti ad esame.

(22678)

CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS ha iniziato la picchettatura del tracciato relativo alla variante della statale Jonica 196, circonvallazione centro urbano di Bovalino, senza interpellare quell'amministrazione comunale che indubbiamente è da ritenersi interessata alla realizzazione dell'opera in considerazione anche della situazione economica, turistica ed urbanistica locale.

(22679)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, richiamandosi anche a precedenti interrogazioni, se, dopo 16 disgrazie mortali negli ultimi anni sulla strada statale n. 12, alla « curva del capitel » e nello attraversamento dell'abitato di Volano (Trento), di fronte all'esasperazione della popolazione non creda di dover fare ogni sforzo per trovare gli ottanta milioni necessari all'opera minima necessaria e se, in attesa dell'esecuzione dei lavori auspicati, non creda di dovere immediatamente provvedere alle necessarie segnalazioni per la limitazione di velocità, per il tracciamento di corsia pedonale e l'istallazione di lampeggiatore nell'incrocio più pericoloso.

(22680)

LIZZERO, Busetto, FRANCO RAFFAELE, VIANELLO e BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato sulla nuova gravissima situazione in cui versano le popolazioni della Valcellina, nel Friuli, a seguito della interruzione dell'unica strada esistente nella valle per comunicare con il resto della provincia e del paese, la strada statale n. 251, disastata dai fenomeni alluvionali imponenti che hanno investito quella località nei giorni scorsi.

Gli interroganti, premesso che la drammatica situazione in cui da tanto tempo si trovano le popolazioni dei comuni della Valcellina, tra cui i superstiti della tragedia del Vajont è conseguenza del colpevole ritardo, che ancora permane, nel dare concreto avvio alla soluzione dei problemi ine-

renti alla ricostruzione di quanto è stato distrutto dal disastro del 9 ottobre 1963 e dei danni imponenti arrecati dalle alluvioni del 1955 e del 1966, proprio a causa dell'incuria fin qui manifestata dai pubblici poteri, richiamano l'attenzione del Ministro sul fatto che ormai, dato lo stato di profondo dissesto idrogeologico in cui versa la valle, basta una mediocre precipitazione atmosferica a provocare rovinose frane e smottamenti che distruggono tratti notevoli della strada statale n. 251 isolando totalmente per giorni e giorni quelle popolazioni.

Gli interroganti, facendosi interpreti delle attese e del profondo malcontento delle popolazioni interessate e delle Amministrazioni comunali della valle, chiedono di conoscere se corrisponde a verità che in questa occasione, il Ministero dei lavori pubblici ha disposto per far fronte alla grave insorgenza di cui si tratta, la somma irrisoria di 90 milioni di lire e chiedono altresì di conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti il Ministro intenda adottare, sia per dare finalmente inizio all'opera di ricostruzione di quello che la tragedia del Vajont ha distrutto, sia per fronteggiare con i mezzi necessari la nuova insostenibile situazione in cui si trova nuovamente la Valcellina. (22684)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quando sarà provveduto alle opere occorrenti per l'approvvigionamento idrico nelle zone di riforma Cicerone, Posto delle Capre e Coppalogna, in agro di San Marco in Lamis (Foggia) abitate da numerose famiglie. (22682)

DE MARZI, LAFORGIA, DEL CASTILLO E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali anche quest'anno, pur dopo la giusta e giustificata aggiunta del titolo ufficiale « dell'Artigianato » al Ministero, nel conferimento dei titoli dei « Cavaliere del lavoro » si è escluso completamente il settore artigiano. (22683)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per il personale non di ruolo del Ministero che dopo sollecitazioni da parte sindacale non ha ottenuto il periodo di riposo spettante al personale assunto in base all'articolo 24 della legge del 19 luglio 1962, n. 959, nonostante che spettasse per specifica menzione fatta nella Costituzione.

Tale personale, per la mancanza di conoscenza legislativa di detta direzione generale, non ha potuto fruire di un diritto spettante se non con due anni di ritardo, dato che si è resa necessaria la consultazione, sull'argomento, del Consiglio di Stato che si è espresso in senso favorevole.

Pertanto laddove non fosse possibile corrispondere a detto personale il riposo spettante nei due precedenti anni o il corrispettivo in danaro, si chiede l'applicazione dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3, nei confronti dei responsabili. (22684)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che ai funzionari dell'AIMA comandati in missione per l'osservanza della legge sull'integrazione prezzo dell'olio, non viene corrisposta in tempo utile la relativa indennità ponendo in difficoltà gli incaricati, dovendo essi anticipare le spese di permanenza nei luoghi inviati, e quindi sacrificare le loro famiglie.

Per conoscere se risulta al Ministro che questo disfunzionamento avviene a seguito di pressioni che vengono esercitate dalla Federconsorzi attraverso personaggi dell'agricoltura, volendo dimostrare che l'alimentazione non è idonea a questo servizio e si serve di tutti i mezzi per sabotare la sua funzione.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere con quali provvedimenti il Ministro intende intervenire per frustrare le insidie della Federconsorzi e assicurare agli impiegati tempestivamente il pagamento dell'indennità all'inizio della missione. (22685)

DE MARZI, LAFORGIA E DEL CASTILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale una quarantina circa di ex dipendenti (tutti ultra settantenni) del Servizio contributi agricoli unificati, in conseguenza di una recente delibera della competente Commissione centrale, verrebbe esclusa dal diritto di « optare » per il trattamento di pensione previsto dall'emanando regolamento definitivo per il trattamento di quiescenza e previdenza, in luogo del trattamento *una tantum* praticato in base a norme provvisorie in vigore dal febbraio 1948.

In base all'emanando regolamento che stabilisce le norme definitive e che viene alla luce ventidue anni dopo l'istituzione dell'ente, l'anzidetto diritto di opzione verrebbe

invece concesso soltanto a coloro il cui rapporto d'impiego si è risolto dopo il 1° luglio 1962, escludendo così proprio gli ex dipendenti che nella grande maggioranza sono stati « liquidati » in condizioni veramente modeste, anche in rapporto alla limitata anzianità di servizio perché dimessi dall'ente prima del raggiungimento del ventesimo anno di anzianità di servizio ed in circostanze che avrebbero dovuto invece consigliare la proroga del rapporto d'impiego.

L'anzidetta data, del 1° luglio 1962, sarebbe stata stabilita in quanto rappresenta la decorrenza dei provvedimenti relativi al cosiddetto allineamento delle retribuzioni e ciò senza tenere nessun conto del fatto che le nuove definitive norme per il trattamento in questione avrebbero dovuto essere pur sempre emanate non solo in applicazione dell'articolo 6 della legge istitutiva (decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75), ma anche soprattutto per sciogliere la riserva di rinvio contenuta nell'articolo 92 del vigente Regolamento organico entrato in vigore

fin dal 15 gennaio 1961, ma privo delle già più volte citate norme relative al trattamento di quiescenza e previdenza. (22686)

NANNUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde al vero che presso l'amministrazione delle poste in Roma esiste da 5 anni una cosiddetta « scuola ripartitori », il cui costo si aggira intorno al miliardo annuo e se è vero che in detta « scuola » si effettuano ogni mese circa 10 mila ore di straordinario per una spesa di 4 milioni di lire mensili;

l'interrogante chiede di conoscere se queste spese sono comprese nel bilancio del Ministero e quindi in quali capitoli, oppure sono effettuate extra-bilancio;

l'interrogante chiede di conoscere altresì se risponde al vero che gli addetti alla cosiddetta « scuola ripartitori » sono utilizzati in attività di servizi postali in sostituzione di personale di ruolo, in occasione di scioperi, proclamati dalle organizzazioni sindacali. (22687)

*Interrogazione a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sul doloroso episodio di qualche giorno addietro posto in essere in quel di Siderno dalle forze di polizia di quel Commissariato di pubblica sicurezza.

« La notte del giorno 11 giugno si è verificata una rapina ad opera di ignoti presso il distributore di benzina di Bovalino; la notte successiva, sempre ad opera di ignoti, altra rapina presso un distributore di benzina di Siderno; successivamente la polizia del Commissariato di Siderno, che dopo la rapina di Bovalino rese possibile quella del giorno successivo nella stessa Siderno, e che non seppe rintracciare indizi per scoprire gli autori delle due rapine, ebbe a fermare due incensurati cittadini di Caulonia, i signori Daniele Aurelio e Pezzaniti Ilario, che assieme al signor Lavorata Gabrielle, Consigliere comunale di Caulonia, noto e stimato dirigente politico in quella zona, si erano recati in Siderno per affari, e condotti al Commissariato di pubblica sicurezza, vennero sottoposti a perquisizioni, spogliati nudi e percossi; contemporaneamente un gruppo di agenti, sprovvisti di alcuna autorizzazione, irrompevano nella casa del Pezzaniti e, terrorizzando la moglie ed i figli, la perquisirono buttando tutto in aria.

Successivamente venne fermato anche il signor Gabriele Lavorata e condotto al Commissariato di pubblica sicurezza « per un riconoscimento », subì anch'egli la stessa sorte degli altri due.

Dato che i predetti fermati sono noti e stimati in quella zona e particolarmente in Caulonia, la dolorosa vicenda destò profonda impressione tra quelle popolazioni.

(6071)

« MINASI ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se e come intende affrontare e validamente risolvere la crisi in atto delle fabbriche che producono materiale ferroviario (OMECA di Reggio Calabria, AERFER di Napoli, SACFEN di Arezzo, AMF di Pistoia ed altre), molte di esse a partecipazione statale, la di cui smobilitazione continua a determinare una serie di lotte operaie;

se non ritenga che la sua scelta contro la rotaia e per la strada ha generato la contraddizione tra la drammatica, indifferibile necessità del rinnovo, del rafforzamento delle ferrovie ed in genere del trasporto pubblico anche metropolitano (ferrovie sotterranee) e queste smobilitazioni e pertanto per sapere con quali provvedimenti urgenti intenda garantire salvezza e sviluppo a queste fabbriche, specie a quelle a partecipazione statale, coordinando questi interventi con un piano di rinnovo delle ferrovie.

(1145)

« MINASI, AVOLIO, PIGNI, CACCIATORE, ALINI, NALDINI ».